STORICA

Numero 48 • Febbraio 2013 • 3,90 €

NATIONAL GEOGRAPHIC

I PRIMI CODICI LEGISLATIVI
LA NASCITA DELLA GIUSTIZIA

VISITA AL CANTIERE DI 2500 ANNI FA
LA COSTRUZIONE DEL PARTENONE

IL RE CHE PREFERI' LE GUERRE AL TRONO
RICCARDO CUOR DI LEONE

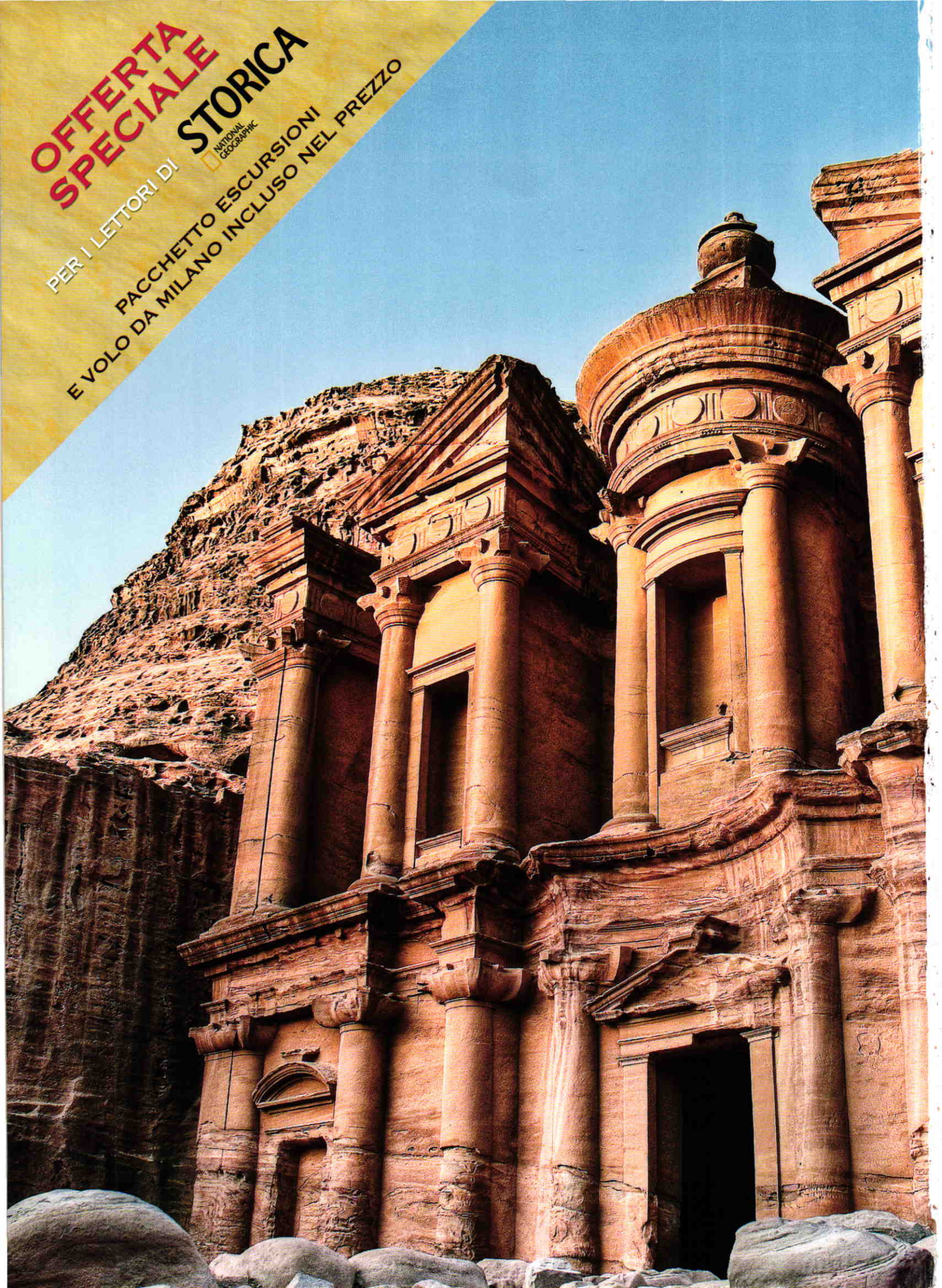
LA CRISI RELIGIOSA IN ITALIA E IN EUROPA
LE GRANDI ERESIE MEDIEVALI

LE LEGIONI ROMANE

LA VITA NELLA MICIDIALE MACCHINA DA GUERRA DELL'URBE

Periodicità mensile - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, NE/VR
Germania Euro 7,80
Svizzera C. Ticino CHF. 9,-
Svizzera CHF. 9,-

ISSN 2035-8784


OFFERTA SPECIALE
PER I LETTORI DI STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
PACCHETTO ESCURSIONI
E VOLO DA MILANO INCLUSO NEL PREZZO

LE GRANDI CIVILTÀ DI EGITTO, ISRAELE E GIORDANIA

Tre millenni di storia, attraverso le loro testimonianze più importanti e affascinanti, attendono i partecipanti della crociera che Storica National Geographic ha riservato ai suoi lettori. Si svolgerà a bordo di MSC Armonia, che ci condurrà lungo il Mar Rosso sostando nei luoghi più suggestivi. Compiremo lunghe escursioni visitando luoghi unici al mondo come Luxor e il Cairo in Egitto, Petra in Giordania e Masada-Mar Morto in Israele. Passeremo dalla civiltà egizia a quella nabatea, con la spettacolare visita di Petra, la città scavata nella roccia e riscoperta dopo mille anni, fino alle testimonianze del regno di Erode e della conquista romana della Palestina.

MSC ARMONIA

Partenza da Sharm el Sheikh il 2 marzo 2013	
8 giorni - 7 notti	
Egitto - Israele - Giordania	
cabina interna	€1.290* p.p.
cabina vista mare	€1.380* p.p.
suite	€1.550* p.p.

* Quota per persona comprensiva di volo (da Milano, Venezia, Roma, Napoli, e Catania) e pacchetto escursioni. Per tutti i dettagli sulle escursioni previste visita il sito www.msccrociere.it e www.storicang.it. Sono escluse le quote d'iscrizione e di assicurazione obbligatorie.

RAGAZZI GRATIS TUTTO L'ANNO!

I ragazzi fino a 18 anni non compiuti viaggiano gratis in cabina con i genitori; sono escluse le quote d'iscrizione, l'assicurazione, il volo ed i trasferimenti (ove previsti).

Per info e prenotazioni rivolgiti alla tua agenzia di viaggi di fiducia comunicando il codice: "STORICA5". La promozione è soggetta a verifica della disponibilità all'atto della conferma.

www.msccrociere.it

MSC CROCIERE

GRANDI IDEE DELLA SCIENZA

UOMINI E SCOPERTE PER CAPIRE IL NOSTRO MONDO

PERCHÉ IL MONDO È COSÌ COME CI APPARE?

Questa è una domanda che ci affascina dalla notte dei tempi. La scienza ha cercato di dare una risposta a questo grande interrogativo.

© 2013 - RBA Italia S.r.l.
*La collezione prevede 40 uscite. Dall'uscita 2 all'uscita 40 un nuovo volume a € 9,99 PREZZO BLOCCATO.
L'Editore si riserva il diritto di modificare la lunghezza dell'opera nonché di variarne la sequenza delle uscite.

SPECIALE
1ª USCITA
solo **€ 3,99***

Dal 19 gennaio IN EDICOLA

EINSTEIN
Lo spazio è una questione di tempo
La teoria della relatività

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA
UN NUOVO VOLUME A € 9,99
PREZZO BLOCCATO PER TUTTE LE USCITE

www.rbaitalia.it

RBA

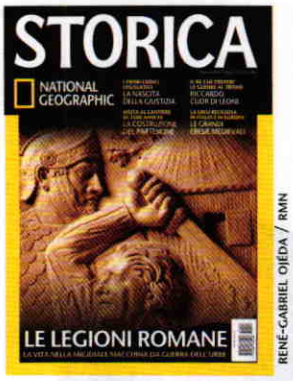
Erano davvero avanti

Nacquero quattromila anni fa affinché i re sumeri e i faraoni egizi potessero stabilire l'ordine sulla Terra, fare le veci degli dei che avevano portato l'ordine nel cosmo governato dal caos, formando la terra, il cielo, il sole e così via. Ma sotto certi aspetti i primi codici legislativi furono infinitamente più avanti delle stesse civiltà in cui nacquero, tanto da stabilire alcune norme che soltanto millenni più tardi troveranno una piena applicazione (e ancora oggi non sempre e non ovunque). Eccone qualche esempio, forse poco noto, che si commenta da solo. Di mio ci sono soltanto i titoli.

- La vera uguaglianza. "Quando muore un individuo, i suoi beni saranno ripartiti equamente tra i figli maschi e le figlie femmine". Legge non codificata ma osservata nell'Egitto del Medio Regno (2055-1650 a.C.).
- Salario minimo. "Se qualcuno assume un lavoratore dei campi, dovrà pagarlo 8 gur [1 gur = 300 litri - ndr] di grano all'anno". – Codice di Hammurabi, 1792 a.C.
- Non si nasce sempre schiavi. "Se uno schiavo sposa la figlia di un uomo libero, il padrone dello schiavo non ha il diritto di mettere in schiavitù i loro figli". – Codice di Hammurabi, 1792 a.C.
- Emetti sempre la ricevuta fiscale. "Se un mercante vende lana, olio (...) l'acquirente deve avere una ricevuta per il pagamento fatto". – Codice di Hammurabi, 1792 a.C.
- La legge è uguale per tutti. "Non stravolgere la giustizia. Non dare una considerazione speciale al povero, né un rispetto eccessivo al ricco. Giudica la tua gente onestamente". – Leggi mosaiche, X secolo a.C circa.
- Paga i dipendenti puntualmente. "Non trattenerti il denaro dovuto al tuo prossimo. Non lasciare che il salario di un lavoratore resti con te fino al mattino dopo". – Leggi mosaiche, X secolo a.C circa.
- La prova è a carico dell'accusa. "La prova è compito di chi afferma, non di chi nega". – Corpus iuris civilis di Giustiniano, 527-565 d.C.
- Non maltrattare gli animali. "È illegale sfiancare un cavallo, forzare un bue a fare un lavoro eccessivo o trattare un animale con violenza gratuita fino a spezzargli le ossa". – Corpus iuris Hibernici (Brehon Laws, Irlanda), VII secolo d.C.
- Aver cura degli anziani è un dovere. "Quando diventi vecchio la tua famiglia devi fornirti una focaccia di farro al giorno, oltre a una brocca di latte acido. Ti devono fare il bagno ogni ventesimo giorno e lavarti la testa ogni sabato". – Corpus Iuris Hibernici (Brehon Laws, Irlanda),VII secolo d.C.

Giorgio Rivieccio

STORICA



RENÉ-GABRIEL OJÉDA / RMN

Legionario romano che lotta con un barbaro. Bassorilievo risalente al II secolo d.C. Louvre, Parigi.

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it

Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook. News ed eventi quotidiani anche su social network: www.facebook.com/storicang

STORICA

PUBBLICAZIONE PERIODICA MENSILE
ANNO 5 – N. 48

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO RIVIECCIO

REALIZZAZIONE EDITORIALE: LESTEIA SRL
COORDINAMENTO EDITORIALE: MICOL TUMMINO
REDAZIONE: DEBORA PAOLANTONIO, ALESSANDRA GISMONDI, LAURA PEDUCCI, LAURA PULEJO
SEGRETERIA DI REDAZIONE: CLAUDIA SCIENZA
TRADUZIONI: VALENTINA RUSSO
IMPAGINAZIONE: ARIANNA RONCHETTI
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA ADELAIDE BONO CAIROLI 30, 20127 MILANO
TEL.: 0249524051- E-MAIL: STORICA@STORICANG.IT

ILLUSTRAZIONI: BENOIT-EDOUARD LOVIOT/ÉCOLE NATIONALE BEAUX-ARTS, PARIS; CONNOLLY/ALBUM; PETER CONNOLLY/AKG/ALBUM

IMMAGINI: ADRIANO MADARO; AGE FOTOSTOCK; AHNG; AKG; AKG/ALBUM; ALBUM; ARCHIVIO PRIVATO; ARNAUD CHICUREL/GETTY IMAGES; ART ARCHIVE; BODLEIAN LIBRARY UNIVERSITY OF OXFORD; BPK/SCALA; BRIDGEMAN; BRITISH MUSEUM/SCALA; CHRISTIAN LARRIEU/RMN; COLLEZIONE PRIVATA; COOPER/GETTY IMAGES; CORBIS; CORDON PRESS; COURTESY NATIONAL GALLERY OF ART, WASHINGTON; DAGLI ORTI/ART ARCHIVE; DAVIDE ERBETTA (CORBIS)/CORDON PRESS; DEA/AGE FOTOSTOCK; DEA/ALBUM; ELISA CASTEL; ERICH LESSING/ALBUM; FOTO SCALA, FIRENZE; FOTO SCALA, FIRENZE/HERITAGE IMAGES; FOTOTECA 9x12; FRANCIS CORMON/GTRES; G. A. ROSSI/AGE FOTOSTOCK; GEORG GERSTER/AGE FOTOSTOCK; GEORGE STEINMETZ/CORBIS; GÉRARD BLOT/RMN; GIRAUDON/BRIDGEMAN; G. NIMATALLAH/AGE FOTOSTOCK; G. OMBLER/DK IMAGES; HARALD SUND/GETTY IMAGES; INTERFOTO/AGE FOTOSTOCK; JACK KOTZ/NGS; JEREMY LIGHFOOT/GETTY; JUAN MANUEL BORRERO; LEEMAGE/PRISMA; NASA/CORBIS; ORONOZ/ALBUM; PRISMA; RENÉ-GABRIEL OJÉDA/RMN; RICHARD TAYLOR/FOTOTECA 9x12; RMN IMAGES; ROD EDWARDS/GETTY IMAGES; ROGER WOOD/CORBIS; SANDRA RACCANELLO/FOTOTECA 9x12; SANDRO VANNINI/CORBIS; SHUTTERSTOCK; STAATSARCHIVE SCHWYZ; SYLVAIN GRANDADAM/AGE FOTOSTOCK; TIBOR BOGNÁR/AGE FOTOSTOCK; WALTER BIBIKOW/AGE FOTOSTOCK; WERNER FORMAN/GTRES; WHITE IMAGES/SCALA, FIRENZE

RBA ITALIA

EDITORE: RBA ITALIA S.R.L. - LARGO RICHINI 6, 20122 MILANO
TEL. 0258215315 - AMMINISTRAZIONE TEL. 0258215331

DIRETTORE GENERALE: STEFANO BISATTI

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ: PROMEDIA 2000
VIA ETTORE BUGATTI, 15 20142 - MILANO
TEL.02.890.796.01 E-MAIL: INFO@PROMEDIA2000.COM

STAMPATORE: ROTOCAYFO, S.L. - CARRETERA N-II, KM 600
08620 SANT VICENÇ DELS HORTS - BARCELONA - SPAGNA

DISTRIBUZIONE: PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA SRL - 20090 SEGRATE (MI)

REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO N. 31 IN DATA 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2013 RBA ITALIA S.R.L.
WWW.STORICANG.IT

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"PER L'INCREMENTO E LA DIFFUSIONE DELLE CONOSCENZE GEOGRAFICHE"

JOHN M. FAHEY, JR., CHAIRMAN AND CEO

EXECUTIVE VICE PRESIDENTS
TERRENCE B. ADAMSON, EXECUTIVE VICE PRESIDENT
LINDA BERKELEY, PRESIDENT, ENTERPRISES
TERRY D. GARCIA, MISSION PROGRAMS
BETTY HUDSON, COMMUNICATIONS
CHRISTOPHER A. LIEDEL, CFO

BOARD OF TRUSTEES
GILBERT M. GROSVENOR, CHAIRMAN
JOAN ABRAHAMSON, MICHAEL R. BONSIGNORE, JEAN N. CASE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, ROGER A. ENRICO, JOHN FAHEY, DANIEL S. GOLDIN, TIM T. KELLY, MARIA E. LAGOMASINO, GEORGE MUÑOZ, REG MURPHY, PATRICK F. NOONAN, PETER H. RAVEN, WILLIAM K. REILLY, EDWARD P. ROSKI, JR., JAMES R. SASSER, B. FRANCIS SAUL II, GERD SCHULTE-HILLEN, TED WAITT, TRACY R. WOLSTONECROFT

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA BOYLE, VICE PRESIDENT, INTERNATIONAL MAGAZINE PUBLISHING
JENNIFER LIU, FINANCE DIRECTOR
ARIEL DEIACO-LOHR, ACCOUNT MANAGER
DESIREE SULLIVAN, RIGHTS CLEARANCE MANAGER

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN, CHAIRMAN
JOHN M. FRANCIS, VICE CHAIRMAN
KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, KEITH CLARKE, STEVEN M. COLMAN, J. EMMETT DUFFY, PHILIP GINGERICH, CAROL P. HARDEN, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, NAOMI E. PIERCE, ELSA M. REDMOND, THOMAS B. SMITH, WIRT H. WILLS, MELINDA A. ZEDER

National Geographic Society fu fondata a Washington nel 1888. È una delle più importanti organizzazioni non profit in campo scientifico ed educativo al mondo.
Essa persegue la sua missione sostenendo gli studi scientifici, le esplorazioni, la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale. Dalla sua nascita ha sostenuto oltre 8000 progetti in questi settori. Inoltre è un editore multimediale: pubblica riviste, libri, carte geografiche e produce film e programmi televisivi in 35 lingue. Attraverso queste attività raggiunge un vasto pubblico di oltre 300 milioni di persone ogni mese comunicando loro la passione per la conservazione del nostro pianeta.

COPYRIGHT © 2011 NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY.
All rights reserved. National Geographic and Yellow Border: Registered Trademarks ® Marcas Registradas. National Geographic assumes no responsibility for unsolicited materials.

Servizio abbonamenti

Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero **199 111 999** per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore).
Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00.
Altrimenti inviate un fax al numero **030 3198202**. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero **+39 041 5099049**. Oppure inviate una mail a **servizioabbonamenti@mondadori.it**
O scrivete alla **casella postale 97, 25126 Brescia**

Servizio arretrati

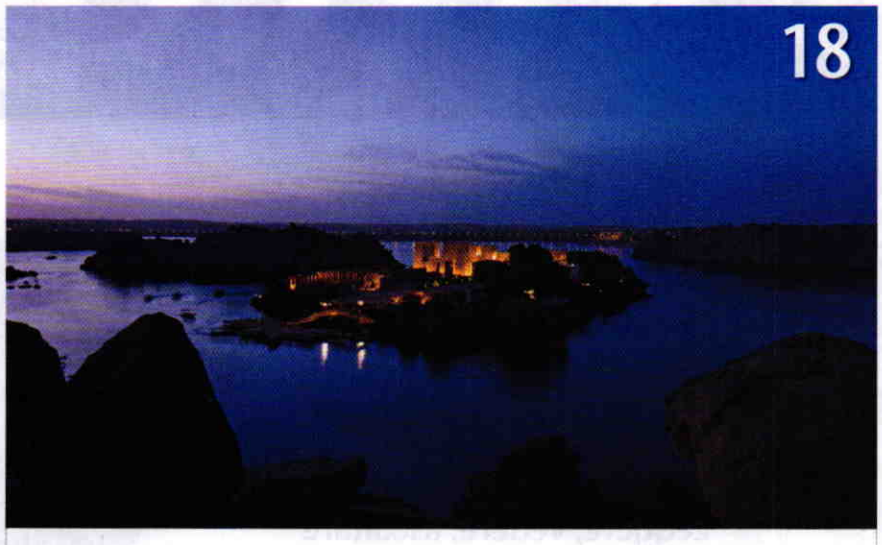
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo
Chiamate il numero **199 162 171**
Altrimenti inviate una mail a **collez@mondadori.it**
Oppure un fax al numero **02 95240858**
O scrivete a **Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano**

Garanzia di riservatezza L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dai lettori e dagli abbonati e la possibilità di richiedere gratuitamente la rettifica e la cancellazione, ai sensi dell'art.7 del D/L 196/2003. Scrivere a Press-Di Distribuzione Stampa & Multimedia SRL - 20090 Segrate (Milano). E-mail: servizioabbonamenti@mondadori.it

STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

Numero 48 • Febbraio 2013



Grandi storie

18 LA VITA IN RIVA AL NILO
Il Nilo, con le sue piene, scandiva il ritmo di vita degli Egizi, portando cibo e prosperità. Ma quello tra il fiume e gli uomini non fu un rapporto sempre facile: venerato come un dio, provocò anche carestie e morte nel Paese

32 LA NASCITA DELLA GIUSTIZIA
Quattromila anni fa in Mesopotamia comparvero i primi codici legislativi. A emanarli furono i re sumeri e babilonesi, per stabilire l'ordine sulla Terra

42 LA COSTRUZIONE DEL PARTENONE
L'opera architettonica greca più famosa del mondo è anche un capolavoro di ingegneria e di tecnica. Ecco, fase per fase, come fu realizzata

54 VITA DA LEGIONARIO
Disciplina durissima. Corruzione. Ma anche privilegi e vantaggi. Per i soldati della potentissima "macchina da guerra" dell'Impero, la legione era un universo a sé, lontano dalla madrepatria, dove pochi facevano ritorno

66 IL RE CHE PREFERÌ LE GUERRE AL TRONO
Diventato sovrano per un colpo di fortuna, visse pericolosamente tutta la sua breve esistenza, tra conflitti contro i Francesi e la Terza Crociata, fino a diventare ostaggio dell'Imperatore

76 LE GRANDI ERESIE MEDIEVALI
Non solo catari e valdesi, ma anche patarini, arnaldisti e umiliati: le eresie che si diffusero in Occidente dall'XI secolo tentarono di rinnovare la Chiesa, anticipando le istanze della grande riforma protestante del XVI secolo

STRUMENTI DI CULTURA

Lo strumento più potente per la diffusione della cultura romana in Europa furono i legionari. Si calcola che il 60% di essi, finito il servizio militare oltreconfine, si fosse stabilito lì, formando famiglie che oggi chiameremmo multietniche. E portando quindi con sé gli elementi della cultura romana che finirono per mescolarsi a quella dei locali. Questa poderosa diffusione della romanitas non avvenne ovunque allo stesso modo: in Illiria si limitò alle città costiere, ma altrove (Gallia, Hiberia, Britannia) si verificò una compenetrazione profonda tra civiltà diverse. Una specie di globalizzazione. Che ciò sia stato un bene o un male è ancora da vedere.

Rubriche

12 I QUESITI DEI LETTORI

14 PERSONAGGI STRAORDINARI
Guglielmo Tell, eroe dell'indipendenza svizzera

88 LA STORIA NELL'ARTE
Il Minuetto di Carnevale

90 PER APPROFONDIRE
Leggere, vedere, ascoltare

92 APPUNTAMENTI
Mostre, eventi, esposizioni

94 INDICI 2012 DI STORICA

96 ITINERARI
I percorsi di Storica

campagna di Picliic

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
SPECIALE

Il più grande condottiero dell'antichità
dal 6 marzo è in edicola.

La sua drammatica e misteriosa morte a soli 33 anni, il **giallo della sua tomba** che non fu mai più trovata, la divisione del suo immenso impero fra i suoi generali e le lotte fra questi ultimi.

Una sezione dedicata all'**uomo Alessandro Magno**: il rapporto con il suo tutore Aristotele e la lunga serie dei suoi amori.

Un intero **capitolo dedicato al mito** di Alessandro Magno: come la sua figura ha continuato a vivere nei secoli successivi.

SPECIALE ALESSANDRO MAGNO

Il più grande condottiero dell'antichità.

La straordinaria epopea di Alessandro Magno, che in soli tredici anni riuscì a creare il più vasto impero del suo tempo. **Rivivrete le campagne militari** con le quali Alessandro, partendo dalla sua Macedonia, conquistò la Grecia e poi via via tutto il vicino Oriente e l'Egitto, la Persia fino ad arrivare in India. **Scoprirete qual era la forza del suo esercito** e come era organizzato.

164 pagine
con tutta la qualità Storica NG

In edicola dal 6 marzo a soli €9,90

Risposte dalla storia

Quale moneta era in uso nell'antico Egitto?

Domanda inviata dal lettore Emanuele Marini

Fino alla seconda metà del primo millennio a.C. in Egitto non esistevano le monete. L'economia era infatti fondata essenzialmente sul baratto dei beni primari. I documenti giunti fino a noi (il papiro Abusir per l'Antico Regno, testi vari per il Medio Regno e le iscrizioni di Deir-el-Medina per il Nuovo Regno) ci informano che i beni di scambio erano soprattutto pane, birra, cereali, carne e tessuti, cioè i beni primari di sopravvivenza. Naturalmente tutto ciò comportò che si dovessero stabilire delle unità di misura per questi beni. La più importante era il pane: ogni forma di pane era infatti confezionata in base a una ricetta standard, usando sempre le stesse quantità di ingredienti, e aveva quindi un valore nutritivo e commerciale fisso. Anche i contenitori per la birra avevano sostanzialmente identiche dimensioni dall'Antico al Nuovo Regno. Nel Medio Regno, per esempio, la paga quotidiana di un operaio era di dieci pezzi di pane e un terzo di giara di birra (la birra egizia era poco alcolica e molto nutriente), cioè poco più di una razione di sopravvivenza. Esistono però testimonianze di salari molto più alti, per persone di rango elevato, come gli ufficiali: uno di essi per esempio riceveva ogni giorno 500 forme di pane. È chiaro che a questo personaggio non veniva elargita ogni giorno una tale quantità di cibo fisicamente, ma solo virtualmente: così gli studiosi hanno ipotizzato che tali pagamenti fossero simili a quelli attuali dei nostri conti correnti, cioè futuri impegni a pagare simili quantità di beni su richiesta del "correntista". Nel Nuovo Regno (XIX e XX dinastie) si cominciarono a usare metalli preziosi (oro, argento e rame) come valuta nelle transazioni di livello elevato, e furono stabilite delle unità di misura: il *deben* (*dbn*), il *senyu* (*snjw*), l'*hin* (*hnw*) e il *khar*. Sappiamo per esempio che un *deben* di rame pesava tra i 90 e i 91 grammi attuali. L'*hin* era invece una unità di volume per liquidi pari a 0,48 litri: un *hin* di olio di sesamo equivaleva in valore a un *deben* di rame. Il *khar* era una misura per aridi (grano, orzo) ed era pari a 76,88 litri di oggi. Equivaleva a due *deben* di rame. Le prime monete vere e proprie comparvero invece all'inizio del IV secolo a.C., quando il faraone Hakor, o Akoris (XXIX dinastia, 391-379 a.C.), ingaggiò mercenari greci

DE AGOSTINI

LA PRIMA MONETA

ufficiale dell'Egitto, un tetradrammo fatto coniare nel 305 a.C. da Tolomeo I. Reca l'immagine di Alessandro come sovrano orientale, con in capo una pelle di elefante.

BRIDGEMAN / ARCHIVI ALINARI

L'ORIGINE DELLE PAROLE
DEMONE

Il termine originale greco, *daimòn*, non aveva un'accezione negativa, indicava infatti un genio sovrumano, una divinità protettrice, una forza misteriosa da cui si origina il proprio carattere e la propria vocazione (e tale è rimasto anche oggi sul terreno della psicologia e della filosofia). Solo con l'avvento del Cristianesimo, quando alle divinità pagane fu data una connotazione negativa, il termine ha assunto il significato attuale.

che non accettavano il pagamento in natura. Ma solo con la dinastia tolemaica, a partire dal 305 a.C. in poi, fu istituito un sistema centrale di coniazione: le prime monete portavano l'effigie di Alessandro Magno e sul retro quella di Tolomeo I.

Umanesimo e Rinascimento sono sinonimi?

Domanda inviata dal lettore Salvatore Calatà

Si tratta di due concetti che in parte si sovrappongono. L'Umanesimo è stato un movimento culturale fondato sulla scoperta dell'uomo, che caratterizzò la cultura degli ultimi anni del Trecento e di tutto il Quattrocento, mentre il Rinascimento è il periodo storico ispirato dal pensiero umanista. L'Umanesimo esprimeva una serie di valori quali l'immagine dell'uomo padrone della sua vita e del suo destino, l'ideale dell'equilibrio fra istinto e ragione, la ricerca dell'armonia e della bellezza, la riscoperta del mondo classico non inteso come rifugio nel passato ma come ideale di civiltà della quale gli umanisti si consideravano eredi. L'Umanesimo ebbe i suoi natali in Italia, soprattutto a Firenze, sviluppando i valori del nuovo sapere, con l'uomo al centro, emersi già nel Trecento con Dante, Boccaccio e in particolare Petrarca. Ma si caratterizzò ben presto come fenomeno europeo, una sorta di comunità internazionale di studiosi che si riconoscevano negli stessi valori. Tra questi, per esempio, Erasmo da Rotterdam nei Paesi Bassi e Thomas More (Tommaso Moro) in Inghilterra. Se l'Umanesimo fu un fenomeno strettamente culturale, il Rinascimento elaborò i concetti umanisti trasferendoli nei più diversi aspetti della vita civile: la politica, la società e le arti soprattutto. E modificando la stessa mentalità dei governanti, come pure dei cittadini. Non dimentichiamo infine che queste "etichette" furono apposte a questo periodo storico soltanto successivamente (il termine "Rinascimento" fu coniato nel 1860 dallo storico svizzero Jacob Burckhardt), per l'inevitabile desiderio degli studiosi di categorizzare in maniera più o meno netta la diverse fasi della storia politica, culturale e artistica del passato. ■

MECENATISMO RINASCIMENTALE

Lorenzo de' Medici, circondato da artisti, ammira il fauno di Michelangelo (all'estrema destra del dipinto). Affresco realizzato da Ottavio Vannini (1585-1643). Palazzo Pitti, Firenze.

Guglielmo Tell, eroe dell'indipendenza svizzera

La rivolta di un coraggioso cacciatore del cantone di Uri contro il governatore imperiale diventò l'emblema della lotta condotta dal popolo svizzero per la propria indipendenza nel XIV secolo

CRONOLOGIA

LE ORIGINI DI UNA NAZIONE

1273
Rodolfo I d'Asburgo sale al trono del Sacro Romano Impero. Nasce il movimento di resistenza fra i contadini del cantone svizzero di Uri.

1291
L'1 agosto i rappresentanti dei tre cantoni centrali della Svizzera si giurano reciproco aiuto contro gli Asburgo.

1315
I cantoni rurali vincono i soldati imperiali nella battaglia di Morgarten.

1332-1353
Ai tre cantoni orginari si uniscono Lucerna, Zurigo, Glarus, Zug e Berna: la Confederazione viene ufficialmente riconosciuta dagli Asburgo nel 1499.

Nel XIII secolo i territori dell'attuale Confederazione Elvetica erano sottoposti al controllo di vari signori feudali. Questo non impedì all'imperatore Federico II di Svevia di porre alle dirette dipendenze dell'Impero i cantoni forestali di Uri (nel 1231), Schwyz e Unterwalden (nel 1241), concedendo loro un'ampia autonomia amministrativa. Nel 1264 una parte dei territori elvetici passò sotto il controllo degli Asburgo che, nel 1273, con Rodolfo I, salirono al trono del Sacro Romano Impero. Preoccupati del crescente prestigio degli Asburgo e timorosi di perdere gli antichi privilegi, nel 1291 i tre cantoni forestali siglarono il patto di Rütli, che prevedeva reciproco aiuto nel caso di attacchi degli Asburgo. Sia Rodolfo I sia il suo successore Adolfo I rispettarono i diritti dei tre cantoni, ma la preoccupazione delle comunità montane si rivelò fondata con l'ascesa al trono di Alberto I, nel 1298. Egli inviò infatti nei suoi domini dei governatori stranieri che presto si attribuirono poteri e prerogative, compiendo soprusi nel nome degli Asburgo.

La sfida del fiero tiratore

È in questo clima sociale e politico che si inserisce la storia di Guglielmo Tell. Secondo la tradizione, egli era un cacciatore di Bürglen, un paese del cantone di Uri, ed era famoso per la sua abilità con la balestra. Intorno al 1307 si trovava nel capoluogo della regione, ad Altdorf, sulla cui piazza principale svettava un palo coronato da un cappello. Si trattava di un simbolo dell'autorità imperiale, a cui dovevano inchinarsi tutti quelli che passavano nei pressi della piazza. Tell, però, si rifiutò di rendere il proprio omaggio e la notizia giunse presto al governatore del cantone di Uri, Hermann Gessler. Il funzionario decise allora di punire il grave affronto e, conoscendo la fama da buon tiratore di Guglielmo, lo obbligò a centrare una mela che era stata collocata sulla testa del suo figlio minore: se l'avesse colpita, gli sarebbe stata concessa la libertà, in caso contrario sarebbe stato invece arrestato.

Tell scoccò la freccia e il colpo andò a segno, ma con sorpresa il governatore scoprì che l'uomo aveva con sé due frecce e gliene chiese la ragione, dal momento che gli aveva concesso un solo tiro. Il cacciatore, allora, rispose in tono sprezzante che, se avesse mancato il bersaglio, non avrebbe esitato a usare la seconda freccia contro lo stesso Gessler. Il governatore, profondamente adirato, ordinò quindi di arrestare l'impertinente e di portarlo in prigione nel castello di Küssnacht. Ma durante il trasferimento in barca, attraverso il Lago dei Quattro Cantoni, si scatenò una violenta tempesta e Tell approfittò della confusione per fuggire. Nei giorni successivi si diresse poi al castello, dove raggiunse il governatore e lo uccise.

Secondo altre versioni, Tell si sarebbe invece adoperato per condurre in salvo l'imbarcazione con tutti i suoi occupanti, fra cui vi era anche Gessler. Una volta giunti sani e salvi a riva, tuttavia, il prigioniero si sarebbe scagliato contro il governatore, uccidendolo.

AKG / ALBUM

BATTAGLIA DI LAUPEN. NEL 1339, LE TRUPPE DEL CANTONE DI BERNA VINSERO L'ESERCITO ASBURGICO. MINIATURA DALLA CRONACA UFFICIALE DELLO STORICO SVIZZERO DIEBOLD SCHILLING IL VECCHIO (1450).

RMN IMAGES

Origini e sviluppi della leggenda

Questa singolare vicenda ha sempre suscitato molti dubbi tra gli storici. Nel XVIII secolo, Voltaire diceva "La storia della mela è molto sospetta, così come il suo contesto". In effetti, nessun documento contemporaneo cita l'avvenimento o il nome del protagonista. La prima versione scritta si trova in un testo elvetico del 1470, in cui viene menzionato un personaggio conosciuto come Thall.

In realtà, la storia di un uomo coraggioso che spara a una mela posta sulla testa di suo figlio fa parte della tradizione nordica e si trova, per esempio, in *Gesta Danorum* (*Le gesta dei Danesi*), l'opera scritta dallo storico medievale danese Saxo Grammaticus nel XII secolo. Il tema dell'arco e della mela compare anche in un'antica ballata inglese dell'inizio del XVI secolo, dove a un certo punto il leggendario fuorilegge William of Cloudsley (una figura paragonabile a Robin Hood) centra con una freccia una mela collocata sulla testa di suo figlio. È quindi molto probabile che la storia di Guglielmo Tell fosse un adattamento di queste leggende.

L'autore che diede il primo racconto esteso del mito del cacciatore di Bürglen fu lo storico svizzero Aegidius Tschudi, nel suo *Chronicon Helveticum*, uno dei più antichi resoconti della storia della Confederazione Elvetica, scritto tra il 1550 e il 1570, ma stampato solo nel 1734. Sebbene la parte su Tell non fosse storicamente documentata, e fu probabilmente inserita solo per il suo alto valore simbolico, la versione di Tschudi ebbe molto successo e divenne, in seguito alla sua pubblicazione, il modello per le successive opere sull'eroe dell'indipendenza svizzera.

UN'ARMA POPOLARE

La balestra fu ampiamente utilizzata in Europa dall'XI fino al XVI secolo. Sopra, immagine di un soldato che tira con la balestra. XVII secolo. Musée de l'Armée, Parigi.

La storia dell'uomo che colpisce una mela sulla testa di suo figlio compare anche nella mitologia nordica e in antiche ballate inglesi

MONUMENTO A GUGLIELMO TELL SULLA PIAZZA PRINCIPALE DI ALTDORF, IN SVIZZERA (FINE DEL XIX SECOLO)

FOTOTECA 9 X 12

DAVIDE ERBETTA (CORBIS) / CORDON PRESS

LA CITTÀ DI ZURIGO

Nel 1351 i membri della Confederazione salgono a cinque, grazie all'adesione di Zurigo, che si unisce ai tre cantoni originari e a Lucerna. Nell'immagine, il centro storico di Zurigo, sulle rive del fiume Limmat.

La nascita di una nazione

La storia di Guglielmo Tell si legò così nel tempo, e in modo indissolubile, alle origini leggendarie della Svizzera. Secondo il racconto dello stesso Tschudi, la morte del governatore per mano di Tell diede infatti il via a una grande rivolta contro il potere imperiale. Perché se la vicenda dell'abile tiratore è una leggenda che si è originata solo dopo i fatti storici a cui si riferisce, essa ha nondimeno un fondo evidente di verità storica.

Nelle comunità alpine c'era infatti una lunga tradizione di patti e alleanze difensive. A causa della particolare conformazione del territorio, ricco di barriere naturali, la dominazione dei signori feudali era spesso solo nominale. In realtà tali comunità erano rette da un *landammann* (landamano o balivo), una figura meramente rappresentativa che di solito coincideva con il maggior possidente della comunità in questione. Gli uomini liberi prestavano un giuramento per rafforzare l'autorità del balivo e assicurare in tal modo la pace interna nel loro territorio.

A questa tradizione si rifaceva lo spirito del patto del 1291, che sarebbe stato siglato alla morte di Rodolfo I d'Asburgo da Walter Fürst, Werner Stauffacher e Arnold von Melchtal, in rappresentanza dei cantoni di Uri, Schwyz e Unterwalden. Il patto intendeva rafforzare la loro alleanza, perché nelle terre dominate dagli Asburgo regnasse l'ordine senza l'intervento di questi ultimi. Il testo iniziava così: "Sia noto dunque a tutti, che gli uomini della valle di Uri, la comunità della valle di Schwyz e quella degli uomini di Unterwalden, considerando la malizia dei tempi e allo scopo di meglio difendere e integralmente conservare sé e i loro beni, hanno fatto leale promessa di prestarsi reciproco aiuto, consiglio e appoggio, a salvaguardia così delle persone come delle cose, dentro le loro valli e fuori, con

LA DURA VITA DEI MONTANARI

ANCHE SE ALCUNI AUTORI del XVIII secolo, come lo storico elvetico Johannes von Müller nella sua opera *Storia della Svizzera*, hanno diffuso l'immagine di un popolo svizzero pacifico che viveva in armonia con la natura, la realtà era ben diversa. Le difficili condizioni di vita in questi cantoni alpini obbligavano infatti i loro abitanti, perlopiù cacciatori e contadini, a compiere spesso delle spedizioni contro i villaggi e i conventi vicini, per impadronirsi di nuove terre e risorse.

BRIDGEMAN

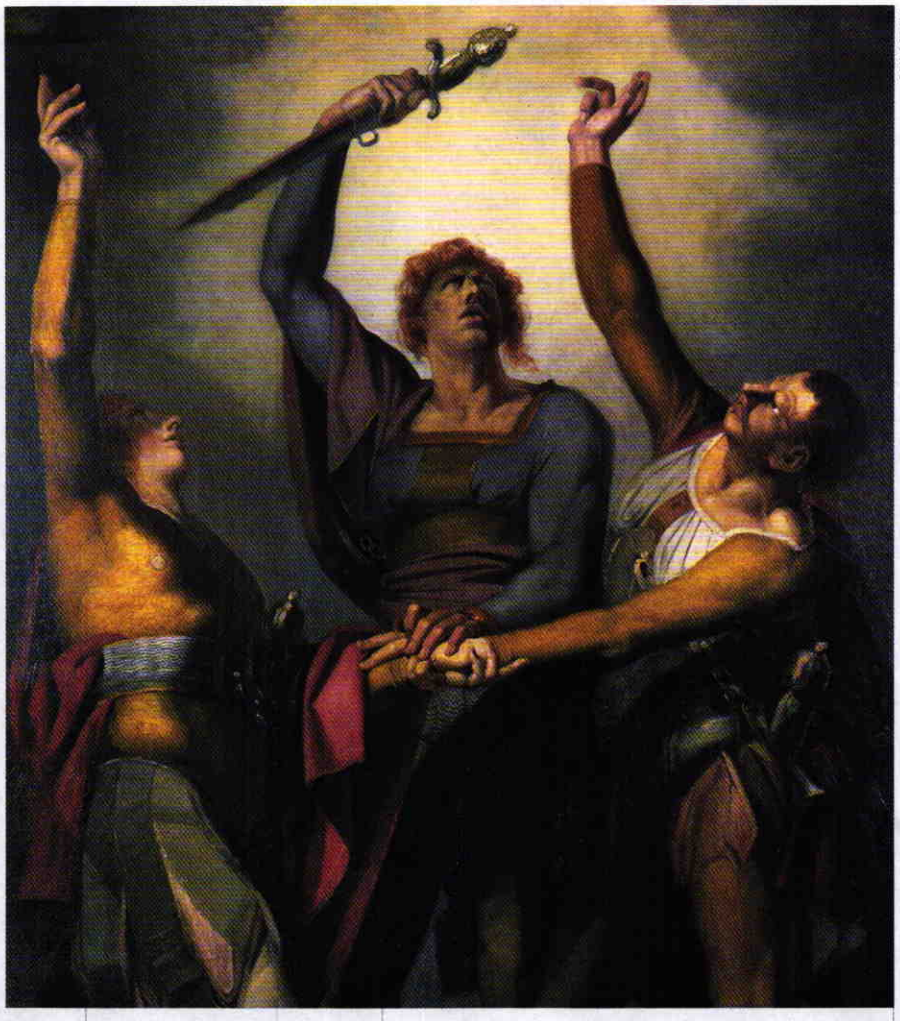
BALESTRA CON ARCO DI METALLO DIPINTO A FIORI. BAVIERA, XV SECOLO.

LA PRIMA CONFEDERAZIONE

NEI PRIMI GIORNI di agosto del 1291 i tre cantoni forestali di Uri, Schwyz e Unterwalden strinsero un'alleanza, che segnò la nascita della Confederazione Elvetica. L'obiettivo di questo accordo era la mutua difesa contro gli attacchi degli Asburgo e, al suo interno, era prevista una sorta di codice penale. I firmatari, tuttavia, non avevano alcuna intenzione di fondare uno Stato, poiché "ognuno sarà tenuto a prestare al proprio signore l'obbedienza e i servizi dovutigli".

PATTO FEDERALE, REDATTO IN LATINO, CON I SIGILLI DELLE TRE COMUNITÀ. 1291. MUSEO DEI PATTI FEDERALI DI SCHWYZ.

STAATSARCHIV SCHWYZ



BPK / SCALA

IL GIURAMENTO DI RÜTLI

Secondo la tradizione, i rappresentanti dei tre cantoni originari della Confederazione suggellarono il loro patto del 1291 nella campagna di Rütli. Olio del pittore romantico svizzero Heinrich Füssli, 1779. Municipio di Zurigo.

tutti i mezzi in loro potere, con tutte le loro forze, contro tutti coloro e contro ciascuno di coloro che a essi o a uno di essi facesse violenza, molestia o ingiuria con il proposito di nuocere alle persone o alle cose".

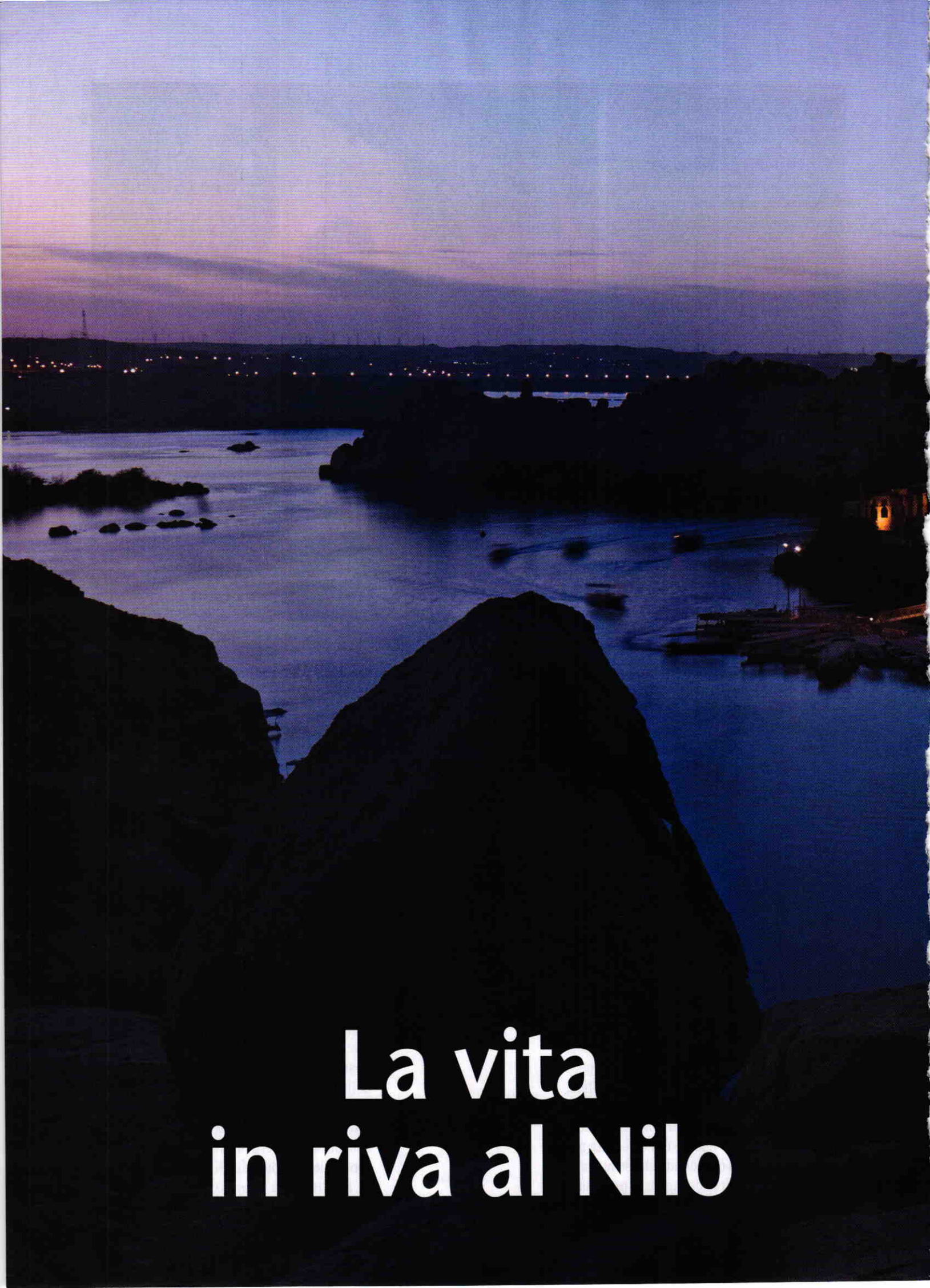
Ma questo atteggiamento di autogoverno non si conciliava con le pretese asburgiche. Il primo scontro tra l'esercito dei cantoni e i soldati imperiali avvenne nel 1315, a Morgarten, un monte al confine tra i cantoni di Schwyz e Zug. La vittoria dei confederati spinse altre città a unirsi ai cantoni forestali: nel 1332 fu la volta di Lucerna e, nel 1351, di Zurigo, seguita nei due anni successivi da Glarus, Zug e Berna. Il patto di Rütli iniziava così a dare forma a un nuovo Paese di uomini e territori liberi: la Confederazione Elvetica.

Un eroe romantico

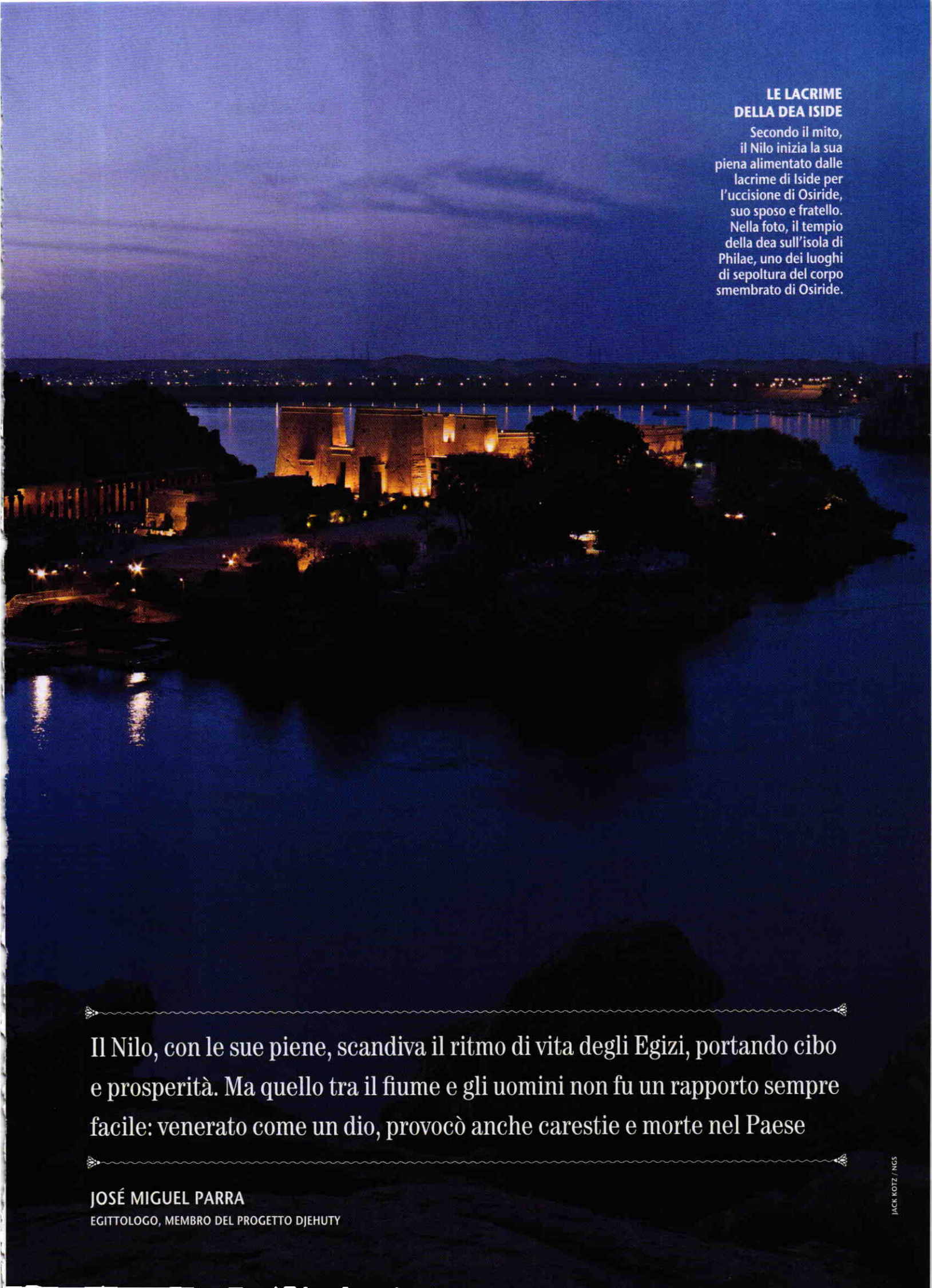
L'avvincente lotta dei piccoli cantoni svizzeri contro un avversario temibile come l'Impero venne riportata in auge in epoca romantica, quando Guglielmo Tell ebbe la consacrazione definitiva come eroe della libertà elvetica. Già nel secolo precedente era diventata popolare la cronaca di Tschudi, che sviluppava ampiamente le vicende legate al personaggio. Tale opera fu inoltre la base per un lungo racconto che lo storico svizzero Johannes von Müller incluse nella sua *Storia della Svizzera*, pubblicata tra il 1824 e il 1853. Grazie a questo racconto, Tell divenne il rappresentante dello spirito nazionalistico alpino e diffuse nel mondo l'immagine di un popolo svizzero pacifico, che viveva in armonia con la natura circostante e che aveva ottenuto l'indipendenza grazie al proprio valore.

Basandosi su Tschudi e Müller, il grande scrittore tedesco Friedrich von Schiller pubblicò, nel 1804, un'opera teatrale su Guglielmo Tell che ebbe un'eco mondiale. Schiller condivideva il filoelvetismo della sua epoca e l'idealizzazione degli Svizzeri, il piccolo popolo che aveva conquistato la libertà a differenza dei grandi Paesi ancora schiavi del dispotismo. Le frasi appassionate del suo Guglielmo: "Ciò che le mani innalzarono, le mani possono distruggere. Dio ci diede la forza della libertà. Il regno dei tiranni violenti è il più breve" consegnarono definitivamente al mito la storia dello svizzero, facendone un simbolo della libertà universale e un precursore della lotta per i diritti umani. ■

ISABEL HERNÁNDEZ - UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID



La vita in riva al Nilo



LE LACRIME DELLA DEA ISIDE

Secondo il mito, il Nilo inizia la sua piena alimentato dalle lacrime di Iside per l'uccisione di Osiride, suo sposo e fratello. Nella foto, il tempio della dea sull'isola di Philae, uno dei luoghi di sepoltura del corpo smembrato di Osiride.

Il Nilo, con le sue piene, scandiva il ritmo di vita degli Egizi, portando cibo e prosperità. Ma quello tra il fiume e gli uomini non fu un rapporto sempre facile: venerato come un dio, provocò anche carestie e morte nel Paese

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO, MEMBRO DEL PROGETTO DJEHUTY

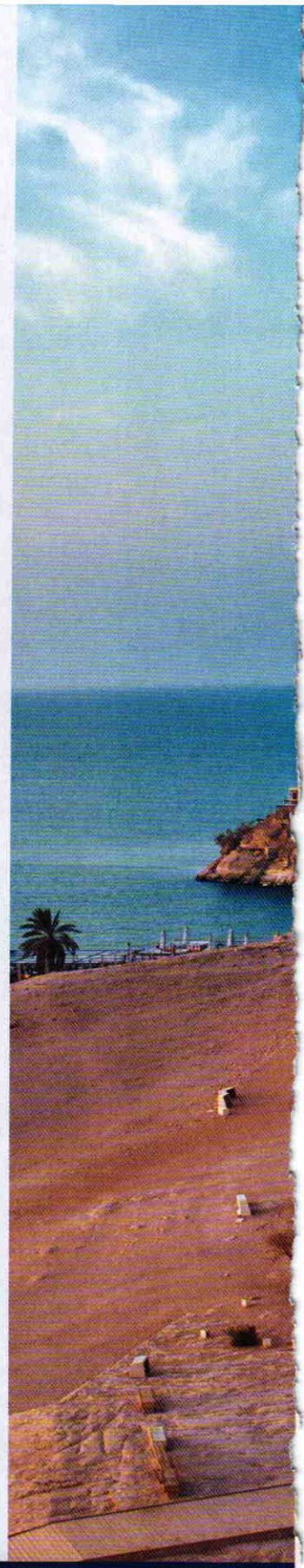
JACK KOTZ / NGS

IL GRANDE FIUME DELL'AFRICA

Questa immagine dal satellite mostra il corso del Nilo, che attraversa tutto l'Egitto e sfocia nel Mediterraneo. Con i suoi 6695 chilometri, il Nilo è il secondo fiume più lungo del mondo dopo il Rio delle Amazzoni.

I TEMPLI DI ABU SIMBEL

Costruiti da Ramses II (1279-1212 a.C.), in Nubia, nel sud dell'Egitto, i due templi di Abu Simbel furono smontati in blocchi e ricostruiti più in alto, per non essere sommersi dopo la costruzione della diga di Assuan, attiva dal 1970.



"Salute a te, o Nilo che sei uscito dalla terra, che sei venuto per far vivere l'Egitto! Portatore di nutrimento, ricco di alimenti, creatore di ogni cosa buona". Dalle parole dell'*Inno al Nilo*, risalente alla XII dinastia (1994-1781 a.C.), si evince con chiarezza l'importanza che il fiume rivestì per l'Egitto. Eppure, i primi abitanti del Paese, verso il 10000 a.C., non vivevano lungo le sue sponde, ma sugli altipiani del Sahara, che a quel tempo erano ricchi di vegetazione, corsi d'acqua e fauna. Solo tra il 6000 e il 5000 a.C., in seguito a un graduale processo di desertificazione, questo habitat divenne inospitale e i suoi abitanti, che erano nomadi, furono costretti a spostarsi nella pianura circostante il Nilo, adattandosi a una vita sedentaria basata sull'agricoltura e l'allevamento. Fu allora che iniziò la convivenza tra il Nilo e gli Egizi, una simbiosi che se da una parte assicurava a questi ultimi vita e sostentamento, dall'altra li esponeva a continui rischi di carestie e alluvioni. Recita così, a tal proposito, un altro brano dell'*Inno al Nilo*: "Se è pigro, periscono milioni di uomini. Se è crudele, tutta la terra inorridisce".

La lotta tra l'uomo e il fiume

La storia dell'Egitto è dunque anche l'incessante sforzo compiuto dall'uomo per "addomesticare" il grande fiume: non a caso i primi capi-tribù avevano il compito di mettere al riparo le terre dal fiume, con continue opere di canalizzazione, un'attività che fu poi proseguita dai faraoni. La piena del Nilo poneva problemi sotto vari punti di vista, non solo pratici. Il fatto che si presentasse in estate,

DIPENDENTI DALLA PIENA

2200 a.C.

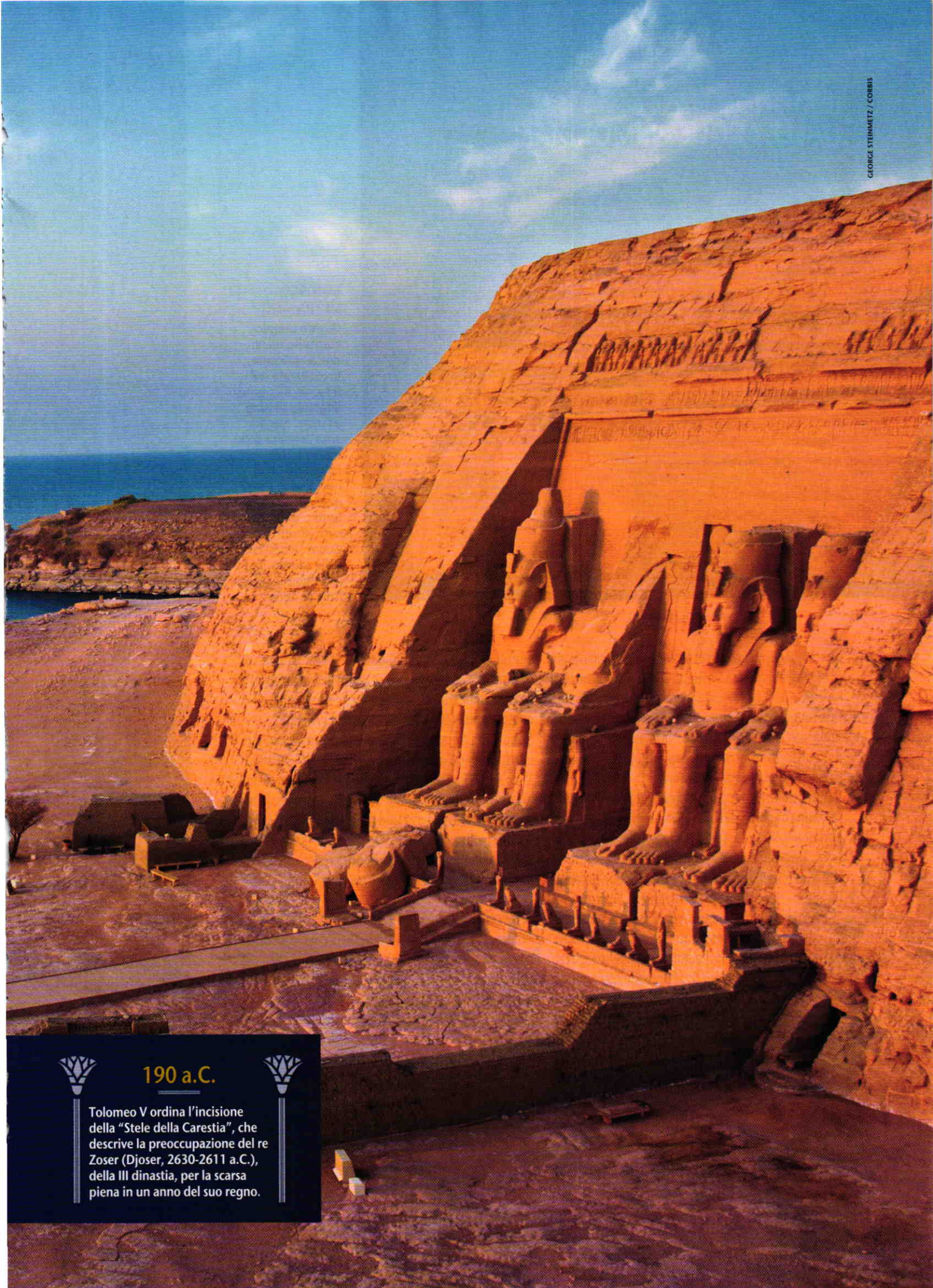
Sotto il regno del faraone Pepi II, della VI dinastia (Antico Regno), si registrano varie scarse piene del Nilo, che si ripetono per più anni, causando gravi carestie e morte tra la popolazione.

1900 a.C.

Sesostri II, della XII dinastia (Medio Regno), realizza opere di canalizzazione e drenaggio del Bahr Yusuf, affluente del Nilo, che permettono lo sfruttamento agricolo dell'oasi di El Fayum.

1153-1126 a.C.

Durante i regni dei faraoni Ramses IV, Ramses VI e Ramses VIII si susseguono varie piene scarse del Nilo, che portano siccità e carestia, provocando inoltre gravi disordini sociali.



GEORGE STEINMETZ / CORBIS

190 a.C.

Tolomeo V ordina l'incisione della "Stele della Carestia", che descrive la preoccupazione del re Zoser (Djoser, 2630-2611 a.C.), della III dinastia, per la scarsa piena in un anno del suo regno.

IL MONDO NASCE DALLE ACQUE PRIMORDIALI

SECONDO GLI EGIZI, l'universo era stato originato da una massa liquida scura e caotica, in cui era contenuta l'essenza di tutti gli elementi che costituivano la vita, sia maschili sia femminili. Da queste acque primordiali, che gli Egizi chiamavano Nun, era sorta una collina primigenia, il Benben, sulla quale era apparso un dio che aveva creato il mondo e i suoi abitanti. L'identità di questa divinità creatrice variava di città in città. Per esempio, secondo i sacerdoti di Menfi, l'antica capitale all'imbocco del Delta, si trattava del dio Ptah, che aveva creato tutti gli esseri e le cose con la forza della parola. Invece, per i sacerdoti di Eliopoli, oggi alla periferia del Cairo, il dio creatore era Atum, che aveva dato la vita alla prima coppia di dei, Shu (l'aria) e Tefnut (l'umidità). Così, l'ordinato mondo egizio era circondato dal disordine e dal caos (identificati dagli Egizi con i Paesi stranieri), che minacciavano continuamente di penetrare al suo interno per destabilizzarlo.

ELISA CASTEL

HAPI, DIO DEL NILO, E BENU, UCCELLO SIMBOLO DI ETERNITÀ. RILIEVO DEL TEMPIO DI MEDINET HABU (LUXOR).

CHIOSCO DI TRAIANO

Questo tempio, costituito da un unico ambiente, fu realizzato nel II secolo d.C. presso il tempio di Iside, a Philae. Negli anni Settanta dello scorso secolo anche i monumenti di quest'isola, come quelli di Abu Simbel, furono smontati e ricostruiti per non essere sommersi dalle acque: oggi sorgono sulla vicina isola di Agilkia.

quando il clima era più arido e secco, appariva già di per sé misterioso e inspiegabile agli antichi abitanti dell'Egitto. Oggi sappiamo invece che tale fenomeno è dovuto alle piogge che alimentano le sue sorgenti a monte, vale a dire nel cuore del continente africano, essendo il Nilo l'unico fiume che scorre da sud a nord.

L'arrivo della piena, inoltre, poneva pericoli a causa della sua irregolarità. Il rischio di inondazione non derivava dalla forza delle acque, ma dall'altezza che potevano raggiungere. Il sistema di coltivazione sfruttava a proprio beneficio le caratteristiche della piena che, ritirandosi, formava sul terreno delle piccole dighe naturali, che venivano rafforzate e ampliate dai contadini. Si creava in tal modo un reticolo di pozze d'acqua collegate le une alle altre, che si riempivano con la piena e trattenevano l'acqua per varie settimane, fertilizzando il terreno con il limo nuovo. Questo sistema non era però esente da problemi. Innanzitutto, se la piena era scarsa, molti campi non venivano irrigati, con la conseguenza di raccolti scarsi e carestie. Se invece la piena era troppo impetuosa, le dighe erano cancellate e i campi si allagavano, distruggendo i raccolti.

Sono rimaste nelle cronache le piene irregolari che funestarono il regno di Amenemhat III (1842-1785 a.C.), faraone della XII dinastia. Se nei primi anni del suo governo le piene si presentarono sempre con livelli d'acqua molto elevati, che raggiunsero il picco nel XXX anno del suo regno, verso la fine esse furono talmente scarse da impedire una sufficiente irrigazione dei campi.

A tavola: pane, legumi e frutta

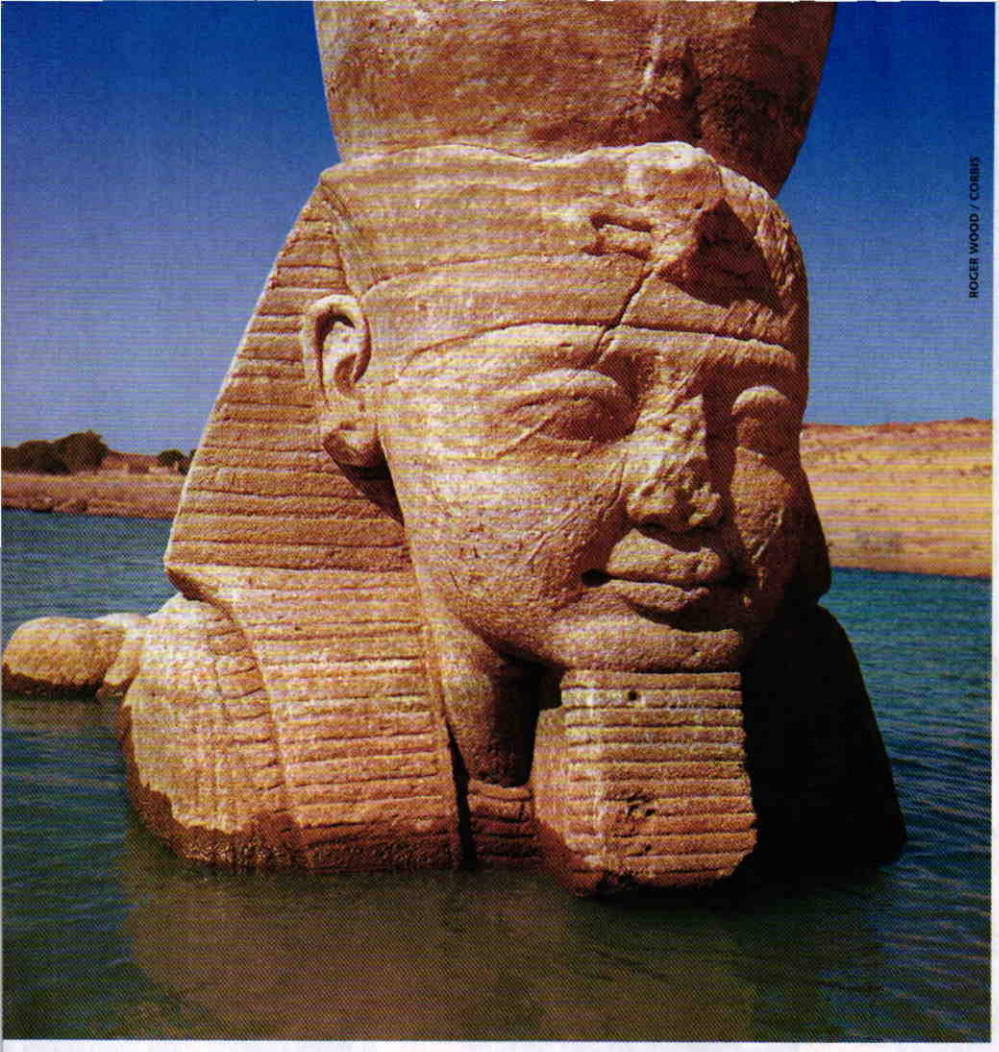
Proprio grazie alla fertilità delle terre circostanti il Nilo si sviluppò una florida economia, basata sull'agricoltura, che garantì al Paese un relativo benessere per tutta la sua storia. Tra i principali prodotti agricoli coltivati nella valle del Nilo vi erano il grano, l'orzo e il lino. Dal grano derivava l'alimento più comune degli antichi Egizi, il pane, che nelle classi umili veniva usato anche come

Il Nilo è l'unico fiume africano che scorre da sud a nord e la piena annuale arrivava in estate, nella stagione secca

DEA / AGE FOTOSTOCK

GENIO DELL'INONDAZIONE DEL NILO, CON FIORI DI PAPIRO SUL COPRICAPO. LOUVRE, PARIGI

SYLVAIN GRANDADAM / AGE FOTOSTOCK



ROGER WOOD / CORBIS

LE ACQUE DISTRUTTRICI

Quando la piena del Nilo era troppo alta poteva causare inondazioni e distruzioni. A sinistra, statua di una sfinge dal tempio di Ramses II, immersa dal Nilo dopo la realizzazione della diga di Assuan. Negli anni Sessanta la statua è stata trasferita nel complesso di Wadi el-Sebua, in Nubia.

moneta. Il pane poteva essere di diversi tipi, ma uno dei più comuni era quello schiacciato, oggi chiamato "pane arabo" o *pita*. Oltre al pane, gli Egizi mangiavano molti legumi, soprattutto piselli, verdure crude (cipolle, cetrioli, radicchio, sedano e olive) e frutta (datteri, fichi, prugne, melograno, uva, frutti di sicomoro, mandorle e noci). Dalla fermentazione dei pani d'orzo nell'acqua si ricavava invece la birra che, insieme al pane, costituiva l'offerta di base per i defunti. Era conosciuto anche il vino, prodotto soprattutto nella zona del Delta, ma il suo consumo riguardava esclusivamente le classi nobili.

Nell'alimentazione degli Egizi rientravano anche i volatili e il pesce, benché fossero più comuni sulle tavole dei ricchi. Il consumo di carne, invece, era quasi del tutto limitato ai ceti elevati e riguardava soprattutto quella ovina e bovina, mentre il popolo mangiava carne solamente in occasioni speciali, come le feste religiose. Tra le classi sociali inferiori è stato tuttavia attestato il consumo di carne di maiale, ritenuta tabù per le classi alte, come dimostra il fatto che tale animale non fosse mai raffigurato. Il maiale era facile ed economico da allevare, perché si nutriva di ciò che gli uomini scartavano, e la sua presenza risultava inoltre utile a smaltire i rifiuti dei villaggi, che si accumulavano per le strade creando anche emergenze sanitarie durante la stagione calda e asciutta.

Un abbigliamento semplice

Dalla coltivazione del lino, di origini antichissime, gli Egizi ricavavano invece il tessuto per confezionare quasi tutto il loro abbigliamento. A questo scopo si utilizzavano anche la canapa, il cotone proveniente dall'India e la lana (specie a partire dal IV secolo a.C.), ma il loro impiego era molto limitato. La seta rimase invece sconosciuta fino alla sua introduzione dalla Cina nell'XI secolo a.C. Il "lino reale", di qualità migliore, era usato solo per gli abiti dei faraoni e dei nobili, mentre il popolo si accontentava di quello grezzo. L'abbigliamento maschile prevedeva il tipico gonnellino, lo *shenti*, con le estremità fissate sul davanti. Questo indumento era comune a tutte le classi sociali, ma variavano molto la qualità del tessuto e le decorazioni che lo impreziosivano.

Il capo femminile più comune era invece il *kalasiris*, una tunica che arrivava sino alle caviglie e che prevedeva solo le aperture per la testa e le braccia. D'inverno i più benestanti indossavano mantelli che coprivano tutto il corpo e lo stesso facevano i bambini, che solitamente, invece, stavano nudi. L'abbigliamento subì alcune evoluzioni soprattutto dal Nuovo Regno (1550-1075 a.C.), quando dai territori asiatici di recente conquista furono importate nuove mode. Le variazioni, però, riguardarono sempre gli indumenti di base: il gonnellino per gli uomini e le tuniche per le donne.

SCALA

WERNER FORMAN / GTRES

VASO HESET D'ORO, RITROVATO A TANIS, SUL DELTA, E APPARTENENTE AL RE AMENEMOPE (997-985), DELLA XXI DINASTIA. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

BRITISH MUSEUM / SCALA

Anche per Greci e Romani

DIO FIUME

Per gli Egizi, il Nilo era fonte di vita e le sue acque erano personificate dal dio Hapi, che simboleggiava la fertilità. In suo onore non vennero mai costruiti templi, ma fu oggetto di particolare venerazione e la sua immagine venne raffigurata nei templi dedicati ad altre divinità. In epoca greco-romana, dal IV secolo a.C., il fiume Nilo continuò a essere venerato come dio Neilos.

PIATTO IN CERAMICA (SOPRA), DECORATO CON L'IMMAGINE DI UN UOMO CHE NAVIGA SUL NILO. XIV-XIII SECOLO A.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

SANDRO VANNINI / CORBIS

VASO IN ALABASTRO, CON DUE DEI HAPI E IL SIMBOLO DELL'UNIONE TRA ALTO E BASSO EGITTO. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

L'ACQUA DIVINA

Le acque del Nilo erano considerate sacre e si usavano nelle cerimonie dei templi, dove venivano portate in particolari vasi, detti *heset*, e versate in onore degli dei.

IL GRECO NEILOS

Per i Greci, il Nilo, come tutti i fiumi, era figlio di Oceano e Teti. Qui appare con la cornucopia e 16 bambini, a indicare l'altezza in cubiti che la piena poteva raggiungere.

HAPI, IL NILO

Il dio Hapi era rappresentato con un ciuffo di papiro in testa, grandi seni cadenti e il ventre molto prominente, a simboleggiare la fertilità delle acque del Nilo.

ALLEGORIA DEL NILO. COPIA ROMANA DEL I SECOLO D.C. DA UN ORIGINALE ELLENISTICO. MUSEI VATICANI, ROMA.

WERNER FORMAN / GTRES

Le stagioni della vita

IL RITMO DEL TEMPO

La piena del Nilo segnò a tal punto la vita degli antichi Egizi che essi basarono persino il loro calendario sul ciclo annuale del grande fiume, dividendolo in tre grandi stagioni: l'inondazione, la semina e il raccolto.

QUATTRO RAGAZZE NUOTANO NEL NILO TRA PESCI E FIORI DI LOTO. CIOTOLA D'ORO E D'ARGENTO, XI-X SECOLO A.C.

PRIMA STAGIONE: L'INONDAZIONE

AKHET

La Piena
19 luglio/15 novembre

1

ALBUM

LA PIENA DEL NILO segnava l'inizio del nuovo anno per gli Egizi. Questa stagione comprendeva quattro mesi: *thoth*, *phaophi*, *athyr* e *choiak*. In quel periodo, i contadini irrigavano i campi e immagazzinavano il raccolto precedente. Era un momento di scarso lavoro, durante il quale si celebravano varie feste religiose, come la Festa di Opet, nel mese di *phaophi*. In questa occasione, le statue di Amon, Mut e Khonsu – la triade tebana – erano portate in processione dal tempio di Karnak a quello di Luxor.

2

AKG / ALBUM

1. **BOTTIGLIA** DELL'ANNO NUOVO, IN CUI VENIVA RACCOLTA L'ACQUA DELLA PIENA. 625-550 A.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA.
2. **BESTIAME** CHE GUADA IL FIUME. RILIEVO DELLA TOMBA DI KAGEMNI A SAQQARA. VI DINASTIA (2323-2152 A.C.).

NEBAMUN, SCRIBA DEL TEMPIO DI AMON A KARNAK (VISSUTO INTORNO AL 1350 A.C.) CACCIA E PESCA SUL NILO. PITTURA DELLA SUA TOMBA. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

BRITISH MUSEUM / SCALA

SECONDA STAGIONE: LA SEMINA

PERET

Il Fresco

15 novembre/15 marzo

DIVISA IN QUATTRO mesi, chiamati *tybi*, *mechir*, *phamenoth* e *pharmuthi*, la stagione di *peret* era quella dedicata alla semina. Le acque del Nilo si ritiravano gradualmente e lasciavano sulla terra umida uno strato sottile di fertile limo nero. Era quello il momento più adatto per arare con minor sforzo e per seminare. In questo periodo si svolgevano anche alcune cerimonie, come la Festa di Min, in cui una statua di questo dio della fertilità veniva portata nei campi per benedire i raccolti.

1

ALBUM

2

DEA / ALBUM

1. **SITULA** (VASO) DI BRONZO CON RAPPRESENTAZIONE DEL DIO MIN. MUSEO EGIZIO, BERLINO. 2. **IL FARAONE ARA** I CAMPI DI IALU (ALDILÀ). RILIEVO DALLA TOMBA DI HOREMHEB A SAQQARA. FINE DELLA XVIII DINASTIA (1550-1291 A.C.). MUSEO CIVICO, BOLOGNA.

TERZA STAGIONE: IL RACCOLTO

SHEMU

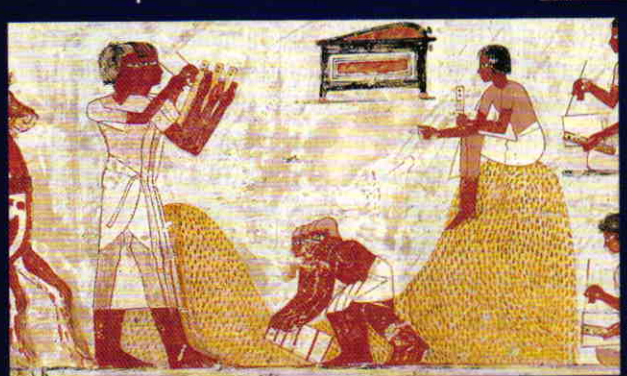
Il Calore

15 marzo/13 luglio

LA STAGIONE DEL RACCOLTO si divideva nei mesi di *pachons*, *payni*, *epiphi* e *mesore*. Era un periodo di duro lavoro per i contadini, che dovevano dedicarsi completamente alla mietitura, alla raccolta e alla trebbiatura. Si produceva anche il vino dai fertili vigneti del Delta. In questa stagione si svolgeva una cerimonia religiosa popolare e importante: la Bella Festa della Valle. In tale occasione, le barche di Amon, Mut e Khonsu trasportavano le statue di questi dei a visitare i templi funerari dei faraoni, situati sulla sponda occidentale del Nilo.

1

VANNINI / CORBIS



2

DEA / ALBUM

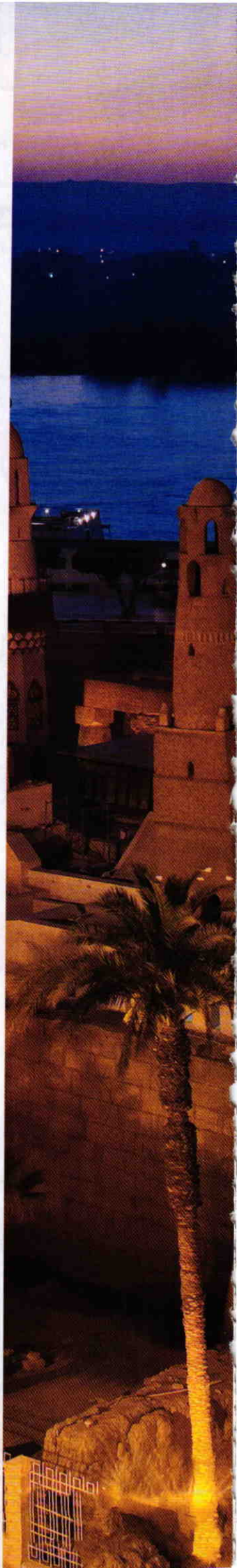
1. **IL DIO AMON.** STATUA PROVENIENTE DAL TEMPIO DI KARNAK. MUSEO DI LUXOR. 2. **SCRIBI** CHE ANNOTANO IL VOLUME DEL RACCOLTO. PITTURA DELLA TOMBA DELLO SCRIBA MENNA. XVIII DINASTIA. LUXOR.

I "NILOMETRI" PER PREVEDERE LE PIENE

CONSAPEVOLI DELL'IMPORTANZA delle piene del Nilo, gli Egizi cercarono di controllarle e prevederle. A questo scopo crearono i "nilometri", costruzioni in pietra a forma di pozzi con scale che scendevano nelle acque del Nilo. Su una parete del pozzo erano scolpite delle tacche che servivano a valutare il livello dell'acqua. Le misure erano prese in cubiti (*meh*), corrispondenti a 52 centimetri. Il cubito era diviso in unità di misura più piccole come il palmo e il dito, equivalenti rispettivamente a 7,47 e 1,87 centimetri. Tra i nilometri rinvenuti, il più famoso è quello di Elefantina (presso Assuan), nel tempio di Khnum, il "signore della piena", il dio che ordinava alle acque di iniziare l'inondazione. Grazie alle misurazioni fatte con questi strumenti si poteva conoscere il ritmo della piena e quindi sapere se i raccolti sarebbero stati buoni, poiché da quello dipendeva l'abbondanza o la carestia. Le misurazioni effettuate servivano anche per fissare l'importo delle tasse da pagare, più o meno alte a seconda dell'abbondanza del raccolto.

BRITISH MUSEUM / SCALA

CIOTOLA DI VETRO CON UN UOMO CHE INCIDE IL NUMERO GRECO 7 SU UN NILOMETRO. II SECOLO A.C.



LA FESTA DI OPET

Dopo la processione fino a Luxor, le statue della triade tebana tornavano verso Karnak navigando sul Nilo. Nella foto, il pilone d'ingresso del tempio di Luxor.

I villaggi operai

Anche se la base dell'economia era costituita dall'agricoltura, una parte della società viveva nelle città e nei villaggi, dei quali è rimasta solo qualche traccia. Esistevano dei villaggi operai, per le famiglie dei lavoratori impegnati nelle grandiose costruzioni. Uno di questi, Deir el-Medina, scoperto dall'egittologo italiano Ernesto Schiaparelli all'inizio dello scorso secolo, sorgeva sulla riva occidentale del Nilo ed era abitato dagli operai e dagli artigiani incaricati dello scavo e della decorazione delle tombe nella Valle dei Re.

L'esistenza di questo centro abitato era già attestata dalla XI dinastia (2135-1994 a.C.) ma iniziò a prosperare ai tempi della XVIII (1550-1291 a.C.), con le prime sepolture reali nella valle intorno all'antica capitale Tebe (odierna Luxor). Le abitazioni di Deir el-Medina, inizialmente una sessantina, erano realizzate in mattoni di fango e avevano tutte la stessa forma, con l'affaccio sulla via principale. Nel momento di maggior sviluppo della città, sotto Ramses II (1279-1212 a.C.), il nucleo abitato arrivò a comprendere circa 120 case. Le umili dimore erano disposte su un unico piano e in genere erano composte da una sola stanza usata per dormire, in cui era ricavato anche lo spazio destinato al culto degli antenati. La maggior parte della vita diurna si svolgeva però all'aperto, dove si trovava anche il focolare.

Nel sito di Deir el-Medina sono stati ritrovati documenti eterogenei che ci danno un'idea vivida di come fosse la vita del popolo lungo le sponde del Nilo. Sono stati rinvenuti, tra gli altri, contratti di vendita, denunce di furto e *ostraka*, cocci di terracotta usati per scrivere, che riportano molti messaggi inviati dalle mogli ai mariti, impegnati a lavorare nella valle per più giorni consecutivi. Questi reperti raccontano di una vita semplice, fatta di difficoltà e sacrifici quotidiani.

Non tutti gli Egizi vivevano così: i più ricchi abitavano in case confortevoli e non svolgevano lavori logoranti. Eppure, il benessere di tutti, dai contadini al faraone, dipendeva dal Nilo e dalle sue piene. Che si svolgesse nei villaggi operai o nelle dimore dei faraoni, la vita in Egitto non poteva discostarsi troppo dalle rive del grande fiume che, scorrendo, tracciava il confine tra la vita e la morte, tra la verde striscia rigogliosa e il bruno deserto riarso. Un concetto ben espresso da un illustre visitatore del Paese, lo storico greco Erodoto, che nel V secolo a.C. definì l'Egitto "dono del Nilo". ■

PER SAPERNE DI PIÙ

SAGGI

Edda Bresciani - Sulle rive del Nilo. L'Egitto al tempo dei faraoni - **Laterza, 2000**

Giorgio Spina - La civiltà sul Nilo. Storia e cultura dell'antico Egitto - **De Ferrari, 2008**

ARNAUD CHICUREL / GETTY IMAGES

LO SPETTACOLO GRANDIOSO

Il mosaico Barberini, o del Nilo, fu scoperto verso la metà del XVI secolo sul pavimento di una grande aula absidata nell'antico foro romano di Praeneste, l'odierna città di Palestrina, circa 40 chilometri a est di Roma. Un secolo dopo fu trasferito nel palazzo Barberini di questa località. L'opera, di grandi dimensioni (5,85 m di larghezza per 4,31 di altezza), fu realizzata alla fine del II secolo a.C. e mostra una rappresentazione idealizzata del Paese sotto il governo dei Tolomei. Nel mosaico, che raffigura il momento dell'inondazione del Nilo, gli elementi della cultura greca si mescolano con quelli egizi. L'opera si compone di diverse scene indipendenti, che ritraggono la vita sulle sponde del fiume sacro sotto i suoi molteplici aspetti.

MOSAICO BARBERINI. II SECOLO A.C. MUSEO ARCHEOLOGICO PRENESTINO, PALAZZO BARBERINI, PALESTRINA.

DAGLI ORTI / ART ARCHIVE

1 UNA BATTUTA DI CACCIA
Nei territori selvaggi ai confini meridionali dell'Egitto, i cacciatori inseguono vari tipi di animali selvatici.

2 DIVINITÀ PROTETTRICE
Anche l'ureo, il serpente che coronava la fronte dei re per proteggerli, è presente in tale vista idealizzata del Nilo.

3 PASSEGGIATA LUNGO IL NILO
Queste barche romane assomigliavano a quelle egizie, con prua e poppa incurvate, spesso a forma di fiore di loto.

4 GLI IPPOPOTAMI
Questi animali potevano diventare molto aggressivi se venivano infastiditi. Gli Egizi li consideravano manifestazioni del caos.

5 I COCCODRILLI
Erano temuti, perché trascinavano le prede sul fondo del fiume: chi veniva ucciso da questi animali non poteva ricevere i riti funebri.

DELLA PIENA DEL NILO

"Voi, naviganti che solcate i mari... Voi, uomini del Nilo, che avanzate lungo il corso del fiume tranquillo e cordiale... Parlateci, amici, della rivalità che esiste tra il mare e il produttivo Nilo" (canzone della città egizia di Ossirinco).

AKG / ALBUM

DENARIO CONIATO PER COMMEMORARE LA CONQUISTA ROMANA DELL'EGITTO. I SECOLO A.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

6 AL SUD DEL PAESE
La presenza dei Nubiani rappresentati nel mosaico aiuta a collocare geograficamente la scena verso il confine meridionale dell'Egitto.

7 AL RIPARO
Nella zona del Delta, gli insediamenti umani erano concentrati sulle zone più alte, che la piena del fiume trasformava in tante piccole isole.

8 UN GRANDE TEMPIO
I recinti di culto di epoca tolemaica (IV-I secolo a.C.) seguivano criteri costruttivi molto simili a quelli degli antichi templi faraonici.

9 OFFERTA AL DIO
In epoca greco-romana, l'arrivo della piena continuava a essere celebrato con processioni e feste: qui è raffigurata un'offerta al dio del Nilo.

10 BARCA DI PAPIRO
Per spostarsi lungo il Nilo, gli Egizi usavano piccole imbarcazioni costruite con vari fasci di papiro, che poi spingevano con un palo.

LE PRIME LEGGI CODIFICATE DELLA STORIA

La nascita della Giustizia

Quattromila anni fa in Mesopotamia comparvero i primi codici legislativi. A emanarli furono i re sumeri e babilonesi, per stabilire l'ordine sulla Terra

ALEJANDRO GALLEGO
CENTRO SUPERIORE DI STUDI DEL VICINO ORIENTE E DELL'EGITTO UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

In un anno imprecisato tra il 1792 e il 1750 a.C., per volere del suo re, uno scultore babilonese è all'opera su un'imponente roccia di diorite nera di oltre due metri di altezza. Egli ha tagliato la parte frontale superiore del monolite, che per il resto è di forma quasi cilindrica, ricavando così lo spazio necessario per ritrarre una scena solenne. In essa il suo sovrano, Hammurabi, con indosso il tipico copricapo regale di Babilonia, alza la mano destra in segno di rispetto nei confronti di una maestosa figura seduta su un trono, Shamash, il dio del sole e della giustizia. La divinità a sua volta porge al re un bastone e un cerchio, che nell'iconografia mesopotamica costituiscono due simboli del potere regio: essendo usati per costruire edifici, il dono di essi legittima Hammurabi come "re costruttore". Nessun dettaglio è trascurato: il seggio su cui siede il dio rappresenta la facciata di un tempio caratteristico dell'area; i suoi piedi poggiano su una pietra rialzata che raffigura i monti orientali dai quali ogni mattina sorge il sole; dalle sue spalle emanano due potenti raggi, che simboleggiano la luce della giustizia. Tutto il resto della gigantesca roccia è inciso con migliaia di caratteri cuneiformi.

LE PAROLE DELLA LEGGE

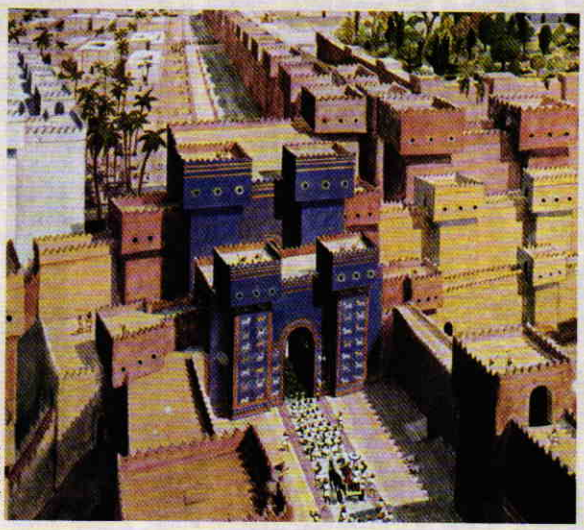
I tratti che vediamo in questa pagina corrispondono a una sezione del Codice di Hammurabi, inciso in una stele di diorite; si tratta di caratteri cuneiformi accadici. 1792-1750 a.C. Louvre, Parigi.

CHRISTIAN LARRIEU / RMN

IL DOMINIO DELLA LEGGE

LA COMPARSA e il diffondersi della legge scritta in Mesopotamia sono strettamente conseguenti alla nascita e allo sviluppo della società urbana, e al passaggio dalle grandi Città-Stato ai grandi Imperi. Se i primi testi di natura legale riflettevano semplicemente rapporti economici elementari, il Codice di Hammurabi, redatto milleduecento anni dopo, spaziava dal diritto di famiglia a questioni di regime fiscale, al funzionamento della giustizia, fino a reati contro le persone o la proprietà.

BABILONIA AL TEMPO DI HAMMURABI, ERA GIÀ LA CITTÀ PIÙ GRANDE DELLA MESOPOTAMIA. NEL VI SECOLO A.C. RAGGIUNSE IL SUO MASSIMO SPLENDORE; COSÌ LA VEDIAMO NELL'IMMAGINE.



BPK / SCALA

	3500-2500 A.C. CIRCA	2500-2150 A.C. CIRCA
POLITICA	**3750-3100 A.C.** Periodo di Uruk. Nascono le grandi Città-Stato. **2900 -2350 A.C.** Periodo proto-dinastico. Lotte tra le Città-Stato sumere (Uruk, Lagash, Kish, Ur...).	**2494 A.C.** Ur-Nanshe fonda la Prima dinastia di Lagash, di cui Urukagina sarà l'ultimo re. **2334-2150 A.C.** Impero accadico, forgiato da Sargon I e Naram-Sin.
LEGGI	**3000-2900 A.C.** Alcuni testi cuneiformi registrano transazioni legali semplici, come per esempio compravendite di terre tra individui legati da rapporti di parentela.	**2380 A.C. CIRCA** Dopo essere salito al trono, Urukagina (o Uruinimagina), sovrano della Città-Stato di Lagash, porta a termine le prime riforme legislative registrate dalla storia.

Questi segni costituiscono la più importante raccolta di disposizioni legislative della storia precedente all'epoca romana: il Codice di Hammurabi. Dato che la maggior parte della popolazione dell'epoca non sapeva leggere, il valore di tale scena a rilievo a completamento del testo scritto risulta fondamentale: l'esposizione pubblica del monumento rafforzava l'immagine di Hammurabi come re legittimato ad amministrare la giustizia dalla diretta volontà degli dei. La storia della legge codificata era iniziata in Mesopotamia secoli e secoli prima del regno di Hammurabi. I primi codici erano apparsi infatti sul finire del III millennio a.C., in seguito alla nascita della società urbana e della scrittura.

Dalla scoperta della stele di Hammurabi, nel 1901, il ritrovamento di altre raccolte di leggi ha permesso di conoscere meglio l'organizzazione delle società antiche del Vicino Oriente. Tuttavia, nonostante l'intensificarsi degli studi sulle norme presenti in codici come quello di Hammurabi, il dibattito sulla concreta imposizione delle norme è ancora aperto. Tali leggi erano applicate alla lettera oppure fungevano solo da testi celebrativi dell'azione di governo del sovrano?

E. LESSING / ALBUM

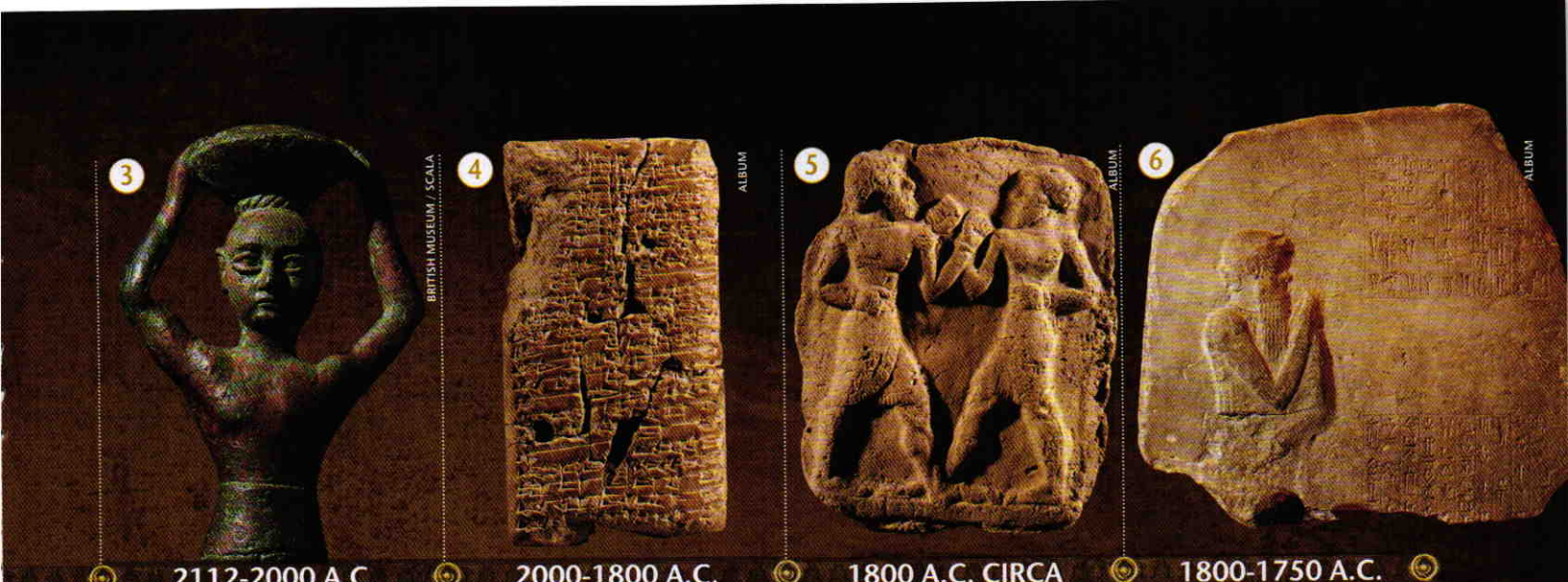
IL SOVRANO DI BABILONIA

Testa in diorite di un sovrano babilonese rinvenuta a Susa (attuale Shush, nell'Iran occidentale). Potrebbe trattarsi di una raffigurazione del re Hammurabi. XVIII secolo a.C. Louvre, Parigi.

I primi legislatori della storia

"Urukagina ha stretto un patto con Ningirsu perché l'orfano e la vedova non siano consegnati al potente". Questa frase si trova in una iscrizione reale che rende conto degli atti legislativi disposti da Urukagina, sovrano della Città-Stato di Lagash intorno al 2380 a.C. Di fronte al progressivo indebitamento della popolazione, Urukagina (Uruinimagina secondo altre trascrizioni dal sumero) promosse una serie di riforme volte a risolvere questa situazione, prima fra tutte il condono dei debiti.

Tali provvedimenti costituiscono il primo esempio dell'importanza che l'emanazione e l'applicazione delle leggi ebbero sempre per i sovrani mesopotamici. Urukagina fu infatti il primo monarca ad aggiungere la giustizia agli altri valori propri della regalità nel Vicino Oriente: forza, virtù e valore guerriero. Ciò accadeva in un'epoca convulsa sul piano politico e sociale, durante la quale le Città-Stato stavano lasciando il posto a una struttura politica nuova: il vasto Impero territoriale, che ebbe la sua prima manifestazione storica negli enormi domini riuniti da Sargon, il potente signore di Akkad (vedi *Storica* 47).



2112-2000 A.C.

2112-2004 A.C.
Governo della Terza dinastia di Ur, che unifica la Mesopotamia creando un potente Impero. Le invasioni amorree e l'attacco dei regni di Elam provocano il crollo di Ur.

2112-2047 A.C.
Viene redatto il primo codice di leggi della Mesopotamia. È detto di Ur-Nammu, il primo re della Terza dinastia di Ur, anche se forse è opera di suo figlio e successore Shulgi.

2000-1800 A.C.

2000-1800 A.C.
Periodo di Isin e Larsa. I nomadi amorrei instaurano delle dinastie proprie in Mesopotamia, dove il sud vive una situazione politica convulsa con lotte tra Larsa e Isin per l'egemonia.

1934-1924 A.C.
Lipit-Ishtar, re della città di Isin, lotta per imporre il suo dominio nella bassa Mesopotamia. Fa redigere un codice di leggi, che da alcuni è datato al 1860 a.C.

1800 A.C. CIRCA

METÀ DEL XIX SECOLO A.C.
La città di Eshnunna controlla le rotte commerciali tra i monti Zagros e il sud della Mesopotamia. Intorno al 1760 a.C., Hammurabi di Babilonia riesce a sottomettere anche Eshnunna.

1800 A.C.
Durante il regno di Dadusha viene promulgato il codice di leggi della città che egli governa, Eshnunna, quasi contemporaneo al più celebre Codice di Hammurabi.

1800-1750 A.C.

1792 A.C.
Hammurabi, sesto re della Prima dinastia amorrea di Babilonia, sale al trono. Suo figlio Samsu-Iluna gli succede nel 1750 a.C., quando il suo governo si estende dal golfo Persico al medio Eufrate.

1792-1759 A.C.
Hammurabi di Babilonia ordina la redazione di un codice di leggi che verrà ricordato come il primo completo corpo di leggi della storia dell'umanità.

Dopo il crollo dell'Impero accadico (2150 a.C. circa), l'egemonia nell'area passò a Ur-Nammu, il fondatore della Terza dinastia di Ur. Questi riunì in un nuovo potente Stato centralizzato il nord accadico e il sud sumerico.
Nel prologo della raccolta di leggi a lui attribuita, egli appare come il garante della giustizia in tutto il Regno: "Ur-Nammu il potente guerriero, re di Ur, re di Sumer e di Akkad, per il potere di Nanna, signore della città, e secondo la vera parola di Utu, stabilì equità nel Paese". Quindi, quasi 4 secoli prima di Hammurabi, Ur-Nammu già si vantava di incarnare uno degli aspetti che lo legittimavano come sovrano: la salvaguardia della giustizia sociale. Le 32 leggi del suo codice furono raccolte per iscritto forse anche per agevolare il processo di uniformazione delle norme che regolavano la vita dei due popoli, Accadi e Sumeri.
Le pene previste erano molto severe. Al punto che esse appaiono forse fin crudeli e disumane, come nel caso dell'adulterio, da Ur-Nammu punito con la morte. Nelle sue leggi era già applicata la massima biblica dell'occhio per occhio, conosciuta come legge del taglione: "Se un uomo commetteva un omicidio, quest'uomo veniva ucciso".

Il Codice di Lipit-Ishtar

Dopo il crollo della Terza dinastia di Ur, intorno al 2004 a.C., il sud della Mesopotamia attraversò un periodo di instabilità politica che ebbe fine solo con il regno di Hammurabi. In quest'epoca turbolenta, Lipit-Ishtar, sovrano della città di Isin, diede vita al primo codice legale che prevedesse un ampio ventaglio di casi e categorie. Secondo la tradizione mesopotamica, il monarca di Isin – come già aveva fatto Ur-Nammu e come poi avrebbe fatto Hammurabi – ritenne che il compito di legiferare e stabilire l'ordine sulla Terra fosse una prerogativa esclusiva del re, a lui riservata dagli dei. Così è scritto nel prologo del Codice di Lipit-Ishtar: "Allora io, Lipit-Ishtar, pastore misericordioso della città di Nippur, re di Isin, re di Sumer

DALLE ORIGINI AD HAMMURABI

1 Figura di soldato. Ur. III millennio a.C.
2 Cono con le riforme di Urukagina XXV secolo a.C.
3 Chiodo in bronzo con il re Ur-Nammu. 2100 a.C.
4 Prologo al Codice di Lipit-Ishtar. 1934-1924 a.C. circa.
5 Lottatori. Rilievo da Eshnunna. Fine del III millennio a.C.
6 Hammurabi su una stele consacrata alla dea Ashratum. 1760-1750 a.C.

Dal III millennio a.C. in Mesopotamia furono varati diversi codici che testimoniano i valori alla base del potere regale e della società

ALBUM

PUNIZIONI DAL CIELO

MALEDIZIONI DIVINE PER I TRASGRESSORI

Contro coloro che infrangevano o abolivano le leggi contenute nei codici mesopotamici si invocavano punizioni terribili per mano degli dei. Questi anatemi sono contenuti nella parte finale dei documenti che le contengono, il cosiddetto epilogo. Qui di seguito parliamo del più famoso, l'epilogo del Codice di Hammurabi.

Tra le altre maledizioni, il sovrano di Babilonia prega Enlil, il dio supremo del pantheon mesopotamico, perché "faccia ricadere sul trasgressore, contro il suo trono, una rivolta indomabile, una ribellione che gli porti rovina. Che gli dia in sorte un governo di impotenza, pochi giorni di vita, anni di fame, un'oscurità senza chiarore e una cecità mortale". Implora poi il dio Adad, "colui che distribuisce le acque dei cieli e della terra che gli faccia cessare le piogge nei cieli, il flusso delle sorgenti d'acqua, che faccia morire il suo Paese sotto la carestia e la fame". Prega il dio Nergal che "bruci le sue genti come un fuoco di un canneto" e la dea Nintu che "tolga di mezzo il suo erede che non crei alcuna discendenza tra le sue genti". E alla dea Ninkarrak chiede di "scatenare nel suo corpo una grave malattia, un male demoniaco, una piaga infettiva che non si possa guarire, la cui natura sia sconosciuta al medico".

LA GARANZIA DEGLI DEI

Un *kudurru*, ossia un cippo in pietra, in cui si invoca la punizione divina contro chi infrange la legge. In alto alcuni simboli celesti: la luna (il dio Sin) e il sole (Shamash). Nel registro inferiore le facciate di tre templi simboleggiano gli dei An, Enlil ed Ea. Da Sippar. 1125-1104 a.C. British Museum, Londra.

e di Akkad, fui eletto dal cuore della dea Inanna. Per ordine del dio Enlil ho stabilito la giustizia a Sumer e Akkad".

Lipit-Ishtar, oltre a essere un re forte e vittorioso sul campo di battaglia, dichiara di essere un re di giustizia; uno *shar misharim*, in lingua accadica. In questo frammento troviamo anche un epiteto che in seguito connoterà costantemente la regalità mesopotamica, Hammurabi compreso: quello di "pastore". Come quest'ultimo con il suo gregge, così il monarca guida e vigila sul comportamento del suo popolo anche attraverso la legge. Così afferma Lipit-Ishtar: "Ho fatto in modo che il padre assistesse i figli e i figli assistessero il padre".

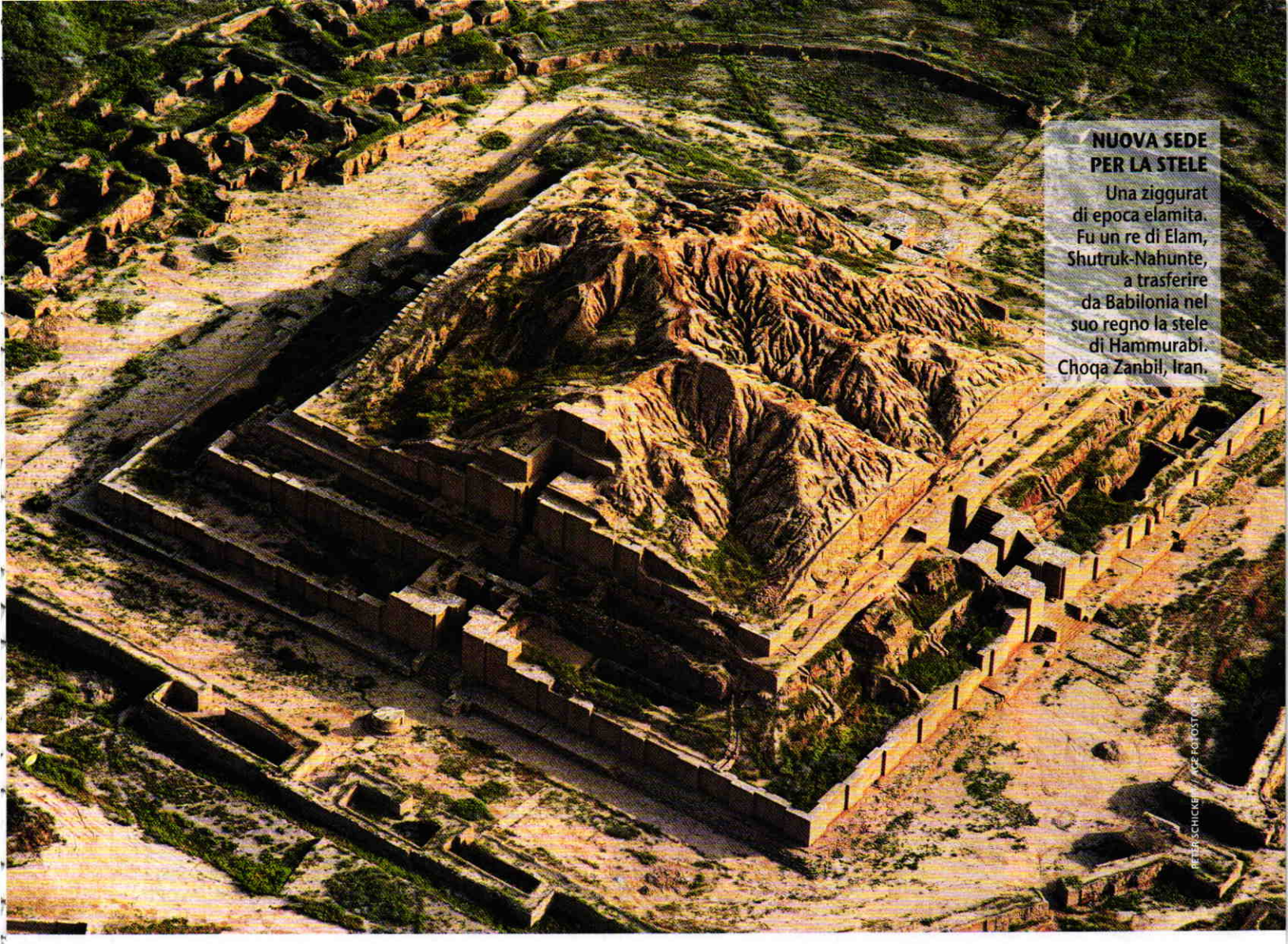
Il Codice di Lipit-Ishtar comprende 38 leggi, che spaziano dall'omicidio al noleggio delle barche, alla gestione delle terre, al monitoraggio della situazione di schiavi e di servitori, all'evasione del pagamento delle imposte, all'eredità e al matrimonio, insieme ad altre attività più quotidiane come per esempio l'affitto dei buoi.

Quest'ampia casistica è il riflesso di una società sempre più complessa, in cui non è ormai possibile la convivenza senza la definizione di un sistema di leggi e di pene per chi non le rispetta. Il Codice di Lipit-Ishtar si conclude con un epilogo che mette in guardia sui pericoli e le maledizioni che ricadranno su chi danneggi, trasgredisca o alteri il contenuto della stele che lo riporta.

Trasgredire, sovvertire, alterare le leggi o danneggiare la stele che recava inciso il Codice equivaleva a un gravissimo atto contro gli dei

Gli articoli della legge

Nel Codice di Lipit-Ishtar la presentazione di ogni caso legale o "articolo" è formata da due parti. La prima, che i giuristi definiscono protasi, espone un fatto utilizzando una frase condizionale; la seconda, detta apodosi, contiene la sentenza o punizione. Per esempio: "Se un uomo accusava un altro uomo senza alcuna ragione o per qualcosa di cui l'accusato non sapeva nulla, e se quest'uomo non poteva dimostrare la sua accusa" (protasi), "all'accusatore veniva inflitta una sanzione equi-



NUOVA SEDE PER LA STELE
Una ziggurat di epoca elamita. Fu un re di Elam, Shutruk-Nahunte, a trasferire da Babilonia nel suo regno la stele di Hammurabi. Choqa Zanbil, Iran.

PETER SCHICKERT / AGE FOTOSTOCK

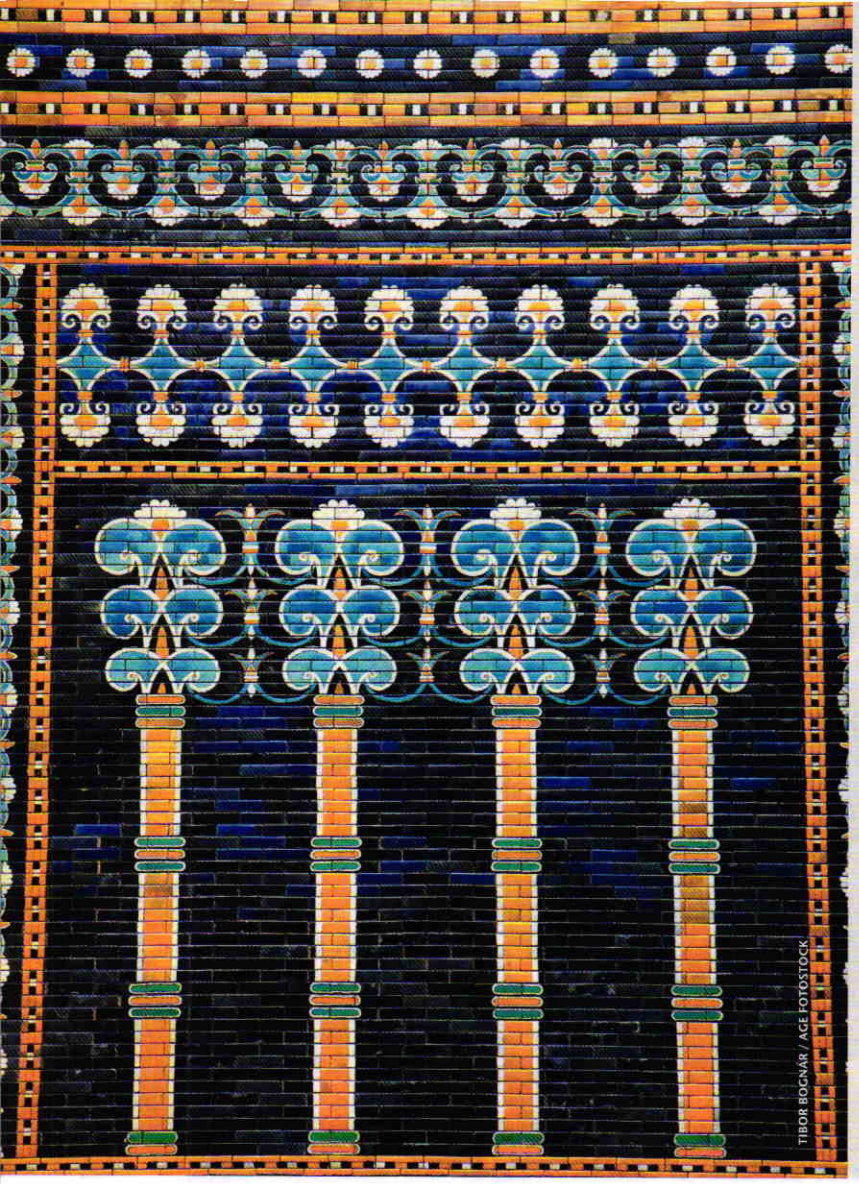
valente alla questione per cui aveva rivolto la sua accusa" (apodosi). Questa conformazione degli articoli di legge si può riscontrare anche nel Codice di Ur-Nammu e nel Codice di Hammurabi.
Nei Codici mesopotamici non si ripete solo la forma con cui vengono esposti gli articoli, ma anche la struttura tripartita secondo cui essi stessi sono impostati. Insieme al corpo vero e proprio delle leggi (che cambia da codice a codice a seconda del numero delle leggi, dei temi affrontati e della lingua usata), sono immancabilmente presenti il prologo e l'epilogo, per noi particolarmente interessanti perché riflettono l'ideologia che legittima la regalità. Il protagonismo degli dei del pantheon sumero-accadico nel prologo è evidente, poiché sono loro (Enlil, Shamash, Marduk) a concedere al re la prerogativa di legiferare. L'epilogo mostra la sacralità dell'atto di dettare leggi perché maledice chi osi trasgredire la legge promulgata. In questo modo, i Codici rafforzano un programma politico che necessita di aggiungere l'immagine del re equo a quella del re guerriero. Più che codici da applicare alla lettera, essi dunque riflettono i valori ideali della regalità mesopotamica.

UN AMULETO PER IL RE
Quest'agata a forma di occhio, in parte frammentata, registra sul suo retro qui raffigurato un'iscrizione di cinque linee in cui viene nominato Hammurabi. XIX secolo a.C. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA

Il Codice di Eshnunna

Le tre raccolte di leggi precedenti quella di Hammurabi furono redatte in sumero. Il primo scritto in accadico (l'altra principale lingua della Mesopotamia) fu il Codice emanato nella città di Eshnunna, capitale del regno di Warum e importante centro politico ed economico. È il suo re Dadusha, intorno al 1800 a.C., a proclamare di svolgere grazie alla sua compilazione il ruolo di sovrano di giustizia, garante per volontà divina della stabilità sociale e dell'ordine pubblico.
L'aspetto formale di queste leggi è simile a quello presente nei codici antecedenti. Il Codice tratta, tra le altre, questioni relative a imbarcazioni, contratti di mietitura, furti, matrimoni, prestiti e interessi, rapporti familiari, lesioni e schiavi; tutte questioni che, come nei codici precedenti, sono raggruppate per temi. Il Codice di Eshnunna, formato da 62 articoli, contiene anche alcuni elementi di novità. Per esempio una lista dei prezzi e delle tariffe previste dall'autorità regia, o la definizione dei risarcimenti per alcuni reati, come nel caso riportato di seguito: "Se un uomo morde il naso di un altro uomo e lo amputa, pagherà una mina d'argento".



TIBOR BOGNAR / AGE FOTOSTOCK

UN TROFEO DI GUERRA

LA SCOPERTA DELLA STELE

Nel 1901, un team francese guidato dall'archeologo Jacques de Morgan (1857-1924) giunse nell'antica città elamita di Susa, nell'odierno Iran occidentale. Nel corso degli scavi sul *tell* o collina artificiale formata dalle rovine di Susa, gli studiosi francesi rinvennero dei pezzi eccezionali, come la stele del re accadico Naram-Sin e la stele di diorite su cui è inciso il Codice di Hammurabi.

La stele di Hammurabi, rotta in tre frammenti, fu portata al Museo del Louvre, a Parigi. La sua presenza a Susa si deve probabilmente a Shutruk-Nahunte, re di Elam, che distrusse Sippar e altre città del sud della Mesopotamia intorno al 1158 a.C., seicento anni dopo il regno di Hammurabi e portò la stele al suo Paese come bottino di guerra. Infatti, nella parte frontale della stele, dove appaiono Hammurabi e il dio Shamash, il testo più vicino alla base fu cancellato presumibilmente per iscrivere il nome del vittorioso Shutruk-Nahunte, ma questo intento non fu mai realizzato. Tuttavia, si è potuto ricostruire il testo da altre copie del Codice che sono giunte fino a noi. Al Louvre, il testo venne tradotto dal frate domenicano francese Jean-Vincent Scheil, un rinomato assiriologo che aveva partecipato alla spedizione a Susa e che nel 1904 pubblicò il risultato del suo lavoro.

LA PORTA DI ISHTAR, ERETTA A BABILONIA INTORNO AL 575 A.C., È STATA IN PARTE RICOSTRUITA AL PERGAMONMUSEUM DI BERLINO. QUI LA FACCIATA DELLA SALA DEL TRONO, A LATO DELLA PORTA.

In questo modo di giudicare il danno arrecato a un proprio simile non si riscontra più un'applicazione della legge così severa come nel Codice di Ur-Nammu: ora il danno fisico causato non si risarcisce subendo un danno equivalente, ma con il denaro. Questo induce a pensare che la legge, come altri aspetti della civiltà, si fosse evoluta con il trascorrere del tempo. Pochi decenni dopo la proclamazione delle Leggi di Eshnunna, tuttavia, Hammurabi incluse alcune sentenze molto severe all'interno del suo Codice.

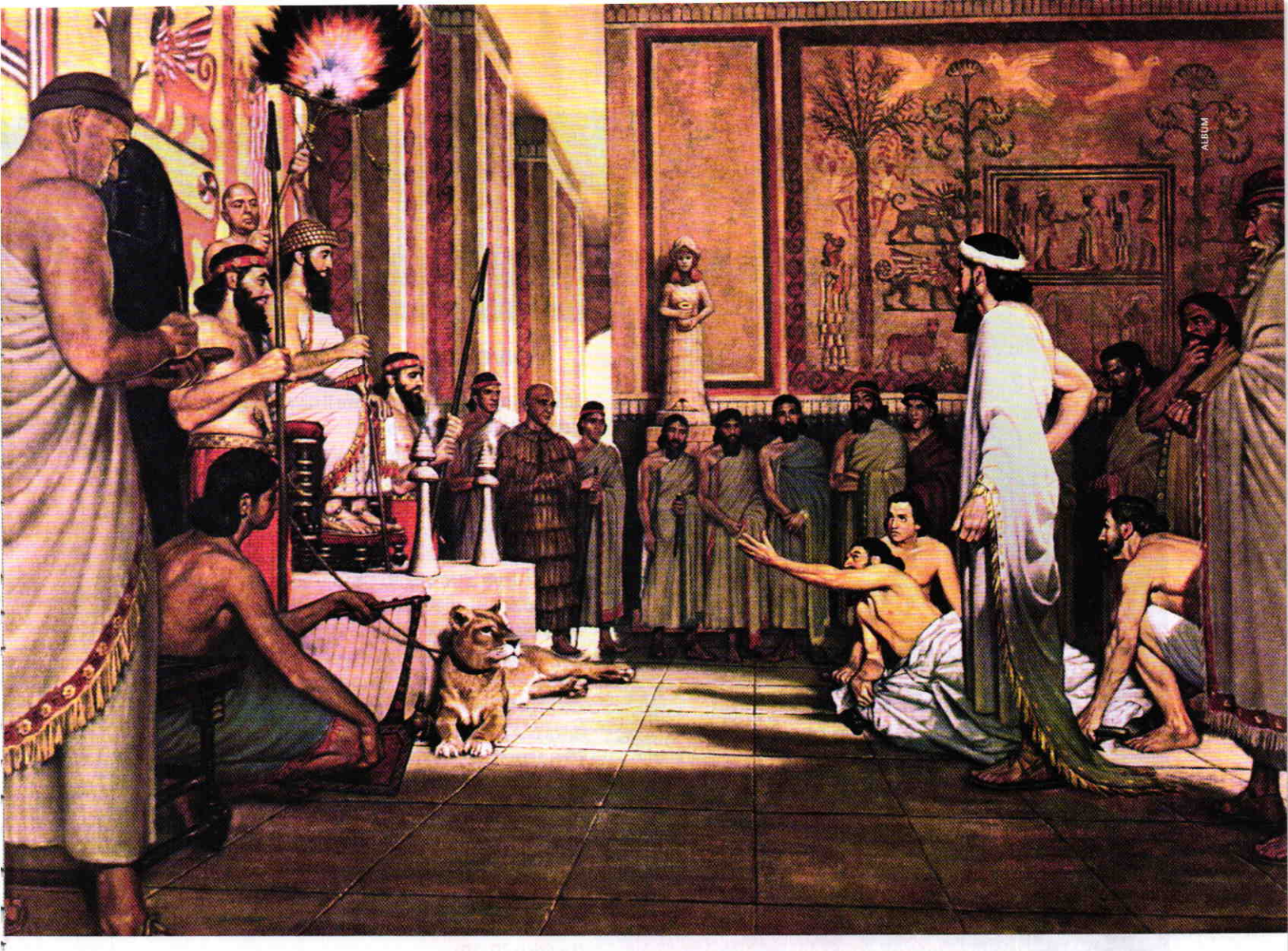
Il Codice di Hammurabi

Hammurabi era il sesto re della dinastia stabilita dagli Amorrei a Babilonia. Questi nomadi, che avevano contribuito alla caduta della Terza dinastia di Ur, si impadronirono del potere in varie città mesopotamiche. Tra queste Babilonia era la più importante e da essa Hammurabi riuscì a dominare l'instabile sud della Mesopotamia.
Come Lipit-Ishtar e Dadusha, fece erigere, per esporla pubblicamente, una stele con iscritto il Codice delle sue leggi. Lo scopo dell'immagine e del testo del monumento era ancora una volta legittimare il monarca come re di giustizia, pastore della sua gente e governante preoccupato per l'avvenire del suo popolo. Dunque tali elementi, alla base dei codici precedenti, sono caratteristici anche del concetto di regalità della dinastia amorrea di Babilonia. Tanto che così Hammurabi conclude il prologo: "Quando Marduk mi comandò di dare giustizia al popolo del Paese, e di fargli avere un giusto governo, io posi diritto e giustizia sulla bocca del Paese e feci prosperare il suo popolo".
Il Codice di Hammurabi costituisce il culmine dei primi corpi di leggi mesopotamici ed è il riferimento legislativo antico oggi più citato e meglio conosciuto. Si tratta del codice più completo del suo tempo, poiché è formato da 282 articoli riferiti ai temi più disparati: reati legati all'applicazione della giustizia, interessi del palazzo e del tempio, ordine pubblico, processi, pena capitale, regime fiscale, interessi privati, beni patrimoniali, diritto di famiglia e di successione, lesioni e danni, lavoro e, infine, trattamento da riservare agli schiavi.
Alcuni articoli mostrano una particolare durezza delle pene riscontrabile già nel Codice di Ur-Nammu: qualora qualcuno "apra un buco in una casa per rubare, sia messo a morte davanti a quel buco e sepolto". È questa mancanza di flessibilità della

HAMMURABI, SOVRANO DEVOTO

Un re babilonese, probabilmente lo stesso Hammurabi, in adorazione degli dei. Statuetta in bronzo, oro e argento rinvenuta a Larsa, città che Hammurabi annesse al suo Impero. Louvre, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM



IL SOVRANO AMMINISTRA LA GIUSTIZIA

Ricostruzione storica, opera dell'illustratore americano Robert Thom (1915-1979), che raffigura Hammurabi nella sala del trono, mentre tratta un caso giudiziario davanti alla corte di Babilonia.

legge il motivo per cui si è associato tradizionalmente il Codice di Hammurabi alla legge del taglione, la cui pratica è prevista dalla legge mosaica contenuta nella Bibbia. Certamente le pene erano crudeli, come in questo caso: "Qualora qualcuno sia colpevole d'incesto con sua madre dopo suo padre, entrambi siano bruciati". La pena di morte è frequente, ma lo sono anche mutilazioni, impalamenti e il ricorso all'ordalia. Tale ultima pratica, poi diffusa nel Medioevo, e che sopravvive in alcune comunità in Africa occidentale, India e Borneo, consisteva nel sottoporre l'accusato a una prova che in condizioni normali gli sarebbe stata fatale. La più comune era l'"ordalia fluviale", cioè il lancio dell'imputato in un fiume: se si salvava, gli dei lo avevano dichiarato innocente; se affogava, era perché le divinità lo ritenevano colpevole. Nel Codice di Hammurabi, questo tipo di ordalia è previsto per la donna accusata di adulterio.

Il prologo e l'epilogo del Codice ci aiutano a comprenderne la natura. In un periodo di crisi e instabilità, il re amorreo si eresse come garante inflessibile della stabilità politica e sociale, legittimata con una legge sancita dagli dei e applicata sulla terra dal re. Ecco alcune parole dell'epilogo che chiude il Codice: "A Babilonia, nell'Esagil (il tempio del dio Marduk), per promulgare la legge del Paese, io ho scritto le mie preziose parole sulla mia stele e l'ho eretta davanti all'immagine di me stesso, il re di giustizia". Il resto dell'epilogo è, come al solito, un elenco di maledizioni contro chi non obbedisca alla legge, non la rispetti o danneggi la stele. L'applicazione sistematica delle leggi raccolte nel Codice è molto improbabile, essendo un testo più che altro celebrativo.

Che sia intimidatorio, applicabile alla lettera o meno, certamente il Codice di Hammurabi costituisce la più antica e completa codificazione del diritto della storia. E fa riflettere sulla natura umana il fatto che un documento iscritto su una stele di diorite 4000 anni fa raccolga casi legali ancora molto attuali nella nostra società, come la pena capitale, il divorzio e la prevaricazione. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

SAGGI

Il codice di Hammurabi - a cura di Luca Torre - 2004 - Luca Torre editore

Charpin Dominique - Hammurapi di Babilonia - 2005 - Salerno

ISRAELE E BABILONIA: LEGGI PER

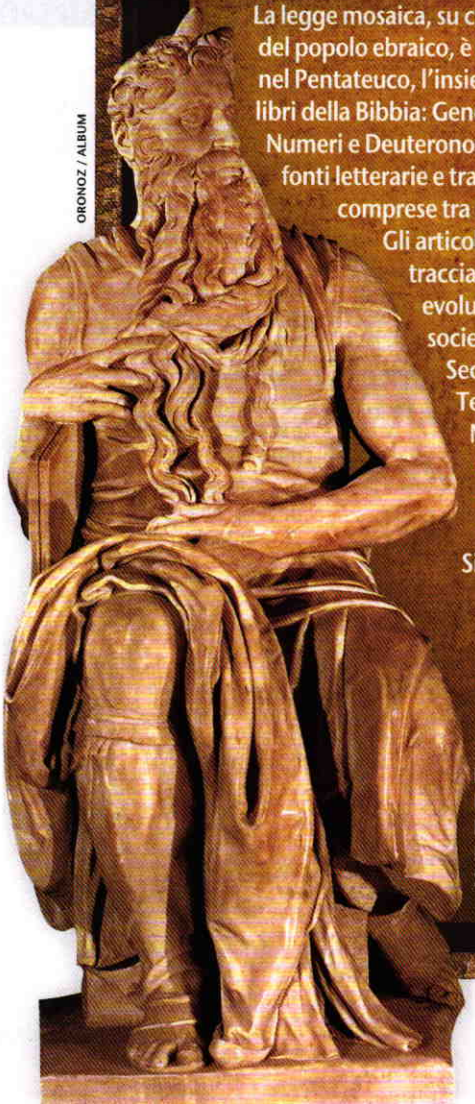
Vari aspetti del diritto di famiglia permettono di rilevare le somiglianze e le differenze tra la legge del

ALBUM

PENTATEUCO. COPIA DATATA AL XV SECOLO.

LA LEGGE DEL POPOLO EBRAICO

La legge mosaica, su cui si basava la vita del popolo ebraico, è contenuta nel Pentateuco, l'insieme dei primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. In essi confluiscono fonti letterarie e tradizioni di diversa origine comprese tra il X e il V secolo a.C. Gli articoli della legge mosaica tracciano un mondo meno evoluto rispetto alla sofisticata società urbana mesopotamica. Secondo l'Antico Testamento, il patriarca Mosè ricevette le tavole della legge con incisi i Dieci comandamenti sul monte Sinai direttamente da Dio.



ORONOZ / ALBUM

IL MOSÈ DI MICHELANGELO RAFFIGURA LA GUIDA DEGLI EBREI CON IN MANO LE TAVOLE DELLA LEGGE. 1513-1515. SAN PIETRO IN VINCOLI, ROMA.

IL DIVORZIO

La legge mosaica contemplava il divorzio solo su iniziativa del marito, mai della moglie.

Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scriva per lei un libello di ripudio o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Deuteronomio 24, 1-4).

L'ADULTERIO E IL SOSPETTO DI REATO

La legge mosaica prevedeva una condanna molto dura nei confronti del peccato di adulterio.

Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte (Levitico 20, 10).

Se vi era solo un sospetto, la sposa era sottoposta alla prova delle acque amare (forse un tossico) davanti al sacerdote.

Poi il sacerdote prenderà acqua santa in un vaso di terra; prenderà anche un po' della polvere che è sul pavimento della Dimora e la metterà nell'acqua. Scriverà queste imprecazioni su un documento e le cancellerà con l'acqua di amarezza. Farà bere l'acqua alla donna. Se lei si è contaminata e ha commesso un'infedeltà, il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno (Numeri 5, 17-27).

I FIGLI RIBELLI

Il popolo ebraico riservava la pena di morte ai figli che si rivoltavano contro i genitori.

Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: «Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo e un ubriacone». Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così estirperai da te il male, e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Deuteronomio 21, 18-21).

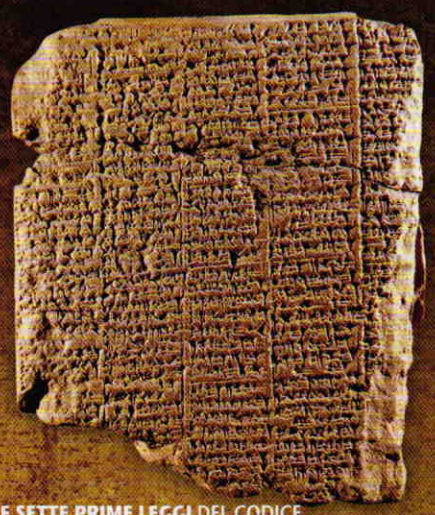
REGOLARE LA VITA FAMILIARE

popolo ebraico e il Codice del grande sovrano mesopotamico, Hammurabi.

Il Codice di Hammurabi prevedeva vari casi di divorzio.
Se un uomo desidera separarsi da una donna che gli ha partorito dei figli: allora egli restituirà a quella moglie la sua dote, e una parte dell'usufrutto del campo, giardino e proprietà, in modo che possa prendersi cura dei figli. Quando ha fatto crescere i suoi figli, una porzione di tutto ciò che è dato ai figli, pari a quanto è dato a uno di loro, sarà dato a lei. Ella può allora sposare l'uomo del suo cuore (137).
Ecco quanto era previsto se un uomo intendesse divorziare.
Vanno presentate le ragioni della sua manchevolezza. Se ella è incolpevole, e non c'è alcun torto da parte sua, ma egli la lascia e la trascura, allora nessuna colpa si lega a questa donna, ella prenderà la sua dote e tornerà alla casa di suo padre (142).

Anche il Codice babilonese condannava molto duramente la colpa dell'adulterio.
Qualora la moglie di un uomo sia sorpresa con un altro uomo, siano entrambi legati e gettati in acqua, ma il marito può perdonare la moglie e il re i suoi schiavi (129).
La legge 129 disponeva che il marito potesse perdonare la moglie e, in questo caso, anche il monarca potesse perdonare l'amante di lei.
Se il dito è puntato contro la moglie di un altro uomo, ma non è colta a dormire con l'altro uomo, ella salterà nel fiume per suo marito (132).
Si tratta dell'ordalia dell'acqua: se l'accusata sopravviveva alla prova, veniva dichiarata innocente.

Secondo le leggi di Hammurabi, se un figlio commetteva una grave colpa contro il padre, quest'ultimo lo poteva diseredare dopo una seconda mancanza, per decisione dei giudici. Ma non lo poteva punire con la morte, persino nel caso estremo di un'aggressione.
Qualora un figlio colpisca suo padre, gli siano troncate le mani (195).
Invece la legge mosaica lo condannava alla pena capitale.
Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. (Esodo 21, 15).
Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui (Levitico 20, 9).



E. LESSING / ALBUM

LE SETTE PRIME LEGGI DEL CODICE PROMULGATO DA HAMMURABI.

IL CODICE DI HAMMURABI

Nel Codice di Hammurabi il diritto di famiglia mostra una complessità molto maggiore rispetto a quello delineato per la società ebraica nel Pentateuco. Ciò è evidente nella minuziosa regolazione del matrimonio che in Israele prevedeva, invece, solo l'acquisto della donna. O nel divorzio, che secondo il Codice di Hammurabi poteva essere richiesto anche dalla sposa. La legge mosaica e quella di Hammurabi condividono pratiche molto dure come l'ordalia, ma il Codice appare meno cruento sotto alcuni aspetti come la punizione da infliggere ai figli ribelli.

E. LESSING / ALBUM

IL FONDATORE DELL'IMPERO BABILONESE, IN PIEDI DAVANTI AL DIO SHAMASH. PARTE SUPERIORE DELLA STELE CON IL CODICE DI HAMMURABI. 1792-1750 A.C. LOUVRE, PARIGI.

VISITA GUIDATA AL CANTIERE DI 2500 ANNI FA

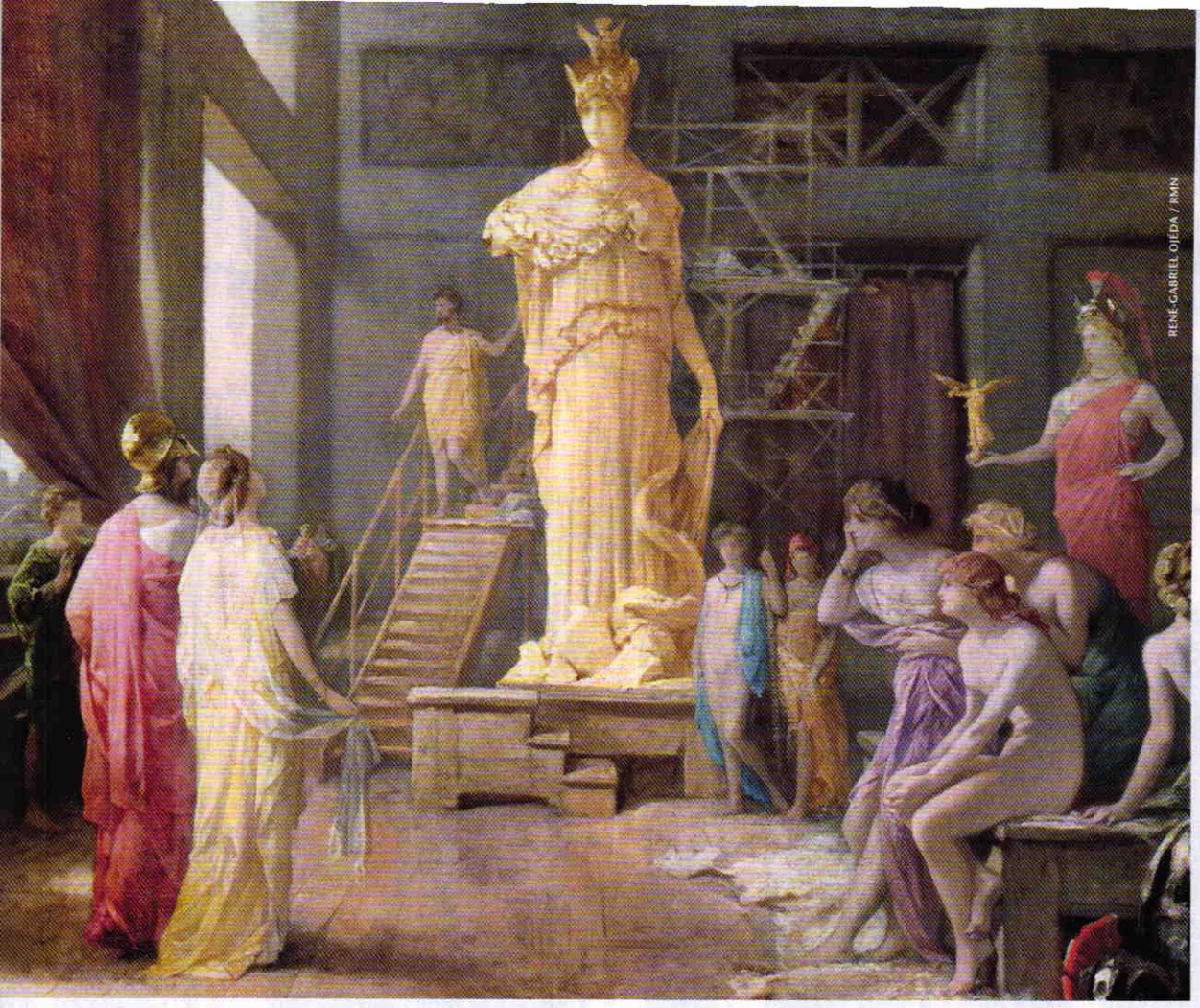
La costruzione del Partenone

L'opera architettonica greca più famosa del mondo è anche un capolavoro di ingegneria e di tecnica. Ecco, fase per fase, come fu realizzata, dal marmo grezzo alle decorazioni finali

FRANCISCO JAVIER MURCIA
DOTTORE IN FILOLOGIA CLASSICA

SANDRA RACCANELLO / FOTOTECA 9X12

IL SIMBOLO DEL POTERE ATENIESE
Il Partenone, eretto sull'Acropoli nel V secolo a.C. in onore di Atena Parthènos, "vergine". L'imponente tempio non solo mostrava la venerazione degli Ateniesi per la dea protettrice della loro città ma costituiva una tangibile testimonianza dell'egemonia da essi raggiunta su tutta la Grecia.



RENE-GABRIEL OJEDA / RMN

IL LABORATORIO DI FIDIA

La visita di Pericle e di sua moglie Aspasia alla bottega di Fidia, loro amico, impegnato nella realizzazione della statua di Atena Parthènos poi collocata nel Partenone. Olio su tela di Louis Héctor Leroux (1829-1900). Musée Bonnat, Bayonne (Francia).

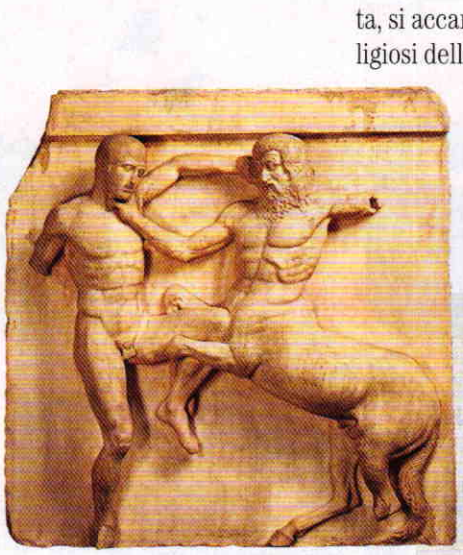
LE SCULTURE DEI FRONTONI

Una veduta di ciò che rimane del frontone ovest del Partenone. Sul frontone est Fidia progettò di rappresentare il mito della nascita della dea Atena dalla testa di Zeus.

Per commemorare la loro vittoria sui Persiani a Maratona nel 490 a.C., gli Ateniesi decisero di costruire un tempio in onore della dea Atena sulla rocca sacra dell'Acropoli, che domina tuttora la città. Come si legge in un passo dell'oratore greco Demostene "il Partenone fu costruito con le spoglie di Maratona". Dieci anni dopo, l'esercito persiano guidato da Serse irruppe di nuovo in Grecia e, superato il passo delle Termopili, dilagò per l'Attica e invase Atene. I Persiani, accecati dal desiderio di vendetta, si accanirono soprattutto contro gli edifici religiosi dell'Acropoli. Così il nuovo tempio, ancora in fase di costruzione e oggi noto come Pre-Partenone, fu distrutto.

Per più di trent'anni, l'Acropoli rimase un cumulo di macerie fino a quando, nel 454 a.C., lo stratego Pericle spostò ad Atene il tesoro della Lega di Delo. Quest'ultima era sorta in funzione antipersiana nel 478-477 a.C. Via via, però, e soprattutto dopo la pace di Callia del 449 a.C., aveva perduto la sua originaria ragion d'essere, per trasformarsi di fatto in un'espressione del dominio della città che guidava la Lega: Atene. Il progetto più ambizioso all'interno del piano di ricostruzione dell'Acropoli fu appunto il Partenone, un nuovo tempio in onore di Atena, la dea protettrice della città.

L'edificio doveva servire principalmente a tre scopi: custodire il tesoro della Lega; ricordare la vittoria greca nelle Guerre Persiane; e accogliere la gigantesca statua crisoelefantina (in oro e avorio) della dea Atena commissionata a Fidia, artista amico di Pericle. Questi, come scrive lo scrittore greco Plutarco, durante i lavori "tutto decideva e di tutto era soprintendente per volere di Pericle".



COOPER / GETTY IMAGES

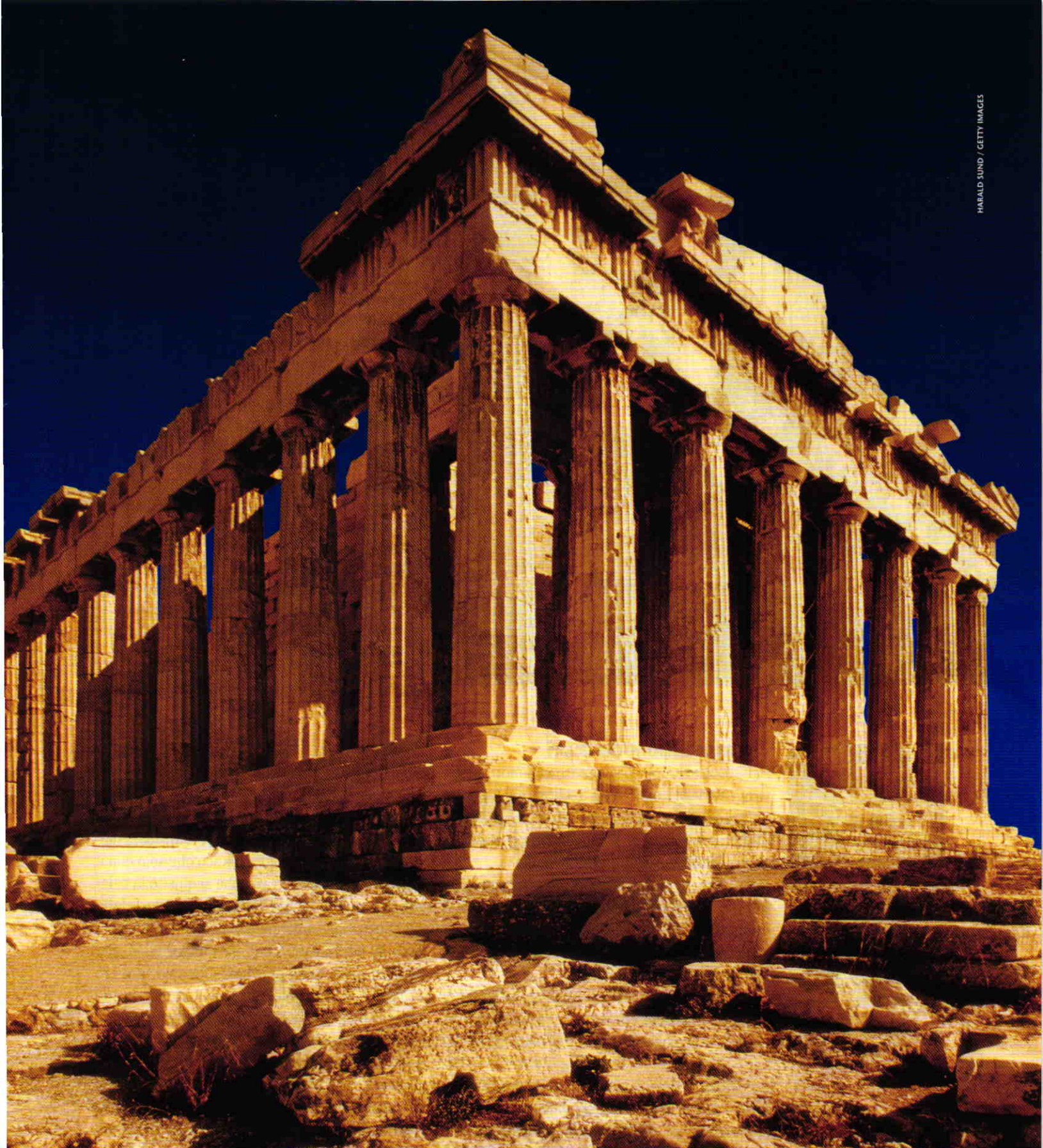
LA LOTTA TRA UN LAPITA E UN CENTAURO. METOPA DEL LATO SUD DEL PARTENONE.

CRONOLOGIA

L'ORGOGLIO DI TUTTA LA GRECIA

490 a.C.
Per celebrare la vittoria a Maratona, gli Ateniesi intraprendono sull'Acropoli la costruzione di un tempio oggi chiamato Pre-Partenone.

480 a.C.
Dopo la battaglia delle Termopili, le truppe persiane assaltano Atene e distruggono gli edifici sacri dell'Acropoli, tra i quali il Pre-Partenone.



HARALD SUND / GETTY IMAGES

454 a.C.
Lo stratego Pericle fa trasferire ad Atene il tesoro della Lega di Delo. Egli lo utilizzerà per abbellire con monumenti grandiosi la città.

447 a.C.
Iniziano i lavori di costruzione del Partenone, promossi da Pericle e da questi affidati alla supervisione dello scultore e architetto ateniese Fidia.

438 a.C.
Il Partenone è inaugurato nel corso della festa religiosa delle Panatenee, anche se mancano ancora alcuni elementi della decorazione scultorea.

433-432 a.C.
Una volta posizionati gli acroteri e le statue che decorano i frontoni, la costruzione del Partenone è completamente conclusa.

OPERAI AL LAVORO NELLA COSTRUZIONE DEL PARTENONE. OLIO SU TELA (1836) DI AUGUST WILHELM JULIUS AHLBORN. NATIONALGALERIE, STAATLICHE MUSEEN, BERLINO.

ARC / ALBUM

IL VITALIZIO DELLA MULA

IL TRASPORTO DEI BLOCCHI di marmo per la costruzione del Partenone dalla cava del monte Pentelico ad Atene richiedeva un enorme lavoro che coinvolgeva carrettieri, mulattieri, cordai e manovali. Senza dubbio, i piccoli contadini dell'Attica diedero in affitto le loro coppie di buoi perché trainassero i carri dalla cava fino alla città. Per salire all'Acropoli fu creata una rampa sul lato est (dove poi sarebbero stati costruiti i Propilei, l'accesso monumentale alla rocca) e fu impiegata la forza di mule. Gli Ateniesi, commossi per l'immane fatica degli animali, permisero alle mule più impegnate nei lavori di pascolare liberamente. "Una di quelle – narra lo scrittore greco Plutarco – scendendo sola verso i lavori, si mise a correre accanto ai giumenti che tiravano su i carri fino all'Acropoli, come per esortarli e incitarli: gli Ateniesi decretarono che la bestia fosse mantenuta a spese dello Stato per tutta la vita".

AL POTERE PER OLTRE TRENT'ANNI

Il Partenone fu eretto su iniziativa di Pericle, lo stratego che guidò la politica ateniese dal 460 al 429 a.C., anno della sua morte. Copia romana in marmo di un'opera bronzea di Cresila. 440 a.C. circa. Musei Vaticani, Roma.

PRISMA

L'organizzazione dei lavori

Fidia svolse il ruolo di supervisore, dando direttive alle varie botteghe della "fabbrica del Partenone" tramite modelli e bozzetti in scala ridotta. In prima persona invece si concentrò in particolare sulle decorazioni scultoree dell'edificio.

Al progetto di Fidia collaborarono, secondo Plutarco, i due architetti Ictino e Callicrate. Strabone e Pausania, due geografi greci rispettivamente del I e del II secolo d.C., indicano invece come architetto dell'edificio il solo Ictino.

La fabbrica del Partenone impiegò artigiani di ogni tipo. Secondo Plutarco, "le maestranze che lavoravano e mettevano in opera i materiali erano carpentieri, scultori, fonditori, scalpellini, doratori, incisori d'avorio, pittori, mosaicisti e cesellatori". A questi si affiancavano falegnami, addetti al trasporto dei materiali e manovratori di gru. Sappiamo che tra gli operai vi erano cittadini di Atene, ma anche meteci, ossia stranieri con permesso di residenza, e schiavi. E tutti ricevevano il medesimo compenso se svolgevano lo stesso tipo di mansione: una dracma al giorno era il salario per chi eseguiva lavori che richiedevano una specializzazione. Per quanto possa apparire oggi sorprendente, anche gli architetti erano pagati una dracma, nonostante le enormi responsabilità loro affidate.

Dalla cava al cantiere

Il Partenone fu realizzato con il marmo proveniente dal monte Pentelico, a circa 16 chilometri a nord-est di Atene. Si trattava di un marmo dalla particolare durezza, quindi adatto a un'opera monumentale, e di un colore bianco che solo con il trascorrere del tempo avrebbe acquisito la celebre patina dorata. Sul versante sud-ovest della montagna si può ancora riconoscere la zona della cava da cui fu estratto il marmo per gli edifici dell'Acropoli; solo per il Partenone ne vennero utilizzate 22.000 tonnellate. I cavatori separavano blocchi della stessa altezza per mezzo di incisioni realizzate con lo scalpello. Successivamente facevano dei buchi lungo le incisioni praticate nel marmo e vi introducevano cunei di legno. Questi ultimi, una volta bagnati, si gonfiavano e in questo modo producevano il distacco del pezzo di marmo dal resto della roccia.

Il blocco era lavorato direttamente nella cava, dove erano ridotte le sue dimensioni e gli veniva data la forma quasi definitiva: doveva essere infatti il meno pesante possibile perché ne fosse facilitato il trasporto. Una volta terminati, i blocchi erano trasportati lungo il fianco del monte a bordo di slitte che scorrevano su una sorta di pista tuttora visibile. La velocità di discesa era controllata tramite corde legate a pali di legno conficcati ai

LE IMMENSE COLONNE
Un'immagine del Partenone che mette in evidenza l'imponenza delle sue colonne. È un tempio octastilo, ossia presenta 8 colonne sulle parti frontali. Sui lati ne ha 17; rispetta quindi la proporzione dei templi greci secondo la quale le colonne sui lati sono il doppio più uno di quelle sulle parti frontali. Di stile dorico, ogni colonna misura 10,43 metri di altezza e 1,9 di diametro alla base.

RICHARD TAYLOR / FOTOTECA 9X12

DIVINITÀ NEL FREGIO

Gli dei Poseidone e Apollo contemplano dal monte Olimpo la processione delle Panatenee. Particolare del fregio ionico che ornava la parete esterna della cella del Partenone. 440-432 a.C. Museo dell'Acropoli, Atene.

bordi della pista stessa. Ai piedi della montagna, i marmi erano poi caricati su carri tirati da buoi e trasportati in città con un viaggio che poteva durare anche due giorni. Giunti al cantiere, i grandi blocchi calcarei erano sollevati per mezzo di gru.

Il nuovo progetto

Gli architetti reimpiegarono le fondamenta del precedente tempio distrutto dai Persiani, ma lo ampliarono verso il lato nord della spianata dell'Acropoli. Il tempio dorico divenne octastilo, ebbe cioè 8 colonne sulle due parti frontali o lati corti e 17 sui lati lunghi. Il suo basamento fu costituito da gradoni. Sull'ultimo di questi, detto stilobate, fu eretto il colonnato esterno del peristilio.

Ogni colonna del Partenone è formata da dieci o dodici blocchi sovrapposti, detti rocchi o tamburi. Lo stilobate non è del tutto piano appositamente: in questo modo gli architetti ovviarono all'illusione ottica che da lontano lo avrebbe fatto apparire curvo. Sopra l'architrave fu scolpito il fregio, in cui, così come previsto dall'ordine architettonico dorico, si alternano triglifi e metope. I primi sono formelle rettangolari decorate con scanalature verticali che, traducendo in pietra la parte finale di una trave, richiamano gli antichi templi in legno. Le seconde sono formelle decorate a rilievo. Dato che le 92 metope del Partenone erano parte della struttura che doveva sostenere il tetto, furono le prime sculture a essere realizzate per l'edificio. Sicuramente, la necessità di portarle a termine rapidamente spiega il fatto che Fidia avesse al suo fianco numerosi collaboratori.

> La costruzione del Partenone offrì agli Ateniesi l'occasione per gareggiare tra loro in operosità e mostrare alla Grecia intera il potere della loro *polis*

L'interno del tempio

Successivamente furono costruiti i muri del tempio. I conci, cioè i blocchi squadrati di pietra, erano posti uno sull'altro senza l'uso di malta o calce. Erano fissati per mezzo di grappe di ferro poi ricoperte di piombo per evitare che, per l'azione degli agenti atmosferici, si ossidassero.

La parte più interna del tempio fu divisa da un muro in due parti. La stanza di dimensioni maggiori, il *naòs*, detto anche *ekatòmpedon* perché lungo 100 piedi attici (29,6 x 19,1 metri), era la cella del tempio. A essa si accedeva attraverso il portico anteriore, quello principale, e qui fu posta la statua crisoelefantina realizzata da Fidia. La scultura della dea, alta 12 metri, si ergeva al centro di una cornice scenografica imponente, formata da due piani di colonne doriche. Tale innovazione architettonica, forse concepita da Fidia, fu in seguito ripresa in altri templi, come in quello dedicato al dio Efesto nell'agorà ateniese. L'altra stanza, più piccola (19,9 x 13,37 metri), l'*opistodòmos*, era divisa in tre navate da quattro colonne ioniche. Qui era conservato il tesoro della città.

Sulla parte esterna del muro della cella fu realizzato un fregio ionico, ossia a bassissimo rilievo, alto circa 1 metro e lungo circa 180 metri. Sembra che esso costituisca una modifica del progetto decorativo iniziale e non si sa con sicurezza se fu scolpito sul posto o in laboratorio. A ogni modo rappresentò un notevole sforzo per un elemento che si situava a 12 metri dal suolo e non sarebbe risultato molto visibile dall'esterno del tempio. Ancora una volta possiamo ragionevolmente supporre che Fidia si incaricò del disegno di tutto l'insieme e che fu poi coadiuvato nella realizzazione da diversi artisti, suoi collaboratori.

Il fregio raffigura la processione delle Panatenee, la più importante festa religiosa di Atene, nel corso della quale tutti i cittadini liberi della città, donne comprese, salivano sull'Acropoli per offrire alla dea un peplo tessuto dalle Ateniesi nobili.

UN GRANDE GIOCO DI INCASTRI

La costruzione del Partenone fu un lavoro di squadra. Carpentieri che realizzarono gru e impalcature, fabbri che forgiarono attrezzi e grappe di ferro, operai che lavorarono con abilità il marmo del monte Pentelico, pittori e decoratori che lo colorarono: questi i principali artefici materiali del tempio di Atena.

IL PARTENONE COME DOVEVA APPARIRE NEL 432, ANNO IN CUI FURONO CONCLUSI I LAVORI

A UN PUZZLE ARCHITETTONICO

Il Partenone è un tempio di ordine dorico. Le colonne terminavano in capitelli semplici e servivano di appoggio all'architrave. Su di essa si trovava il fregio, che era costituito da triglifi (formelle rettangolari decorate con scanalature verticali) e metope (formelle decorate a rilievo) tra loro alternati. Sul tetto si collocavano antefisse per nascondere i canali terminali delle tegole, mentre il vertice del frontone (a volta anche i lati di questo) era rifinito con un acroterio decorativo.

B INNALZAMENTO DEI MURI E DELLE COLONNE

I blocchi di marmo venivano messi in posa senza l'utilizzo di calce. Sui muri, le superfici orizzontali dei conci venivano lisciate perché si incastrassero perfettamente, e le pareti verticali venivano ribassate leggermente nella parte centrale perché aderissero meglio. Questa tecnica si chiama *anathyrosis*. I conci venivano posizionati per mezzo di specifici strumenti e uniti con grappe di ferro coperte di piombo: in questo modo si evitava l'ossidazione dovuta agli eventi atmosferici.

Due tasselli di legno uniti da un perno di metallo, usati per fissare i rocchi delle colonne.

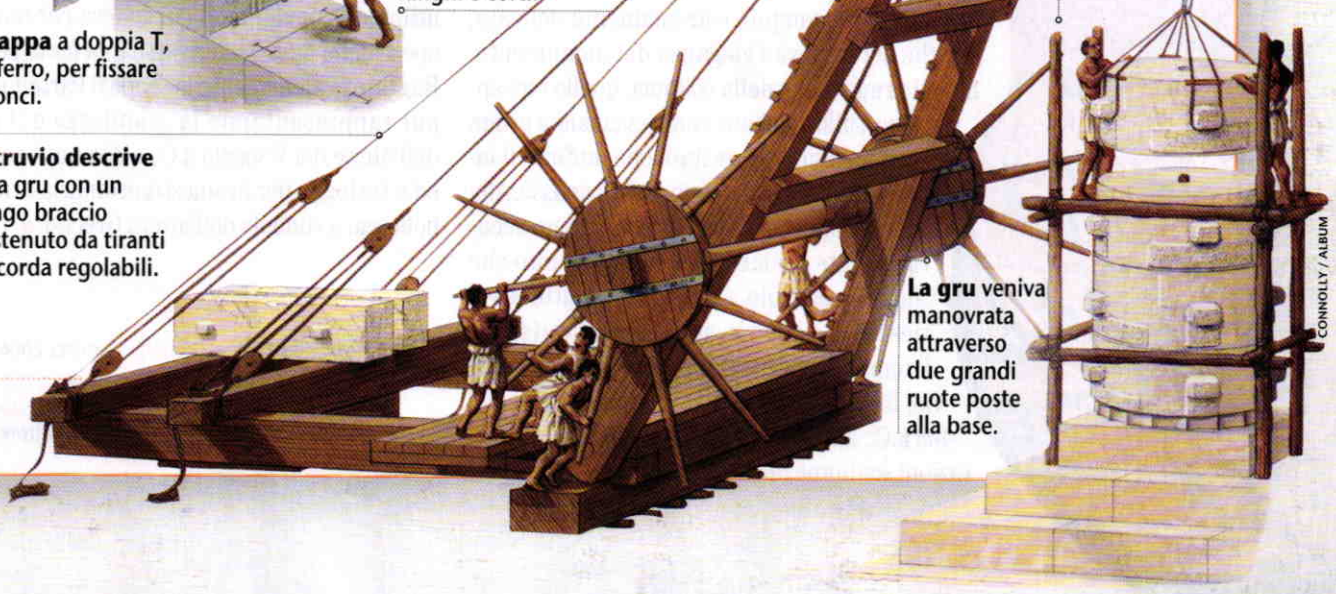
I blocchi di marmo venivano posizionati e disposti in modo da alternare lati lunghi e corti.

Grappa a doppia T, in ferro, per fissare i conci.

Vitruvio descrive una gru con un lungo braccio sostenuto da tiranti di corda regolabili.

I rocchi delle colonne si posizionavano con gru. Le corde si legavano a sporgenze lasciate sui lati dei rocchi.

La gru veniva manovrata attraverso due grandi ruote poste alla base.



CONNOLLY / ALBUM

L'ACROPOLI DI ATENE TRA I MONUMENTI PIÙ IMPORTANTI DELLA ROCCA DI ATENE VI SONO, OLTRE AL PARTENONE, I PROPILEI, L'ERETTEO E IL TEMPIO DI ATENA NIKE, OSSIA "VITTORIOSA".

G. A. ROSSI / ACE FOTOSTOCK

UNA GRANDE ILLUSIONE OTTICA

L'IMPRESSIONE di perfetta armonia del Partenone si ottenne grazie a una serie di accorgimenti architettonici. Il più rilevante di questi è la leggera curvatura dello stilobate (il piano sul quale appoggia il tempio), che si alza di 11 centimetri al centro dei lati lunghi, e di 6 centimetri al centro di quelli corti. Tale curvatura della base si trasmette verso l'alto in tutto l'edificio. In questo modo viene corretta un'illusione ottica: lo stilobate completamente piano darebbe infatti da lontano l'impressione di un affossamento al centro. Inoltre, le colonne presentano un progressivo restringimento nella parte superiore (rastrematura) e a un terzo della loro altezza un rigonfiamento (entasi). In più, tutte si inclinano verso l'interno, e quelle degli angoli sono leggermente più grosse e posizionate più vicine a quelle accanto: altrimenti sembrerebbero più sottili delle altre.

IL GRANDE SCUDO DELLA DEA ATENA

La lotta tra i Greci e le Amazzoni decorava lo scudo di Atena nella statua crisoelefantina realizzata da Fidia tra il 447 e il 438 a.C. per essere collocata nel Partenone. Copia romana in marmo, in dimensioni ridotte. III secolo d.C. British Museum, Londra.

E. LESSING / ALBUM

I dettagli finali

Infine fu costruito il tetto del tempio, formato da una struttura di legno che sosteneva le tegole. Anche per la realizzazione di queste ultime, che solitamente erano in terracotta, si decise di utilizzare il marmo. Ogni tegola di copertura posta su ciascuna delle grondaie dell'edificio fu rifinita nella sua parte terminale da un elemento decorativo chiamato antefissa, a forma di palmetta.

Quando il tempio era ormai praticamente concluso, furono eliminate le protuberanze dei conci e dei rocchi delle colonne che erano state utilizzate per fissare le corde necessarie a sollevarli.

Fu poi realizzata la scanalatura delle colonne. Si trattava di un compito estremamente delicato, ma che accresceva l'eleganza del monumento. Solo il primo rocco della colonna, quello che appoggiava sullo stilobate, veniva scanalato prima di essere fissato per evitare che durante il lavoro il pavimento del tempio si rovinasse. Alla fine, le superfici delle colonne furono accuratamente lisciate e lucidate al punto che ancora oggi solo a uno sguardo attento si riescono a notare le giunzioni tra i vari pezzi.

Il tempio, con la statua della dea al suo interno, fu inaugurato durante le Panatenee del 438 a.C., anche se mancavano ancora le decorazioni scultoree dei frontoni.

Simbolo perenne di Atene

Nel frattempo Fidia era stato accusato di essersi appropriato di parte dell'oro destinato alla realizzazione della scultura di Atena e di aver riprodotto le proprie fattezze sullo scudo portato dalla dea, così che dovette andare in esilio. I frontoni furono terminati senza di lui, anche se gli scultori che finirono il lavoro nel 433 a.C. seguirono certamente i modelli da lui già preparati.

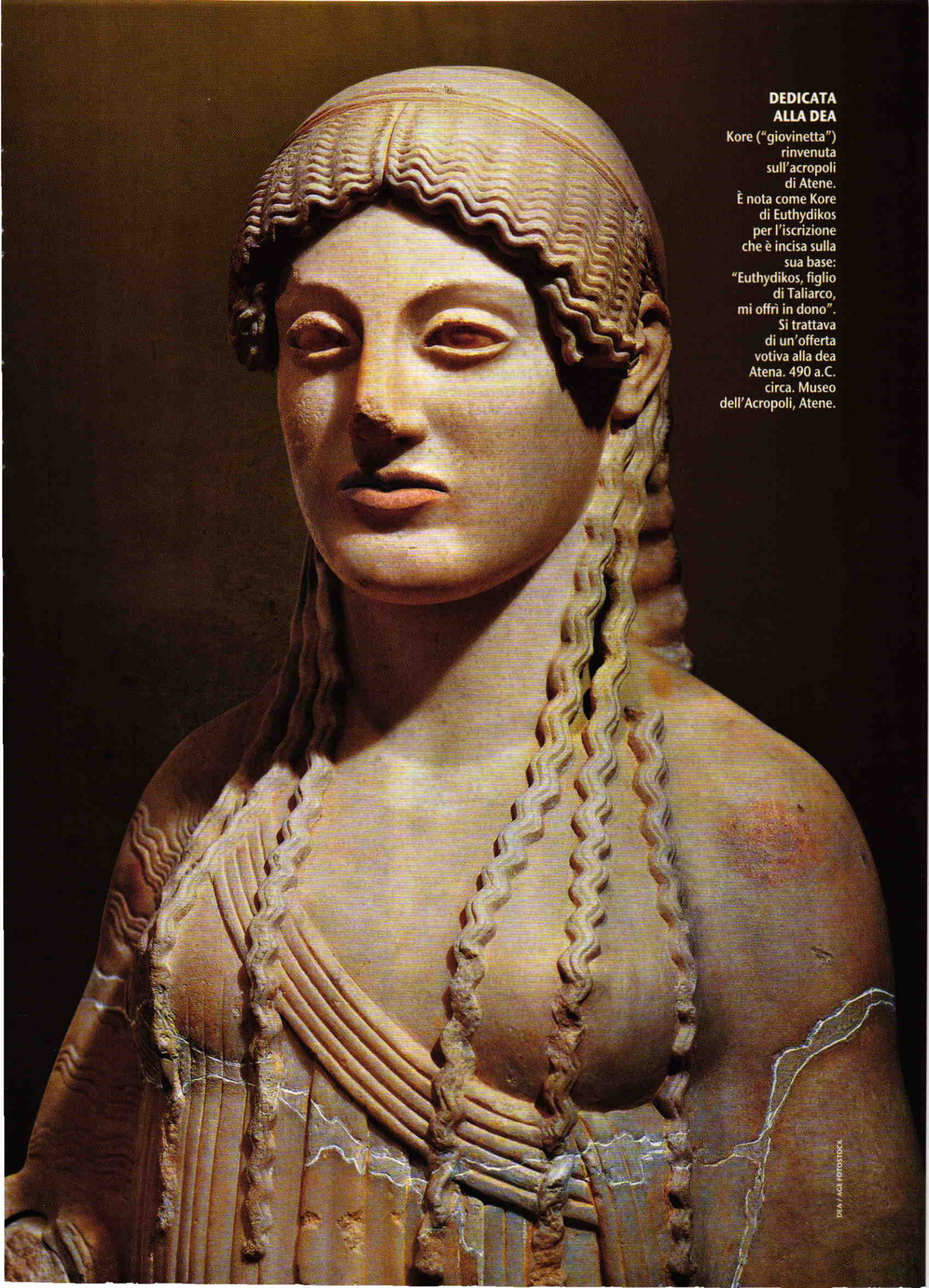
Nell'Atene di Pericle, come annota Plutarco, "crescevano le opere, mirabili per grandezza, inimitabili per grazia e bellezza, e gli artisti rivaleggiavano nell'esaltare, con la perfezione tecnica, il loro lavoro". Secondo Pericle, la stessa Atene doveva utilizzare l'opulenza di cui godeva per realizzare opere dalle quali le derivasse una fama perenne. Raggiunse pienamente lo scopo il Partenone che, pur rappresentando la grandezza e il potere dell'Atene del V secolo a.C., è divenuto nei secoli ed è tuttoggi, per la sua straordinaria armonia e bellezza, il simbolo dell'intera Grecità. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

SAGGI

Mary Beard - Il Partenone - Laterza 2006

Vincenzo Farinella, Silvia Panichi - L'eco dei marmi. Il Partenone a Londra: un nuovo canone della classicità - Donzelli editore 2003



DEDICATA ALLA DEA
Kore ("giovinetta") rinvenuta sull'acropoli di Atene. È nota come Kore di Euthydikos per l'iscrizione che è incisa sulla sua base: "Euthydikos, figlio di Taliarco, mi offrì in dono". Si trattava di un'offerta votiva alla dea Atena. 490 a.C. circa. Museo dell'Acropoli, Atene.

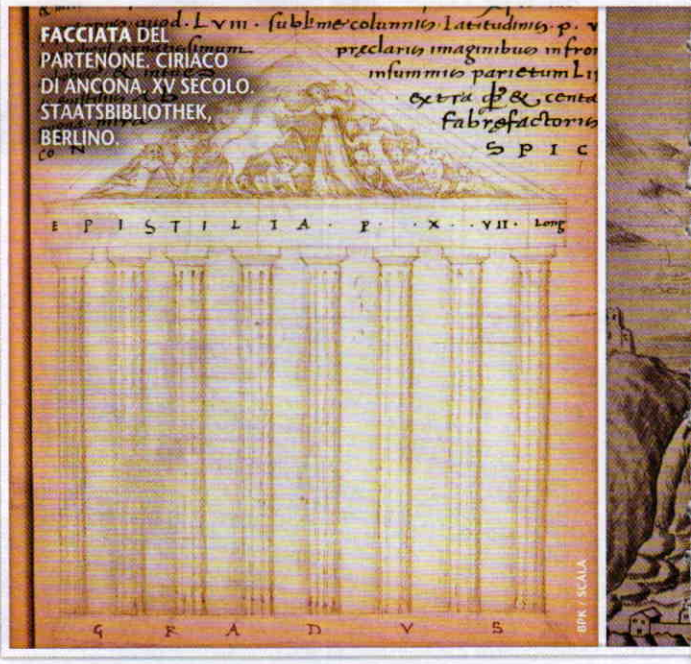
DEA / AGF FOTOSTOCK

IL PARTENONE ATTRAVERSO I SECOLI

Nel 395 d.C., Teodosio dichiarò il Cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero Romano, proibendo il culto degli antichi dei. Il Partenone quindi perse la funzione di tempio pagano. Nel VI secolo al suo interno fu costruita una chiesa bizantina. Nel 1460, dopo che la Grecia cadde sotto il dominio dei Turchi ottomani, il Partenone fu trasformato in una moschea. Nel corso della sua lunga storia, il monumento ha sofferto i danni causati dal trascorrere del tempo e dagli uomini, ma continua a ergersi imponente, affascinando chiunque lo veda stagliarsi sull'Acropoli.

ORONOZ / ALBUM

TETRADRACMA ATENIESE, CON L'IMMAGINE DI UNA CIVETTA, ANIMALE SACRO AD ATENA. VI SECOLO A.C.



FACCIATA DEL PARTENONE. CIRIACO DI ANCONA. XV SECOLO. STAATSBIBLIOTHEK, BERLINO.

BPK / SCALA

1. CIRIACO DI ANCONA, VIAGGIATORE CURIOSO

Tra il 1436 e il 1444, il mercante Ciriaco di Ancona visitò gli antichi monumenti della Grecia durante uno dei suoi viaggi commerciali. Impressionato, decorò i suoi quaderni di viaggio con bozzetti dei templi, tra i quali il Partenone, secondo le sue stesse parole, "la mirabile opera di Fidia".

1436 — 1674

BENOIT -EDOUARD LOVIOT / ÉCOLE NATIONALE BEAUX-ARTS, PARIS

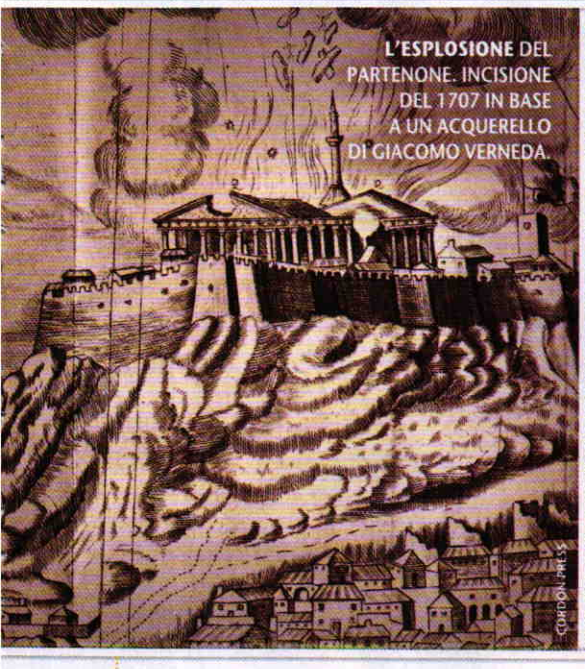
IL PARTENONE è stato studiato a fondo negli ultimi due secoli, tanto che è possibile ricostruirne l'aspetto originario con una buona esattezza. Gli elementi scultorei che decoravano il tempio erano 92 metope, un fregio ionico continuo di circa 180 metri di lunghezza sul muro esterno della cella, e le statue che ornavano i frontoni. Le colonne furono lasciate bianche, ma tutte le sculture e gli elementi ornamentali furono dipinti di rosso, azzurro e giallo.

RICOSTRUZIONE IDEALIZZATA DEL FRONTONE OVEST DEL PARTENONE. ACQUERELLO DI BENOIT-ÉDOUARD LOVIOT, 1879-1880, ÉCOLE NATIONALE SUPERIEURE DES BEAUX-ARTS, PARIGI.

FRONTONE OVEST DEL PARTENONE. JACQUES CARREY, SECOLO XVII. BIBLIOTECA NAZIONALE. PARIGI.

2. SCULTURE QUASI INTATTE

Il francese Jacques Carrey ottenne il permesso dalle autorità ottomane di visitare l'Acropoli nel 1674. Questo disegno fa parte di una serie sul Partenone realizzata da Carrey; si riferisce al frontone ovest e offre una visione dettagliata delle figure prima che il tempio venisse quasi distrutto nel 1687.



L'ESPLOSIONE DEL PARTENONE. INCISIONE DEL 1707 IN BASE A UN ACQUERELLO DI GIACOMO VERNEDA.

CORDON PRESS

ACROPOLI. FOTOGRAFIA REALIZZATA NEL 1865 DA WILLIAM J. STILLMAN.

CORDON PRESS

3. ESPLOSIONE NEL PARTENONE

Nel 1687, in seguito a un bombardamento da parte dell'artiglieria veneziana in lotta con i Turchi, un deposito di polvere esplosiva saltò in aria all'interno del Partenone. L'esplosione causò enormi danni e distrusse molte delle sculture di Fidia. Un artigliere veneziano, Giacomo Verneda, testimone oculare dell'evento, ritrasse l'evento in un acquerello.

5. IL RIPRISTINO DELL'ACROPOLI ORIGINALE

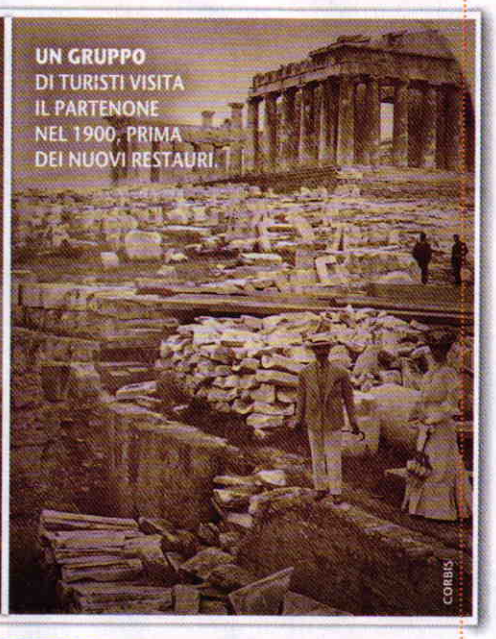
La foto del 1865 mostra il risultato di alcuni lavori di restauro dell'Acropoli. Le rovine che si vedono sui suoi fianchi sono ciò che restò dopo la demolizione delle strutture ottomane. La torre medievale che si vede sulla sinistra fu distrutta nel 1875, perché "rovinava le linee armoniose dell'Acropoli".

1687 — 1803 — 1865 — 1900

BRIDGEMAN

VEDUTA DELLA FACCIATA ORIENTALE DEL PARTENONE. INCISIONE REALIZZATA NEL 1803.

CORDON PRESS



UN GRUPPO DI TURISTI VISITA IL PARTENONE NEL 1900, PRIMA DEI NUOVI RESTAURI.

CORBIS

4. UN TEMPIO IN ROVINA

Questa incisione mostra il deplorevole stato del Partenone nel 1803. Tra il 1801 e il 1805, l'inviato britannico all'Impero ottomano, Lord Elgin, prese la maggior parte delle sculture di marmo originali che si trovavano ancora al loro posto e le trasferì in Inghilterra, dove sono oggi esposte al British Museum.

6. ALLA RICERCA DELLO SPLENDORE PERDUTO

Intorno al 1900, periodo al quale appartiene la fotografia qui sopra, l'architetto Nikolaos Balànos volle restituire al Partenone "parte della sua antica grandezza". Per farlo, a partire dal 1923, ri-eresse le colonne del lato nord e sud del tempio, e utilizzò grappe di ferro per unire i conci e i rocchi caduti.

RENÉ-GABRIEL OJEDA / RMN

LA FORZA DELL'IMPERO
Una scena della Guerra contro la Dacia (attuale Romania), grazie alla quale al tempo di Traiano l'Impero raggiunse la sua massima espansione. Bassorilievo del II secolo d.C. Louvre, Parigi.

GLI AVAMPOSTI AI CONFINI DELL'IMPERO

Vita da legionario

Disciplina durissima. Corruzione. Ma anche privilegi e vantaggi. Per i soldati della potentissima "macchina da guerra" dell'Impero, la legione era un universo a sé, lontano dalla madrepatria, dove pochi facevano ritorno

FERNANDO LILLO REDONET
DOTTORE IN FILOLOGIA CLASSICA E SCRITTORE

Con queste parole lo scrittore greco del II secolo d.C. Artemidoro di Daldi (in Lidia) illustra il drastico cambiamento di vita che subiva chi a Roma decideva di passare dalla condizione di privato cittadino a quella di legionario: "Un uomo che si arruola nell'esercito cambia completamente la sua esistenza. Inizia una nuova vita, lasciandosi alle spalle quella precedente". Sicuramente erano tanti coloro che nell'Impero romano aspiravano a percorrere la carriera militare. L'ingresso nell'esercito era del resto alla portata di moltissimi cittadini, dato che la richiesta di soldati per la difesa dei confini e per la partecipazione alle frequenti campagne di guerra era alta e costante: occorrevano tra le 7500 e le 10.000 nuove reclute ogni anno. Il servizio militare inoltre offriva numerosi motivi di attrattiva agli aspiranti legionari. La vita nell'esercito infatti garantiva vitto, alloggio e un salario che, pur non essendo superiore a quello di un lavoratore libero, presentava però il vantaggio di essere fisso e garantito dallo Stato. Vi erano poi per i soldati concrete possibilità di promozione interna e privilegi relativi alle procedure legali e al trattamento loro riservato nel caso in cui si fossero trovati coinvolti in procedimenti giudiziari.

LA COLONNA PORTANTE DELL'IMPERO ROMANO

A partire dalla loro trasformazione in un esercito di professionisti, formato da uomini disciplinati ed efficienti, le legioni di Roma costituirono la punta di diamante dell'Impero, anche se la loro storia non fu esente da insurrezioni e rivolte.

BRITISH MUSEM / SCALA

ANTEFISSA DELLA LEGIONE XX. GALLES. II-III SECOLO D.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA

107 a.C.

Il console Gaio Mario porta a termine una riforma totale delle legioni romane: introduce l'organizzazione in coorti e l'arruolamento volontario, garantendo all'Impero un esercito di professionisti permanente.

9 d.C.

Alla fine del regno di Augusto avviene la disfatta della foresta di Teutoburgo, in Germania: tre legioni al comando di Quintilio Varo, circa 20.000 uomini, cadono in un'imboscata. Circa 15.000 muoiono.

BRIDGEMAN

SPILLA CON INSEGNA DELLA X LEGIONE. I SECOLO D.C. ISRAEL MUSEUM, GERUSALEMME

14 d.C.

Quando Tiberio è proclamato imperatore alla morte di Augusto, le legioni della Germania e della Pannonia si ribellano pretendendo condizioni di vita migliori. Germanico (nipote di Marco Antonio) e Druso (fratello di Tiberio) reprimono la rivolta.

122 d.C.

A differenza del suo predecessore Traiano, l'imperatore Adriano decide di non ampliare ulteriormente le frontiere dell'Impero. Al confine tra la Britannia romana e la Scozia, ordina la costruzione di un grande muro che prenderà il nome di vallo di Adriano.

165-189 d.C.

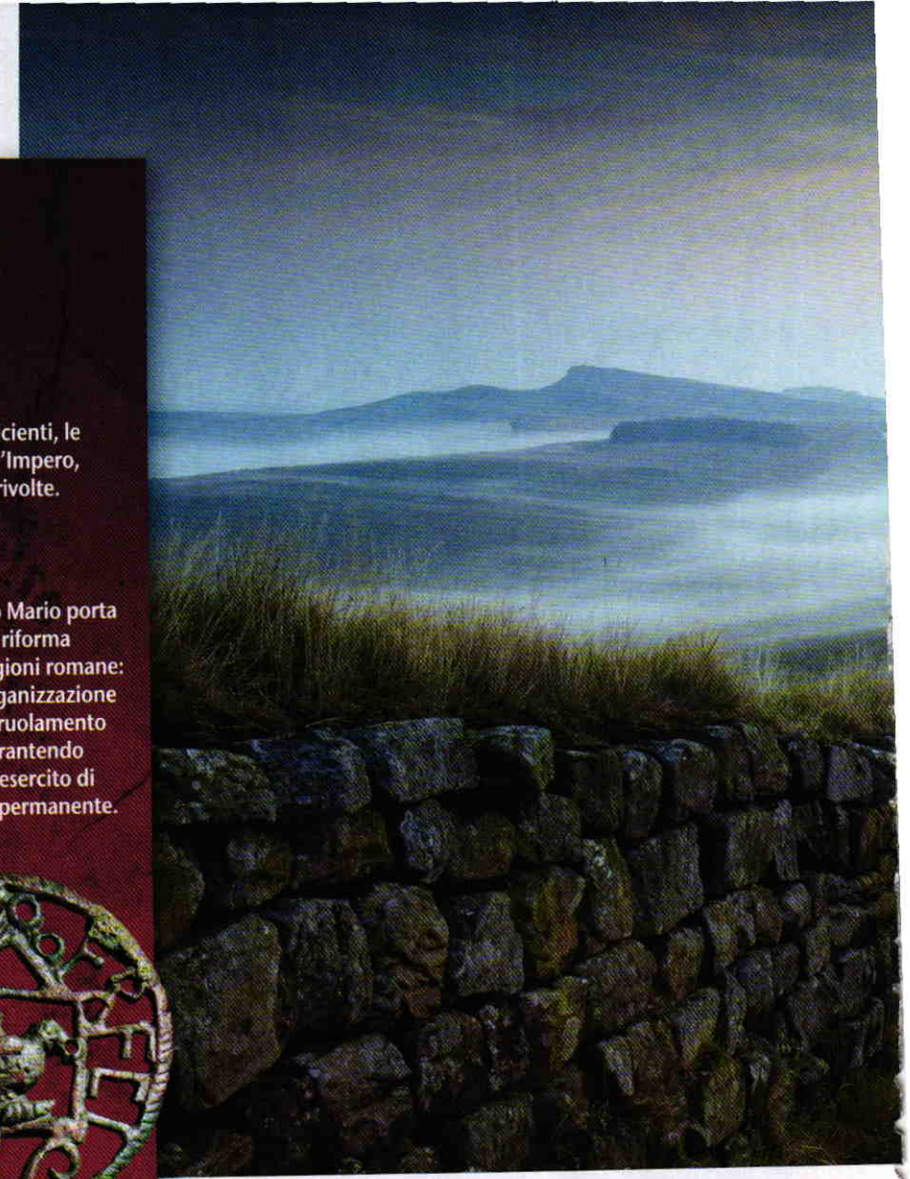
L'imperatore Marco Aurelio e il figlio Commodo devono fronteggiare una grande serie di invasioni di popoli barbari provenienti dai territori al di là del Danubio.

212 d.C.

Dopo la morte di Settimio Severo in Britannia, suo figlio e successore Caracalla promulga un editto che concede la cittadinanza a tutti gli uomini liberi dell'Impero. In questo modo, Roma può disporre di un contingente di truppe molto maggiore.

ERICH LESSING / ALBUM

LAPIDE DI UN CENTURIONE. KUNSTHISTORISCHES MUSEUM, VIENNA



Sacrifici e privilegi

Durante il servizio militare, il legionario poteva apprendere i rudimenti di un mestiere, e anche imparare a leggere e a scrivere. Riceveva cure mediche migliori rispetto a quelle disponibili, in media, per il resto dei cittadini romani. Il tenore di vita che gli si prospettava dopo decenni di fatica e sacrifici era poi allettante: egli sapeva che, una volta congedato, avrebbe potuto contare su una discreta somma di denaro e su un terreno che gli avrebbero garantito un'esistenza tranquilla.

L'entrata nell'esercito era riservata ai cittadini romani. Chi non lo era, tuttavia, poteva arruolarsi nelle truppe ausiliarie con la speranza di ottenere la cittadinanza al termine del servizio.

Naturalmente, la vita da soldato non era esente da alcuni lati negativi: il soldato legionario doveva sottostare agli ordini dei comandanti, anche i più severi, subire eventuali punizioni fisiche e addirittura la pena capitale senza che gli fossero garantite effettive possibilità di difesa. Fino al II secolo d.C. non gli era poi concesso di sposarsi in modo legale, anche se tale ostacolo burocratico non impedì che molti soldati avessero una compagna e dei figli pur se illegittimi.

ALLA FRONTIERA DELL'IMPERO
Contrassegnato da 14 forti e 80 fortini, il vallo di Adriano fu eretto nel 122 d.C. per segnare il confine tra la Britannia romana e la Caledonia (Scozia) dei Pitti, popolo forse pre-celtico.

ROD EDWARDS / GETTY IMAGES

La scelta delle reclute

Per essere ammessi al servizio militare in una legione bisognava soddisfare una serie di requisiti che venivano verificati dall'ufficiale incaricato del reclutamento. Per prima cosa, visto che il servizio militare durava almeno 25 anni, il candidato doveva essere giovane, ossia avere un'età che non superasse di molto i vent'anni. La preferenza era accordata a uomini provenienti dalla campagna, perché si riteneva che, avendo vissuto in condizioni più dure, avrebbero acquisito una resistenza maggiore ai rigori imposti dalla vita militare. L'altezza ideale del legionario oscillava tra 1,72 e 1,77 metri, anche se non venivano respinti quelli che erano di qualche centimetro più bassi, soprattutto se in compenso erano di costituzione robusta. Questo parametro variò con il trascorrere del tempo: per esempio, alla fine dell'Impero, cioè nel V secolo d.C., l'altezza minima richiesta era scesa a 1,65 metri.
In linea di massima erano apprezzate anche una certa semplicità e ignoranza, dato che in questo modo ci si aspettava di avere a disposizione uomini pronti a eseguire gli ordini ricevuti senza mai metterli in discussione.

LE CONQUISTE MILITARI DI ROMA
Aureo, coniato nel 46-47 d.C. La moneta commemora la vittoria romana sulla Britannia, che da quel momento diviene una provincia imperiale. L'imperatore Claudio è ritratto mentre celebra il trionfo. British Museum, Londra.

WHITE IMAGES / SCALA

Allo stesso tempo però si cercavano anche reclute in grado di leggere e fare i conti per l'adempimento di compiti amministrativi. Coloro che già sapevano svolgere una professione, come fabbri, carpentieri, macellai e cacciatori, erano ben accolti in quanto utili per la vita quotidiana nell'accampamento. Alcuni di loro potevano esibire lettere di raccomandazione scritte da persone influenti, in cui erano messe in rilievo le loro capacità.

La struttura dell'accampamento

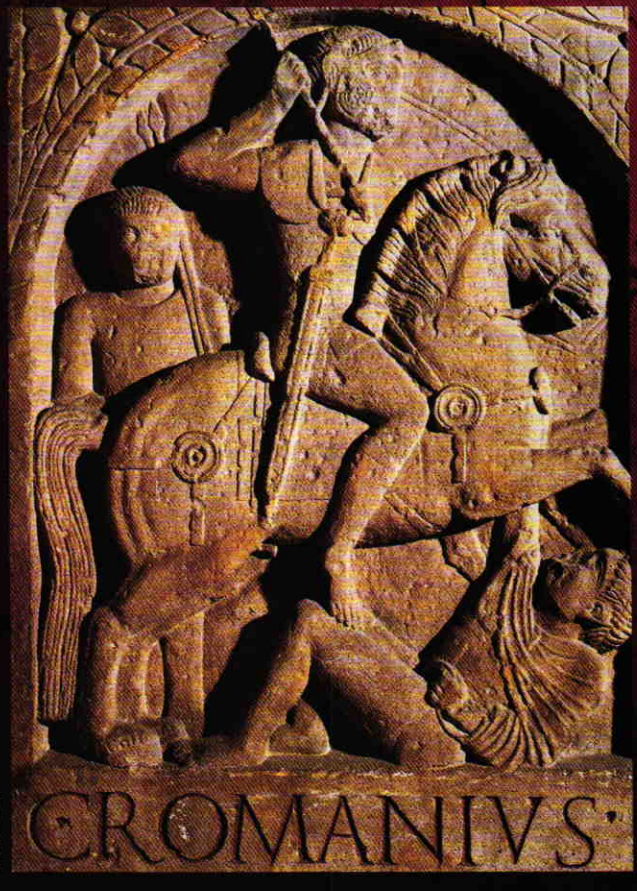
Dopo il reclutamento, ogni legionario era destinato alla sua unità. Questa spesso era ubicata in un accampamento (*castrum*) molto lontano da Roma. Tali accampamenti potevano presentare dimensioni notevolmente diverse e, a seconda della loro collocazione nel vasto territorio soggetto all'Urbe, peculiarità specifiche. Avevano però in comune la medesima struttura. Erano di forma rettangolare e si estendevano, in media, su un'area di 20 o 25 ettari. Erano percorsi da due strade principali: la *via principalis*, che attraversava l'accampamento unendo il centro dei lati lunghi del rettangolo; e la *via praetoria*, che andava dall'ingresso principale

LE RIVENDICAZIONI SALARIALI DI ALCUNI LEGIONARI

Alla morte di Augusto, nel 14 d.C., si ribellarono tre legioni dislocate in Pannonia (tra le attuali Austria e Ungheria). Nei suoi *Annali*, lo storico Tacito spiega che la rivolta si sviluppò perché "il mutamento del principe generava la speranza di quei guadagni che derivano dalle guerre civili".

UN SOLDATO di nome Percennio, che prima della vita militare era stato il capo di un gruppo di applauditori a teatro, cercò di convincere i suoi compagni che dovevano approfittare del cambio di governo a Roma per rivendicare i loro diritti. Nel corso di colloqui notturni e serali, Percennio sobillava gli animi denunciando le condizioni di vita precarie dei legionari: con dieci assi al giorno dovevano pagarsi vestiti, armi e tende, e in più corrompere i centurioni perché non li maltrattassero e li esentassero almeno da alcune fatiche. Completato il periodo di servizio militare previsto, i legionari erano obbligati a rimanere a lavorare nell'accampamento, e quando si ritiravano erano loro assegnati appezzamenti in "monti sterili o malsane paludi". I legionari ora dovevano esigere condizioni ben fissate fin dall'arruolamento: 1 denario al giorno di paga, la conclusione della ferma dopo 16 anni di servizio, un premio finale in denaro e non in terreni di dubbio valore. Dal malcontento si passò alla rivolta, ma questa alla fine fu soffocata nel sangue.

LAPIDE DI UN CAVALIERE DI UNA LEGIONE DEL NORICO (A SUD DEL DANUBIO). I SECOLO D.C. MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA, ROMA



DEA / ALBUM

fino al cuore dell'accampamento, dove si incrociava con la *via principalis*. Nel punto di intersezione tra le due vie si trovavano i *principia*, ossia il quartier generale, che era la sede organizzativa del campo. Nei suoi pressi poteva esserci una piazza centrale dotata di portici e una basilica, e di solito anche un tempio (*aedes*) dove erano collocati altari, statue e busti degli imperatori, oltre che gli stendardi e le insegne della legione. Di fronte ai *principia* si trovava il *praetorium*, l'alloggiamento separato riservato al comandante, dove egli viveva con la sua famiglia e i suoi schiavi. Il *praetorium* era costruito con materiali di qualità superiore rispetto a quelli usati per le dimore in cui vivevano i centurioni e i legionari.

Cura del corpo e addestramento

Un edificio che non poteva assolutamente mancare nell'accampamento era l'ospedale. Qui i medici prestavano soccorso ai soldati che avevano riportato ferite di guerra. Più spesso, si occupavano di militari colpiti da malattie o incidenti sul lavoro capitati nello svolgimento delle loro mansioni quotidiane. L'ospedale aveva solitamente un cortile centrale, intorno al quale erano disposte le

GEORGE STEINMETZ / CORBIS

ESPERTI NELL'ASSEDIO DI FORTEZZE
Nel 73 d.C., le legioni romane assediarono la fortezza di Masada, ultimo baluardo dei ribelli giudei. La rocca venne alla fine conquistata grazie alla costruzione di una grande rampa.

stanze per i malati e altri padiglioni. La scoperta in diverse località di strumenti medici e le informazioni fornite dai testi letterari a proposito dei tipi di cura applicati negli accampamenti indicano prestazioni mediche di buona qualità. Un'assistenza certamente superiore a quella che avrebbe potuto ricevere un civile.

I soldati vivevano in baracche dalla forma allungata. Ciascuna di esse alloggiava una centuria, circa ottanta uomini, che a loro volta erano divisi in dieci gruppi da otto. Ognuno di questi gruppi, chiamato *contubernium*, aveva in assegnazione due piccole stanze, ciascuna di 5 metri quadrati: una era un deposito per l'equipaggiamento e le armi, l'altra fungeva da dormitorio. Benché piccolo per viverci, l'accampamento non offriva condizioni peggiori rispetto a quelle in cui vivevano i civili. Inoltre, la maggior parte del tempo veniva trascorso dai soldati all'aperto: nello svolgimento delle loro faccende giornaliere oppure nelle missioni loro affidate all'esterno del campo.

Il centurione risiedeva in un ambiente più grande, a un lato della baracca.

L'EMBLEMA DEL POTERE
L'aquila era il simbolo del dio Giove e l'insegna dell'intera legione romana. Qui è raffigurata accanto all'imperatore Claudio in un cammeo datato al I secolo d.C. Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, Parigi.

E. LESSING / ALBUM

Il suo compito principale era quello di governare la centuria, un compito a volte svolto con durezza e arbitrarietà. Spesso il centurione usava la verga per mantenere la formazione e punire chi non sfilava correttamente o si distraeva parlando con un compagno. Lo storico romano Tacito tramanda il singolare soprannome di un centurione di nome Lucilio. Costui era chiamato "Avanti un'altra!", perché, quando rompeva una verga a furia di colpire la schiena di un soldato, ne chiedeva un'altra a gran voce: una crudeltà tale da causarne poi la morte nel corso di una rivolta.

È evidente dunque l'importanza per un legionario di avere un buon rapporto con il proprio centurione per avere una vita migliore. La corruzione con un versamento di denaro al momento giusto poteva garantire l'ambito permesso, allungarne uno già concesso o fare in modo che al soldato fosse assegnato un compito più leggero. In una lettera scritta su un papiro da un soldato dell'età traianea di nome Claudio Terenziano, vi è un'esplicita conferma di questo stato di cose: nell'esercito "non si ottiene niente senza soldi".

LE LETTERE DAL FRONTE

NEL 1973, L'ARCHEOLOGO inglese Robin Birley scoprì nel nord dell'Inghilterra un eccezionale gruppo di lettere del I e II secolo d.C. Provenivano dal forte di Vindolanda, situato leggermente a sud di un tratto del vallo di Adriano. Le lettere, di cui si sono conservati frammenti, furono scritte con dell'inchiostro su tavolette di legno, materiale scrittorio alternativo al papiro più diffuso nel Mediterraneo. Si tratta di comunicazioni tra gli ufficiali delle guarnigioni romane in Britannia e sono un documento unico per conoscere la vita quotidiana dei legionari e delle loro famiglie. Molte lettere si riferiscono a un prefetto della legione X dei Batavi, chiamato Flavio Ceriale.

LETTERA INDIRIZZATA AL PREFETTO FLAVIO CERIALE A VINDOLANDA. BRITISH MUSEUM, LONDRA

BRITISH MUSEUM / SCALA

"Ti invito al mio compleanno"

La moglie di un ufficiale di Vindolanda invita a una festa di compleanno un'amica, moglie di Flavio Ceriale:
"Claudia Severa alla sua Lepidina, salute. Il terzo giorno prima delle Idi di settembre, quando si festeggia il mio compleanno, ti invito di cuore a venire da noi, sorella mia, per rendere ancora più felice la mia giornata con la tua presenza. Saluta il tuo Ceriale. Il mio Elio e il figlio lo salutano".
La lettera fu dettata sicuramente a uno schiavo o a un liberto, ma alla fine Claudia Severa aggiunse una frase di suo pugno: "Ti aspetto, stammi bene, sorella, anima carissima, così come mi auguro di star bene io, e addio".

"Felice anno nuovo"

Flavio Ceriale ricevette questi auguri di buon anno da un amico chiamato Ostilio Flaviano:
"Ostilio Flaviano saluta il suo Ceriale. Ti auguro un nuovo anno prospero e felice."

"Quei miserabili Britanni..."

Un comandante spiega al suo successore al comando di Vindolanda il comportamento degli indigeni nella zona di guerra:
"I Britanni non usano l'armatura come protezione. Dispongono di una forte cavalleria. I cavalieri non usano spade, i miserabili Britanni non montano nemmeno a cavallo per lanciare i giavellotti."

LEEMAGE / PRISMA

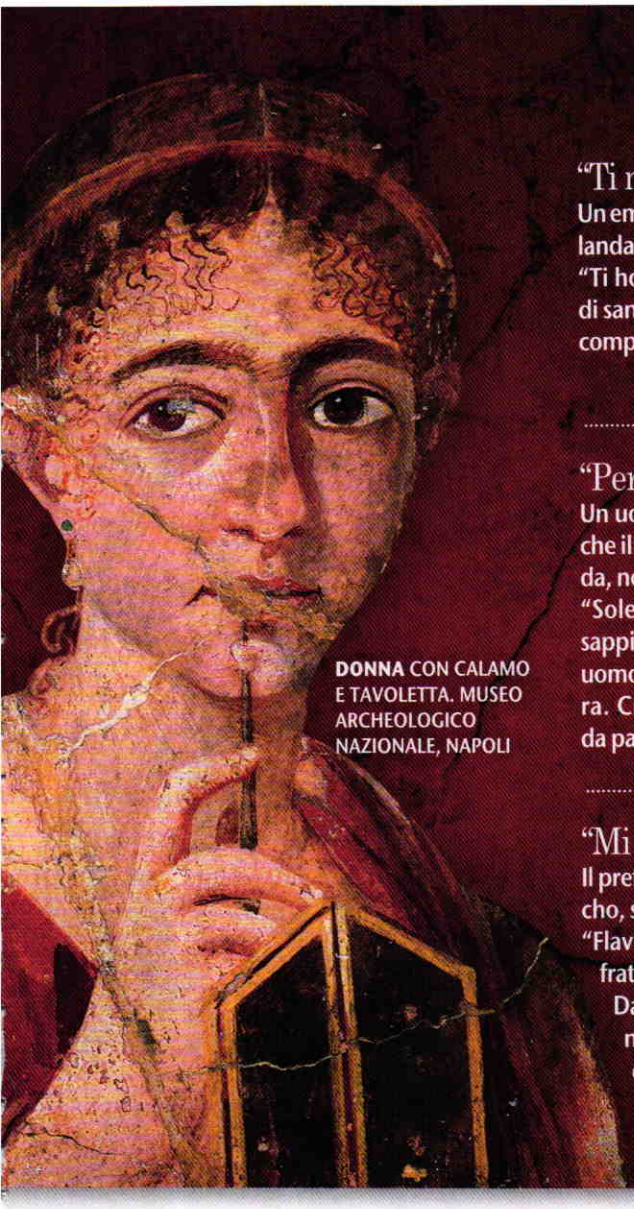
Compiti e manovre

La giornata di un legionario era scandita dagli obblighi militari. Dopo colazione e passate in rassegna le truppe, a ciascun soldato erano assegnate mansioni precise in seguito agli ordini disposti dal quartier generale.
Tale assegnazione dei compiti era registrata minuziosamente su un foglio di servizio. Di questi documenti se ne è conservato uno appartenente a una centuria della Legione III Cirenaica d'Egitto e datata alla fine del I secolo d.C.: tra i lavori commissionati vi si citano i servizi di guardia in diversi luoghi dell'accampamento, come l'entrata, le torri e i *principia*. Alcuni legionari erano incaricati della manutenzione delle calzature, delle armi, delle latrine e delle terme. Altri facevano da scorta a qualche ufficiale o svolgevano dei compiti all'esterno dell'accampamento.
Oltre ai compiti individuali, i soldati dovevano addestrarsi con la loro unità marciando e allenandosi in gruppo. I vari esercizi spaziavano da parate a simulazioni di battaglie e di assedi. Le manovre venivano svolte con un tale rigore che, nel I secolo d.C., lo storico giudeo-romano Flavio Giuseppe affermò con ammirazione che esse non si distinguevano dalla guerra vera e propria e che ogni soldato si esercitava tutti i giorni al massimo delle sue possibilità, essendo "le sue manovre come battaglie incruente e le sue battaglie come manovre sanguinose".

Dure mansioni, obbedienza totale, pesanti marce, allenamenti costanti, spirito di sacrificio: una ferrea disciplina era alla base della vita del soldato

Cibo, tempo libero e religione

I legionari facevano due pasti al giorno: la colazione (*prandium*) alla mattina e la cena (*cena*), il pasto principale, a fine giornata. La dieta base del legionario consisteva in cereali, soprattutto grano, carne di maiale o vitello, vegetali e legumi, per lo più lenticchie e fave. La caccia e la pesca nelle vicinanze degli insediamenti potevano contribuire a una migliore alimentazione, fornendo altre proteine animali. Le quantità talvolta dovevano



DONNA CON CALAMO E TAVOLETTA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, NAPOLI

"Ti mando delle calze"

Un emissario sconosciuto annuncia a un legionario di Vindolanda che gli ha inviato diversi indumenti e calzature: "Ti ho mandato [...] paia di calze tramite Sattua, due paia di sandali e due paia di mutande. Saluta Tetrico e tutti i tuoi compagni con cui desidero che tu viva molto felice".

"Perché non mi scrivi più?"

Un uomo chiamato Solenne si lamenta vivamente del fatto che il suo amico Paris, distaccato con una coorte a Vindolanda, non gli scriva spesso: "Solenne a suo fratello Paris, molta salute. Voglio che tu sappia che sto molto bene e spero che anche per te sia così, uomo ingrato che non mi hai mandato nemmeno una lettera. Credo che io mi stia comportando meglio... Saluta da parte mia Diligente, Cogitato e Corinzio".

"Mi potresti prestare delle reti?"

Il prefetto Flavio Ceriale chiede un favore al suo amico Broccho, sicuramente un ufficiale della cavalleria: "Flavio Ceriale saluta il suo caro Broccho. Se mi vuoi bene, fratello, ti chiedo di inviarmi delle reti per cacciare". Da altri documenti sappiamo che le reti per cacciare erano conservate negli accampamenti insieme agli stendardi e che a volte si utilizzavano per cacciare animali che erano responsabili della distruzione dei raccolti.

STRUMENTI PER LA SCRITTURA. A ROMA SI SCRIVEVA CON I CALAMI, CANNE CAVE INTINTE NELL'INCHIOSTRO, SU PAPIRI OPPURE TAVOLETTE DI LEGNO

WHITE IMAGES / SCALA

risultare scarse se, nelle lettere ai familiari, alcuni soldati chiedevano che fosse loro inviato del cibo. L'alimentazione degli ufficiali era più varia e prevedeva alimenti di migliore qualità. Da bere i soldati avevano generalmente a disposizione acqua, birra e aceto. Quest'ultimo, miscelato con acqua, dava origine a una bevanda detta *posca* molto diffusa tra i legionari per le sue proprietà disinfettanti. Non essendoci sale da pranzo comuni per tutto il distaccamento, le porzioni che venivano assegnate ai singoli gruppi erano cucinate nello spazio del *contubernium*, in forni e cucine fisse o trasportabili. Il pranzo condiviso favoriva il cameratismo tra i soldati dell'unità.

Il legionario aveva diverse possibilità per occupare il suo tempo libero. Una di queste era andare alle terme dell'accampamento, che potevano trovarsi al suo interno oppure all'esterno ed erano fondamentali anche per la vita sociale. I soldati appassionati al gioco d'azzardo potevano svagarsi anche in locali appositi, che sorgevano in villaggi di baracche, dette *canabae*, posti nei pressi e sotto la protezione dell'accampamento. Oltre alle taverne, in cui abili mercanti erano pronti ad alleggerire i portamonete dei legionari, vi si trovavano le abitazioni delle famiglie dei soldati. Tali insediamenti si trasformarono con il tempo in *vici*, cioè in villaggi, costituendo il primo nucleo abitativo di città poi divenute importanti, come per esempio Colonia e Magonza, in Germania. Alcuni accampamenti disponevano nelle vicinanze di un anfiteatro, come a Caerleon, nel Galles del sud, dove, oltre alle lotte dei gladiatori e alla caccia alle fiere, si svolgevano parate e spettacoli di lotta offerti dai legionari stessi.

Nell'accampamento non si trascurava la vita religiosa dei soldati, che era considerata una sorta di collante per persone di provenienza diversa. Per rafforzare la fedeltà dei legionari a Roma si celebravano cerimonie religiose in onore degli dei ufficiali, come Giove Ottimo Massimo, Roma Eterna e Vittoria Augusta. Altre feste erano dedicate agli imperatori, per esempio, in occasione del loro compleanno, oppure alla celebrazione di momenti fondamentali nella storia di Roma, come il giorno della sua fondazione. Le feste religiose costituivano anche una valvola di sfogo alla routine quotidiana e permettevano un certo allentamento della rigida vita

IL PESANTE BAGAGLIO DEI LEGIONARI

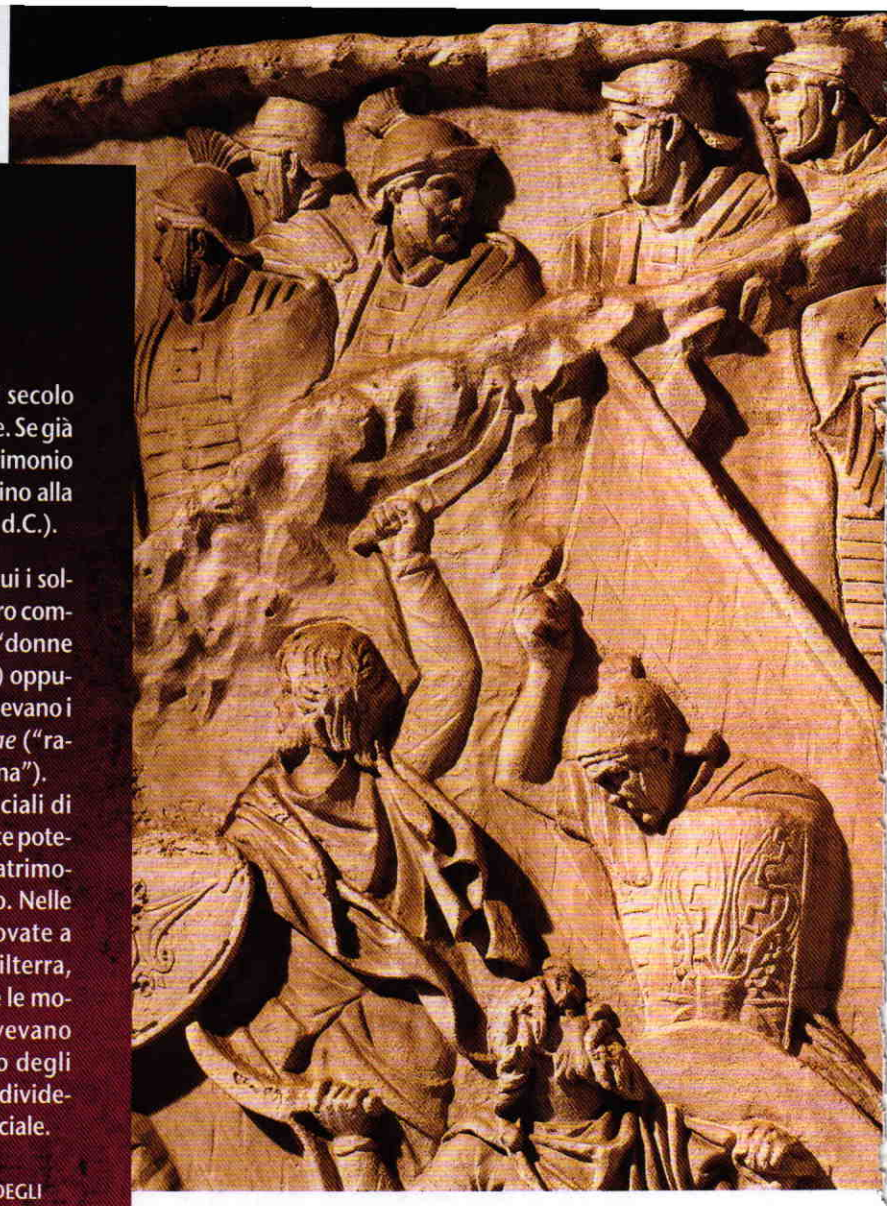
I soldati romani durante la marcia portavano il carico dell'armatura, dello scudo, delle armi e di un elmo come quello dell'immagine; un equipaggiamento che poteva pesare anche più di 40 chilogrammi.

OMBLER / DK IMAGES

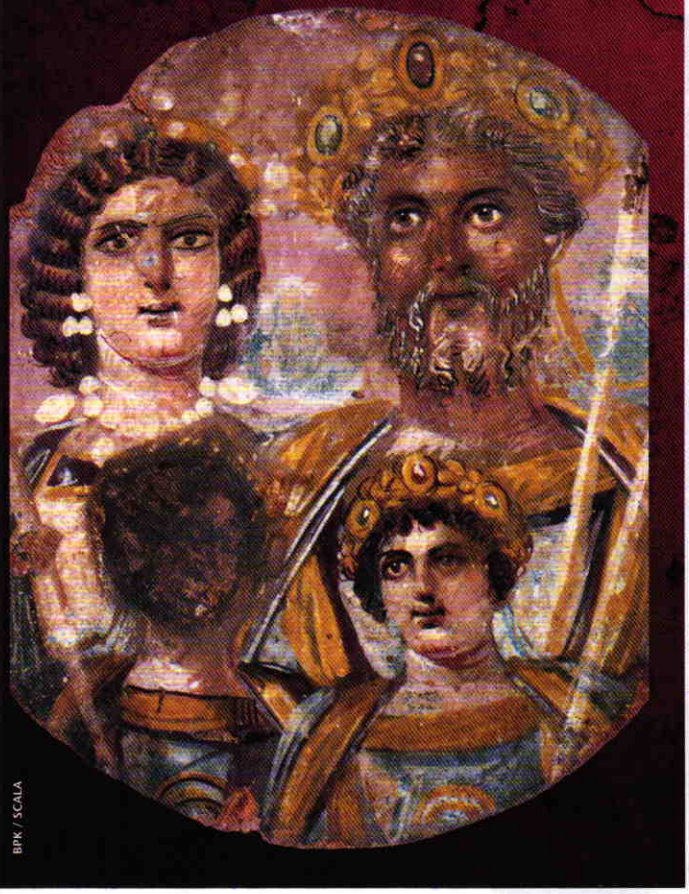
LE COMPAGNE DEI LEGIONARI

All'epoca dell'imperatore Augusto (I secolo a.C.-I secolo d.C.), al legionario era proibito sposarsi ufficialmente. Se già coniugato al momento del reclutamento, il suo matrimonio era dichiarato nullo. Tale decreto rimase in vigore fino alla salita al trono imperiale di Settimio Severo (II secolo d.C.).

NONOSTANTE CIÒ, si calcola che, nel momento in cui l'esercito si stabiliva in accampamenti di tipo permanente, fino al cinquanta per cento dei soldati formasse una famiglia pur se non riconosciute dalla legge. La compagna scelta spesso era originaria del luogo in cui era posto il campo oppure era una ex schiava liberata. Le compagne e i figli dei legionari generalmente vivevano nelle baracche (*canabae*) intorno all'accampamento. In alcuni casi però è attestata una loro presenza fissa all'interno del campo. Il nome con cui i soldati chiamavano le loro compagne era *hospitae* ("donne cui è data ospitalità") oppure, dato che esse svolgevano i lavori di casa, *focariae* ("ragazze dedite alla cucina"). I centurioni e gli ufficiali di grado maggiore invece potevano contrarre un matrimonio legalmente valido. Nelle tavolette scritte ritrovate a Vindolanda, in Inghilterra, abbiamo la prova che le mogli degli ufficiali vivevano anch'esse all'interno degli accampamenti e condividevano una certa vita sociale.



SETTIMIO SEVERO E LA MOGLIE GIULIA DOMNA, LA "MADRE DEGLI ACCAMPAMENTI" PERCHÉ SEMPRE PRESENTE NEI CAMPI DI FRONTIERA



BPK / SCALA

militare. Oltre agli dei ufficiali, i soldati potevano adorare in forma privata le divinità venerate nella loro regione d'origine o comunque estranee ai culti di Stato romani. Partecipavano per esempio a riti orientali come quello di Mitra, che prometteva ai suoi fedeli la salvezza dopo la morte.
Come incentivo alla vita nell'accampamento, il legionario riceveva una paga regolare, che ai tempi dell'imperatore Augusto (27 a.C.-14 d.C.) corrispondeva a 225 denarii all'anno, cifra che nel tempo aumentò progressivamente. Anche se da questa paga erano effettuate delle trattenute per i pasti, il mantenimento dell'equipaggiamento e altre spese, sembra che i soldati potessero arrivare a risparmiare il venticinque per cento della loro paga annuale. Inoltre, una promozione di grado comportava un considerevole aumento di salario, tanto che un centurione guadagnava circa quindici volte in più rispetto a un soldato semplice.
Come entrate extra, i legionari potevano disporre di donazioni straordinarie elargite dagli imperatori, sia alla loro morte in seguito a testamento sia quando questi erano ancora in vita nella ricorrenza di occasioni speciali. Un'elargizione comunque proporzionata al rango militare raggiunto.

DAGLI ORTI / ART ARCHIVE

Il premio dopo il congedo

C'erano tre modi per lasciare la legione. Il primo a seguito di una malattia o di ferite gravi che rendevano il soldato ormai inutile per l'esercito. In questo caso (*causaria missio*) il legionario era congedato dopo un esame rigoroso della sua condizione di salute. Vi era poi il congedo con disonore (*ignominiosa missio*), nel caso in cui il legionario avesse commesso azioni criminali: questo comportava l'impossibilità di ricoprire in seguito cariche pubbliche. Gli altri legionari che riuscivano a sopravvivere agli oltre venti anni di servizio erano congedati con onore (*honesta missio*).

Ottenuto il congedo, i veterani godevano di una serie di diritti e privilegi. Erano esentati dal pagamento di alcune imposte e ricevevano un trattamento di riguardo nei processi. Se lo desideravano, potevano anche legalizzare la loro situazione familiare, sposando ufficialmente la propria compagna. Potevano fare ritorno alla propria città d'origine, cosa che però non tutti facevano. Molti infatti, ricevuto un terreno negli insediamenti vicini all'accampamento o nella regione in cui avevano svolto servizio, vi si fermavano.

Il legionario che diventava veterano poteva dunque affermare di avere avuto un'esistenza dura, ma migliore di quella di molti civili.

Non tutti erano contenti di condurre la vita del soldato, come testimonia per esempio la rivolta dei legionari in Pannonia del 14 d.C. (vedi il box in questo servizio *Le rivendicazioni salariali di alcuni legionari*). Ma l'orgoglio di partecipare attivamente all'inarrestabile avanzata del dominio di Roma animava la maggior parte dei soldati e li ricompensava dei tanti sacrifici.

Il discorso dell'imperatore Tito alle truppe impegnate in Palestina contro la prima rivolta giudaica, come riporta lo storico Giuseppe Flavio, esalta l'unicità dell'esercito romano: "Siamo i soli che, anche in tempo di pace, continuano nelle esercitazioni militari, per risultare migliori nei confronti degli avversari in guerra". ■

L'IMPERATORE GUIDA LE TRUPPE

Traiano conduce l'esercito durante le sue campagne militari contro i Daci (101-102 e 105-106 d.C.), nell'odierna Romania. Calco di un rilievo della colonna traiana. Museo Nazionale di Storia, Bucarest.

PER SAPERNE DI PIÙ

SAGGI

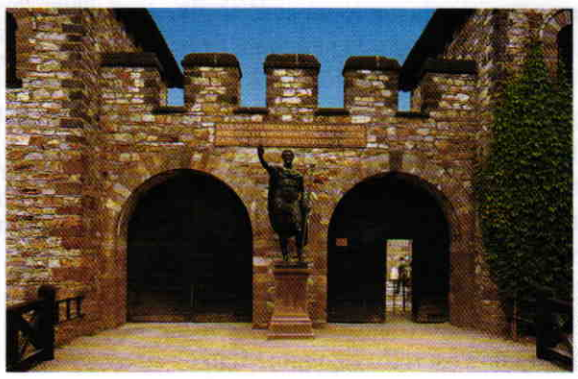
Silvano Mattesini - Le Legioni Romane. L'armamento in mille anni di storia
Gremese editore - 2006

Giuseppe Cascarino - Castra. Campi e fortezze dell'esercito romano
Il Cerchio - 2010

LA VITA IN UN CAMPO DI FRONTIERA

La legione costituiva una macchina da guerra efficiente in battaglia, ma anche un gruppo disciplinato di lavoratori che nei momenti di pace era in grado di costruire strade, ponti, acquedotti, dighe, porti e accampamenti. Questi ultimi potevano essere temporanei oppure permanenti. Le due tipologie erano costruite secondo lo stesso schema ma con materiali diversi: gli accampamenti permanenti venivano realizzati con muri e torri di pietra e legno, rivestimenti di ardesia e addirittura bagni e finestre protetti da lastre di vetro.
Un esempio di accampamento permanente è il forte legionario di Viminacium rappresentato a destra. Collocato nella regione della Mesia, sul Danubio, esso mostra la classica struttura rettangolare, con ingressi sui lati lunghi e mura fornite di torri di guardia distribuite a intervalli regolari.

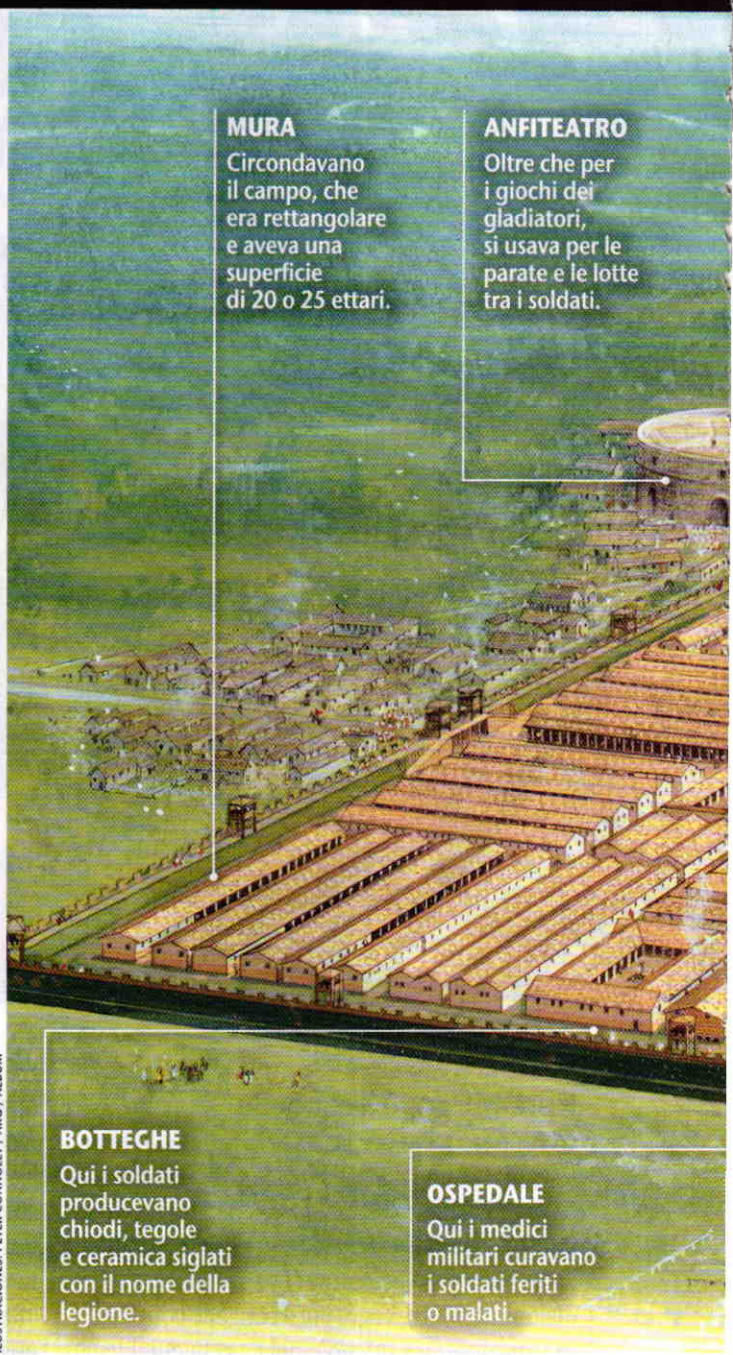
UN LEGIONARIO PULISCE E RIPARA LA SUA ARMATURA. DISEGNO DI PETER CONNOLLY



AKG / ALBUM

GLI ACCAMPAMENTI romani stabiliti nelle regioni della Britannia, del Reno e del Danubio furono costruiti per difendere i confini settentrionali dell'Impero. L'insieme di queste fortificazioni, ossia il vallo di Adriano e il *limes* germanico-retico, nel 1987 è stato incluso dall'UNESCO nella lista dei Patrimoni dell'Umanità.

INGRESSO PRINCIPALE DEL *CASTRUM* DI SAALBURG (GERMANIA), RICOSTRUITO PER VOLERE DEL *KAISER* GUGLIELMO II NEL 1897.



ILUSTRACIONES: PETER CONNOLLY / AKG / ALBUM

IL FOSSATO
Per la difesa contro i vicini nemici, si scavava un fossato di 2,7 metri di profondità per 3,6 di larghezza e con la terra estratta si ergeva un terrapieno alto oltre un metro.

LE BARACCHE
Una volta erette le fortificazioni dell'accampamento, si montavano le tende e si costruivano le baracche dei soldati. Ogni centuria aveva uno spazio di 36 metri per 10.

GRANAI
Posti su pilastri, erano sopraelevati e servivano per riporre e conservare i cibi.

PRINCIPIA
Erano gli edifici del quartier generale, che era collocato al centro dell'accampamento (*castrum*).

TRIBUNA
Da qui il comandante teneva discorsi alle sue truppe schierate nella spianata.

VIA PRINCIPALIS
Attraversava l'intero accampamento da un lato all'altro.

VIA PRAETORIA
Andava dall'ingresso principale fino al quartier generale.

PRAETORIUM
Qui si trovava la dimora del comandante, della sua famiglia e dei suoi schiavi.

ALLOGGI DEGLI UFFICIALI
I soldati di grado maggiore avevano abitazioni ampie, molto più confortevoli di quelle riservate alle truppe.

BARACCHE
Ciascuna accoglieva una centuria di 80 uomini, divisa a sua volta in gruppi di otto.

LE MARCE
Durante le marce, che venivano fatte tre volte al mese, i legionari si caricavano con i loro bagagli, che potevano pesare più di 40 kg: dovevano percorrere 36 km in cinque ore.

I CENTURIONI
Ogni giorno consegnavano al generale un rapporto sui soldati loro affidati. Partecipavano anche ai consigli di guerra e davano la loro opinione sulle tattiche belliche da utilizzare.

IL PASTO
Con le razioni di cibo consegnate alla loro unità, i legionari preparavano da mangiare su focolari posti vicino alla loro tenda o alle loro stanze. Consumavano insieme i pasti.

L'ALLENAMENTO
I legionari si allenavano costantemente colpendo con spade e lance di legno un palo piantato a terra. Facevano anche simulazioni di combattimento usando armi vere.

IL MONARCA GUERRIERO

Statua equestre in bronzo di Riccardo I che brandisce la spada. Realizzata da Carlo Marochetti, nel 1860 fu collocata davanti al palazzo di Westminster, a Londra, sede del Parlamento britannico.

SIGILLO DELLA CITTÀ INGLESE DI IPSWICH

donato nel 1200 da Giovanni Senza Terra. Il re inglese, successore di Riccardo, promulgò nel 1215 la *Magna Charta Libertatum*, considerato il primo documento sui diritti dell'uomo.

JEREMY LICHFOOT / GETTY

BRIDGEMAN

RICCARDO CUOR DI LEONE

Il re che preferì le guerre al trono

Diventato sovrano per un colpo di fortuna, visse pericolosamente tutta la sua breve esistenza, tra conflitti contro i Francesi e la Terza Crociata, nella quale non riuscì a riconquistare Gerusalemme. Fino a diventare ostaggio dell'Imperatore

COVADONGA VALDALISO
DOTTORESSA IN STORIA

Estate 1190. I sovrani europei misero da parte le divergenze che li vedevano continuamente contrapporsi per far fronte al nemico comune: il sultano d'Egitto, Saladino che aveva invaso la Terra Santa. Era l'inizio della Terza Crociata, a cui aderirono l'Imperatore del Sacro Romano Impero Federico Barbarossa, il re di Francia Filippo Augusto, il re d'Inghilterra Riccardo I e il duca Leopoldo d'Austria.
Un anno dopo i crociati presero San Giovanni d'Acri, ma le discordie franco-inglesi impedirono la riconquista di Gerusalemme. La crociata si risolse in una parziale sconfitta dei cristiani e, al suo termine, si inasprirono nuovamente i conflitti in Europa.

GERARD BLOT / RMN

LA BATTAGLIA DI ARSUF

Tavola del XIX secolo di Éloi Firmin Féron. Rappresenta la vittoria di Riccardo I sull'esercito di Saladino, avvenuta il 7 settembre 1191 ad Arsuf (nell'odierno Israele). Reggia di Versailles.

CASTELLO DI GAILLARD

Fortezza costruita da Riccardo d'Inghilterra tra il 1196 e il 1197, in Normandia, per controllare ogni movimento sulla Senna.

Uno dei sovrani più bellicosi era senz'altro Riccardo I d'Inghilterra. Ben lungi dall'essere un modello ideale di re, egli era talmente volubile da essere soprannominato *Oc e no* ("Sì e no") e sembrava incarnare più la figura del valoroso cavaliere errante che proprio nel XII secolo andava delineandosi. Personalità straordinaria, la sua indole, ardente e nobile al tempo stesso, gli valse l'appellativo di Cuor di Leone e l'ingresso nella leggenda.

Un trono conteso

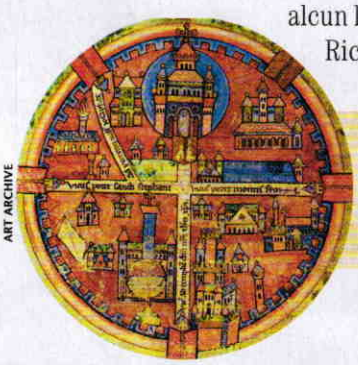
La vita di Riccardo fu sempre segnata dai conflitti, a partire da quelli familiari per l'ascesa al trono. Figlio terzogenito di Enrico II e di Eleonora d'Aquitania, egli dovette contendersi l'eredità paterna con i fratelli, Guglielmo, Enrico, Goffredo e Giovanni, tutti possibili successori alla corona d'Inghilterra. Il primogenito, Guglielmo di Poitiers, morì a soli tre anni, così il secondo, Enrico, duca di Normandia, fu chiamato a ereditare il regno; Riccardo ricevette in compenso dalla madre i ducati di Aquitania e di Poitiers in territorio francese. Rimanevano estromessi i due figli Goffredo Plantageneto e Giovanni, chiamato "Senza Terra" perché non avrebbe ricevuto alcun lascito ereditario.

Riccardo era il protetto e il preferito della madre Eleonora: entrambi amavano la vita raffinata di corte e la letteratura, e contornarsi di trovatori e artisti e lo stesso Riccardo si dilettava a comporre poesie.

Nato a Oxford l'8 settembre 1157, il futuro re parlava e scriveva nella lingua della madre, la lingua d'oc; si sentiva più legato alla Francia che all'Inghilterra ed era un uomo d'armi più che un uomo di Stato. Tuttavia, di lui si è conservata l'immagine di un re molto amato dai suoi sudditi, sia sassoni sia normanni, i due gruppi predominanti nella società britannica. Una visione favorita senza dubbio dai romanzi storici che ne hanno alimentato la leggenda, come il celebre *Ivanhoe* di Walter Scott, in cui Riccardo appare come un cavaliere senza macchia, un valoroso sovrano attento ai bisogni del suo popolo.

Il principale nemico politico della famiglia di Enrico II era il re di Francia Filippo II Augusto, del quale i sovrani d'Inghilterra erano vassalli per via dei territori che possedevano sul suolo francese. Si verificava così un paradosso: i vassalli erano più potenti del loro signore, il re. Per questo Filippo Augusto fomentò sempre gli scontri tra i Plantageneti al fine di indebolirli.

Riccardo dovette affrontare le rivolte dei baroni in Aquitania e successivamente uno scontro aper-



ART ARCHIVE

Il peggior nemico dei Plantageneti fu Filippo II di Francia, del quale i sovrani inglesi erano vassalli

MAPPA DI GERUSALEMME, DALLA *HISTORIA HIEROSOLYMITANA* DI ROBERTO IL MONACO

FRANCIS CORMON / GTRES

CRONOLOGIA

L'ODISSEA DEL SOVRANO INGLESE

1191 Gli eserciti crociati conquistano San Giovanni d'Acri. L'anno successivo Riccardo Cuor di Leone riparte per l'Inghilterra; gli è infatti giunta notizia del tentativo di usurpazione del fratello Giovanni.

1192 Dopo un viaggio travagliato, Riccardo viene fatto prigioniero a Vienna dal duca Leopoldo d'Austria, che durante la crociata aveva offeso e umiliato.

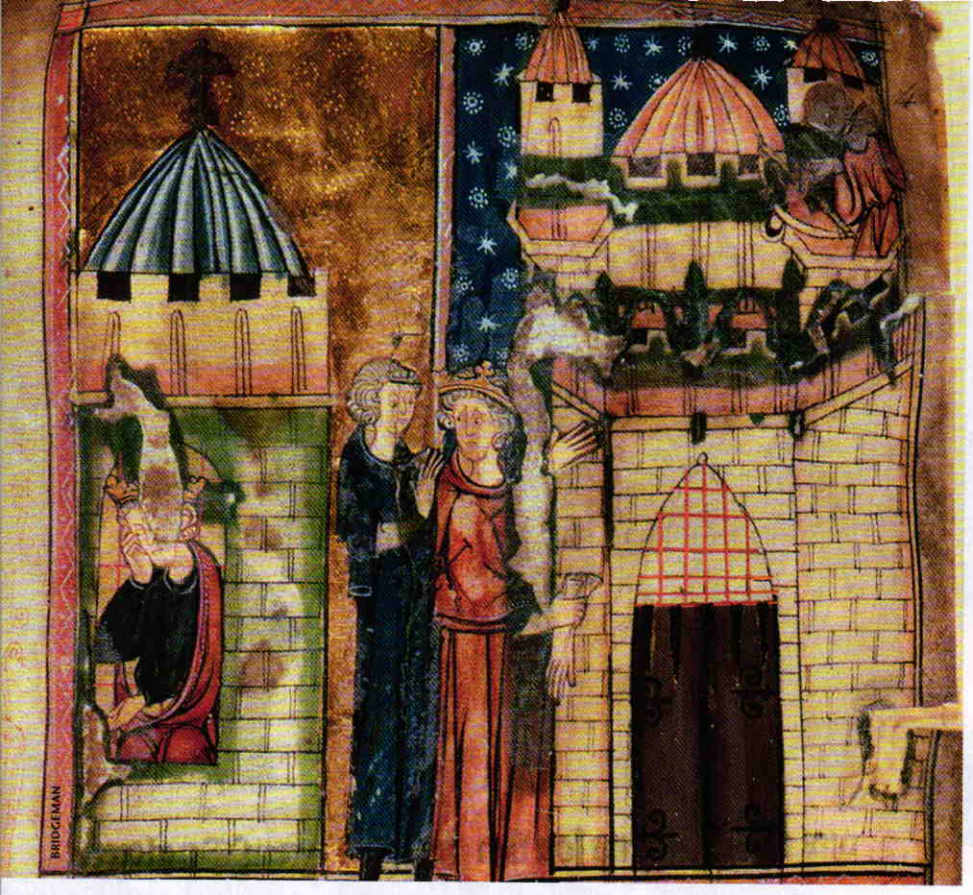
1193 Riccardo viene consegnato all'Imperatore, Enrico VI. Questi lo reclude nel castello di Trifels ed esige un'elevatissima somma di denaro per il suo riscatto: 150.000 marchi d'argento.

1194 Nel mese di febbraio Riccardo viene liberato dopo che la madre, Eleonora d'Aquitania, ha pagato due terzi del riscatto. In marzo sbarca in Inghilterra.

1199 Riccardo concorda una tregua di cinque anni con Filippo Augusto. Pochi mesi dopo muore durante un assedio al castello di Châlus.

BRIDGEMAN

TIMBRO DI RICCARDO CUOR DI LEONE, XII SECOLO. BRITISH MUSEUM, LONDRA.


BRIDGEMAN

MINIATURA MEDIEVALE
Raffigura due scene della vita di Riccardo: a sinistra, il re è prigioniero in Germania; a destra, viene ferito mortalmente da una freccia durante l'assedio di Châlus.

CASTELLO DI BEYNAC
Fortezza di epoca medievale, situata nel comune di Beynac-et-Cazenac, in Aquitania. Alla morte del crociato Adhemar de Beynac, Riccardo I la affidò al suo compagno d'armi Mercadier.

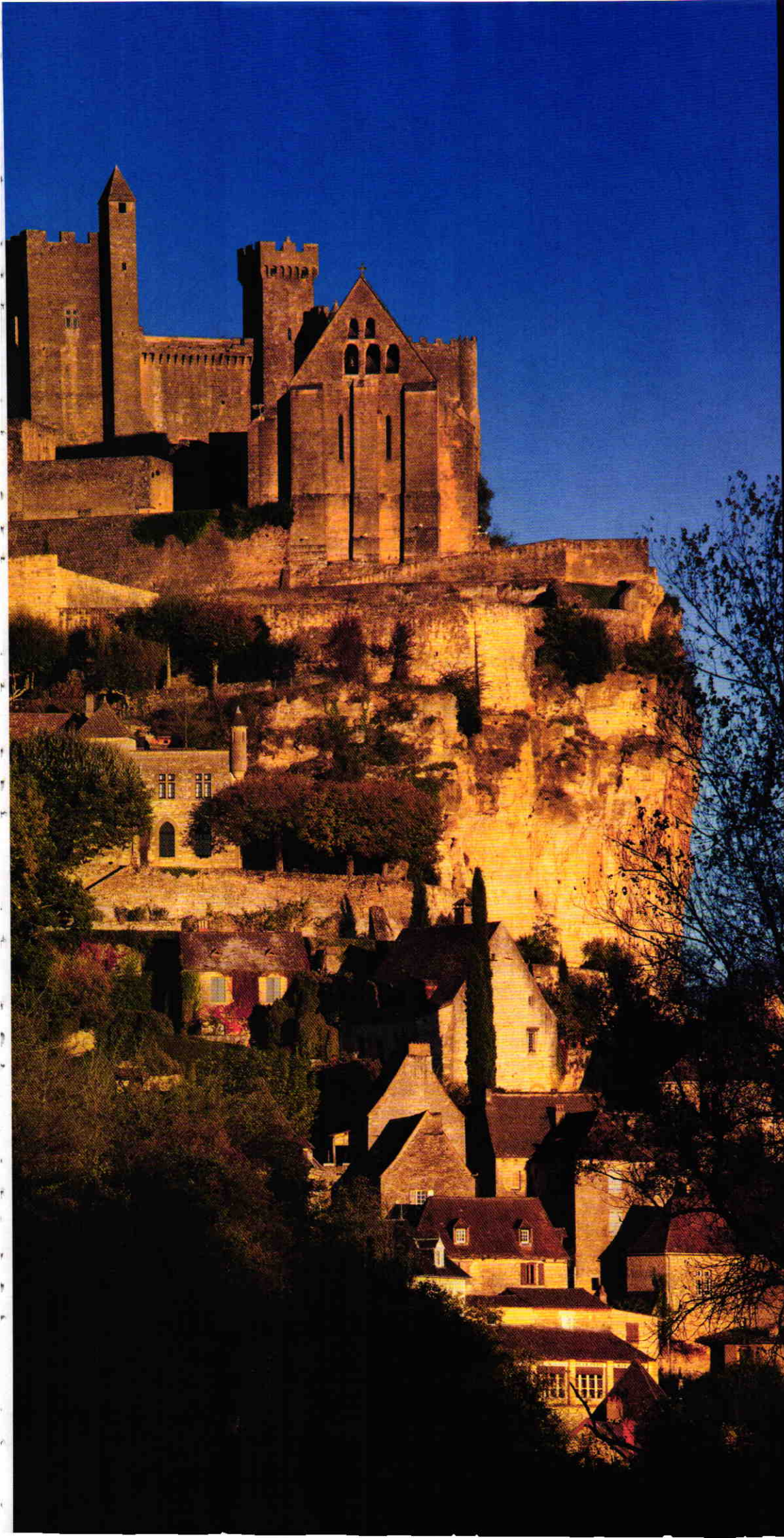
WALTER BIBIKOW / AGE FOTOSTOCK

to con il fratello Enrico, che sconvolse il ducato per circa un anno. Nel giugno del 1183 si ebbe il punto di svolta: Enrico, il secondogenito, morì a seguito di una grave malattia e Riccardo divenne l'erede al trono, a cui ascese nel 1189 dopo la morte del padre. Ma l'instancabile cavaliere si disinteressò ben presto delle questioni inglesi. Era il momento di intraprendere la sua grande impresa in difesa della cristianità: la crociata contro i Turchi selgiuchidi che, al comando di Saladino, avevano conquistato Gerusalemme. Le redini del governo rimasero nelle esperte mani della madre, Eleonora d'Aquitania, fino a che Giovanni Senza Terra non tentò di impadronirsi del potere. Non c'è da sorprendersi se a istigare il tradimento fu Filippo Augusto, l'eterno nemico dei Plantageneti, che ambiva a impadronirsi dei domini inglesi in terra francese.

Il difficile ritorno in patria

Riccardo si trattenne in Terra Santa benché fosse stato abbandonato da Filippo Augusto di Francia e dal duca d'Austria. Abile condottiero, sconfisse ripetutamente Saladino, ma non aveva forze sufficienti per assediare Gerusalemme. A malincuore dovette desistere e, conclusa una tregua di tre anni con il sultano, nell'ottobre del 1192 ripartì per l'Inghilterra; anche perché nel frattempo gli era giunta notizia del tradimento del fratello. Dopo un viaggio irto di insidie sbarcò sulle spiagge della Dalmazia, per sottrarsi ai tranelli del re di Francia che lo aspettava a Marsiglia. Il coraggioso uomo d'armi questa volta doveva fuggire: proseguì il viaggio via terra e, accompagnato solo dai più fedeli del suo seguito, tentò di attraversare i territori dell'Impero travestito da pellegrino. L'Imperatore Enrico VI, che era succeduto al Barbarossa nel 1191, gli era infatti avverso poiché il re d'Inghilterra aveva riconosciuto la sovranità di Tancredi, usurpatore del trono di Sicilia che spettava a Costanza d'Altavilla, sposa dell'Imperatore.
Ma il piano di fuga di Riccardo fallì: nel dicembre del 1192, mentre attraversava le terre di Leopoldo d'Austria, che durante la crociata aveva offeso e umiliato, fu riconosciuto e catturato. Il duca lo consegnò a Enrico VI, che pretese per lui un riscatto di 150.000 marchi d'argento, una cifra spropositata, corrispondente a cinque volte le entrate annuali della Corona d'Inghilterra.
La politica aggressiva del Cuor di Leone gli aveva creato molti nemici da quando aveva iniziato la crociata: nel settembre del 1190 aveva attaccato la Sicilia; poi aveva messo in atto una spedizione punitiva a Cipro contro l'Imperatore bizantino

Mentre attraversava le terre di Leopoldo d'Austria, di ritorno dalla Terra Santa, re Riccardo fu arrestato e consegnato all'Imperatore Enrico VI



IL CAVALIERE POETA

CANZONE PER LA SORELLA DI UN RE

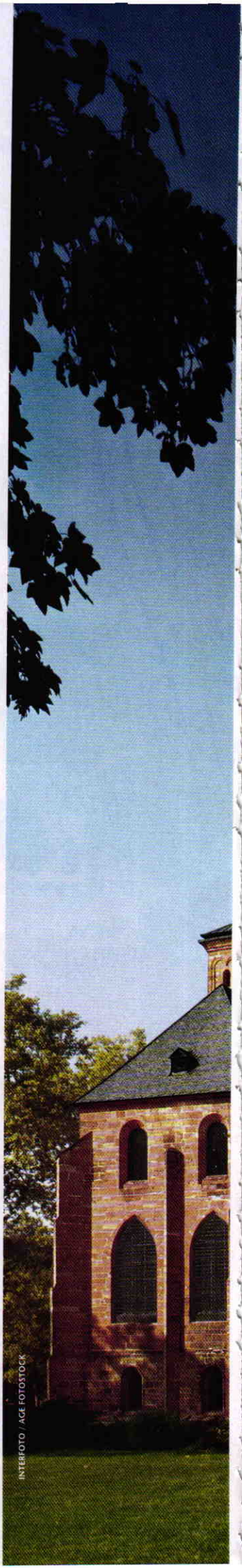
RICCARDO APPARTENNE alla prima generazione dei trovieri e si conservano due sue composizioni. Una di queste, *Ja nuns hons pris ne dira sa raison*, fu scritta durante la sua prigionia a Dürnstein, in Austria, ed è dedicata alla sua sorellastra Maria di Champagne.
Si tratta di uno dei più antichi esempi di *rotrouenge*, una forma di poesia lirica medievale, destinata alla danza.
La composizione, scritta in lingua d'oil, prende il nome dal primo verso: "Mai nessun prigioniero potrà esprimere / bene quel che sente, senza lamentarsi: / ma sforzandosi può comporre una canzone".

I VERSI PROSEGUONO:
"Ho molti amici, ma poveri sono i loro doni. / Saranno biasimati, se per non darmi riscatto, / son già due inverni che sono qui prigioniero. / Ma i miei uomini e i miei baroni [...] / sanno bene che non lascerei marcire in prigione / per denaro neanche l'ultimo dei miei compagni. / [...] Ora so bene, con certezza, / che un prigioniero non ha più parenti né amici, / poiché mi si tradisce per oro o per argento. / Soffro molto per me, ma più per la mia gente, / poiché, dopo, la mia morte sarà biasimata / se a lungo resterò prigioniero. / Lo sanno bene gli Angioini e i Turennesi, / Quei baccellieri che son sani e ricchi ora, / che io sono lontano da loro, in mano ad altri. / Mi aiuterebbero molto, ma non ci sentono. / Di belle armi e di scudi sono privi, / perché io sono qui prigioniero".

BPK / SCALA

MINIATURA DEL XIV SECOLO
Raffigura l'Imperatore del Sacro Romano Impero, Enrico VI, sul trono. L'Imperatore tenne prigioniero Riccardo Cuor di Leone dal 1193 al 1194, in attesa del riscatto.

CATTEDRALE DI SPIRA
Edificata per volere dell'Imperatore Corrado II, è la più importante costruzione del romanico primitivo tedesco (1030 circa). Riccardo scontò inizialmente a Spira il suo periodo di prigionia.



INTERFOTO / AGE FOTOSTOCK

Isacco Comneno, che aveva depredato i pellegrini di passaggio. E in Terra Santa, i contrasti con il re di Francia e il duca d'Austria e l'assassinio di Corrado di Monferrato, designato re di Gerusalemme, di cui era stato sospettato lo stesso Riccardo, non avevano certo rafforzato le sue alleanze.

La coalizione contro il sovrano era di una certa entità: il re d'Inghilterra fu accusato di essersi alleato con Tancredi, usurpatore di Sicilia; di aver impugnato le armi della crociata contro un principe cristiano, prendendo Cipro; di aver ordinato l'uccisione di Corrado di Monferrato, e di essere sceso a patti con Saladino, lasciando Gerusalemme nelle sue mani. Fu imprigionato nel castello di Trifels, in Germania, dove rimase dal 1193 al 1194.

Tuttavia, nonostante gli intrighi di Giovanni e Filippo, Eleonora d'Aquitania riuscì a mettere insieme l'ingente somma di denaro per liberare il prediletto tra i suoi figli, confiscando tutto l'oro e l'argento che si trovava all'interno delle chiese d'Inghilterra e tassando ogni proprietà di un quarto del suo valore. Del resto Enrico VI non aveva alcun interesse nel favorire le mire espansionistiche del re di Francia che avrebbero potuto indebolire il suo potere in Europa.

I sudditi disperavano ormai della sua salvezza, quando nel 1194 Riccardo Cuor di Leone fece finalmente ritorno in patria. La situazione era critica: il regno si era impoverito e Filippo aveva attaccato i territori inglesi in Normandia. Il re non sembrava però preoccuparsi di Giovanni: "Mio fratello", diceva, "non è uomo che possa conquistare un paese finché c'è qualcuno che opponga una minima resistenza".

Una serie ininterrotta di conflitti

Una volta sbarcato in Inghilterra, il legittimo sovrano poté domare agevolmente la nascente rivolta e Giovanni dovette sottomettersi. Le imprese di Riccardo però non erano ancora giunte al termine. Lasciata l'Inghilterra sotto il controllo dell'arcivescovo di Canterbury, Walter Hubert, si recò in Normandia per affrontare Filippo Augusto.

Negli anni a seguire, tra il 1194 e il 1199, la vita del re inglese fu costellata da una serie ininterrotta di alleanze, tradimenti, trattati e battaglie. Nel 1196 il trattato di Louviers gli restituì solo una parte dei suoi domini sul continente e le ostilità con Filippo Augusto ricominciarono, finché nel gennaio 1199 tra i due sovrani fu concordata una tregua di cinque anni: Riccardo aveva riconquistato tutte le sue terre francesi.

Pochi mesi dopo, nel marzo 1199, il "re guerriero", mai sazio di scontri e battaglie, assediò il castello di Châlus, proprietà di uno dei suoi vassalli francesi, per impadronirsi di un tesoro in monete d'oro. Vi trovò invece la morte. Prima di spirare, però, fu persuaso dalla madre a concedere il perdono al fratello Giovanni, che ereditò così la corona d'Inghilterra con il nome di Giovanni I.

Riccardo aveva fatto della sua vita una continua prova di coraggio e morì così com'era vissuto, da "cavaliere errante", più attratto dalle audaci imprese che dagli affari di governo. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

SAGGI

Jean Flori - Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere - **Einaudi, 2004**

James Reston - La crociata - **Piemme, 2005**

UN INGENTE RISCATTO

L'ALTO PREZZO DELLA LIBERTÀ

IL RISCATTO DI RICCARDO era stato fissato a 150.000 marchi d'argento. Il 4 febbraio 1194, la madre del re, Eleonora (che allora aveva 72 anni), consegnò a Enrico VI una somma di 100.000 marchi. A garanzia di ciò che si doveva ancora pagare, furono lasciati alcuni ostaggi, tra cui un figlio del suocero del sovrano, il re di Navarra. Inoltre Riccardo dovette riconoscere l'Imperatore suo signore feudale e garantire il pagamento di un censo annuo di 5000 libbre d'argento, un'umiliazione per il monarca inglese.

RUGGERO DI HOVEDEN, storico inglese del XII secolo, spiegò i fatti nelle sue *Cronache*: Riccardo "si liberò del regno d'Inghilterra, consegnandolo all'Imperatore; però, in presenza dei grandi di Germania e Inghilterra, l'Imperatore, come era stato pattuito, gli riconsegnò immediatamente il regno, che Riccardo avrebbe ricevuto in cambio di un tributo annuale di 5000 libbre d'argento. Ciononostante, alla sua morte, l'Imperatore volle che Riccardo, e i suoi futuri eredi, venissero liberati da tutto ciò e dagli altri articoli dell'accordo".

IL LUNGO VIAGGIO DI RITORNO

Riccardo Cuor di Leone s'imbarcò nel porto di San Giovanni d'Acri nell'ottobre del 1192, ma poté raggiungere le coste inglesi solo nel marzo del 1194. Nei quasi due anni del suo avventuroso viaggio di ritorno, il sovrano dovette affrontare ogni sorta di peripezia: l'assalto dei pirati nell'Adriatico, le insidie del Signore della Dalmazia, la fuga attraverso i territori dell'Impero, la cattura e infine la prigionia nel castello di Trifels. Le vicende del re d'Inghilterra diedero corpo a una miriade di cronache e racconti, in cui alla realtà storica si mescola la leggenda.

RICCARDO IN UN COMBATTIMENTO A CAVALLO. FORMELLA A ENCAUSTO PROVENIENTE DALL'ABBAZIA DI CHERTSEY, NEL SURREY, XIII SECOLO.

AGE FOTOSTOCK

IL SOVRANO INGLESE tornò a casa dopo aver raggiunto un accordo con Saladino, sultano d'Egitto e di Siria, che avrebbe permesso ai pellegrini di entrare liberamente a Gerusalemme. Rinunciò però a conquistare la Città Santa, cosa che molti non gli perdonarono. Secondo Jacques de Vitry, vescovo di San Giovanni d'Acri, Riccardo "aveva molta fretta di andarsene" e "accettò, contro l'interesse dei cristiani", le condizioni del sultano.

1 I PIRATI, DA ASSALITORI A SERVITORI DEL RE

Riccardo temendo un agguato, non solcò le acque del Mediterraneo occidentale. Preferì attraversare l'Adriatico, dopo aver congedato quasi tutto il suo seguito, per non essere riconosciuto. Quando stava per raggiungere l'isola di Corfù, però, il vascello del re fu attaccato dai pirati. Secondo la leggenda, dopo aver combattuto valorosamente, il sovrano strinse amicizia con gli assalitori, che lo avevano riconosciuto ed erano rimasti colpiti dal suo coraggio. A bordo di una delle loro galee giunse a Zara in Dalmazia, dove sbarcò in compagnia di Baldovino di Bethune, due cappellani, alcuni templari e pochi servi.

NAVE DEI RE INGLESI, MINIATURA DA UN MANOSCRITTO DEL XIV SECOLO. BRITISH LIBRARY, LONDRA.

2 TRADIMENTI A FAVORE E CONTRO IL MONARCA

Una volta a terra, Riccardo si finse un mercante di ritorno da Gerusalemme, e richiese un salvacondotto al Signore di Zara, in cambio di un prezioso anello. Sfortuna volle che questi fosse uno stretto parente del marchese di Monferrato, del cui assassinio si sospettava Riccardo. Egli gli concesse di passare sul suo territorio, ma intuendo la sua vera identità, avvertì il fratello, signore di una città vicina, perché lo arrestasse. Ne fu incaricato un normanno, Ruggero di Argentano. L'uomo lo cercò per parecchi giorni in tutte le osterie della città, finché non lo trovò. Decise però di aiutare il suo re e gli offrì il suo miglior cavallo per aiutarlo a fuggire.

ART ARCHIVE

SPADA DEL XII SECOLO. GLI ABILI MERCENARI NORMANNI SI TROVAVANO AL SERVIZIO DI NUMEROSI PRINCIPI EUROPEI.

BRIDGEMAN

RICCARDO CUOR DI LEONE SULLA VIA DI GERUSALEMME, DIPINTO DI JAMES WILLIAM GLASS, 1850 CIRCA.

3 UN TROVATORE IN CERCA DEL SUO RE: LA LEGGENDA DI BLONDEL DE NESLE

Una cronaca francese, *Récits d'un Ménestrel de Reims*, riporta la leggenda di Blondel, un trovatore della corte di Riccardo che partì alla ricerca del sovrano. Quando venne a sapere che in un castello austriaco c'era un prigioniero sconosciuto, riuscì a entrare a corte travestito da menestrello. Un giorno, nel giardino vicino alla torre dove si trovava il re, cominciò a cantare una canzone che lui e Riccardo avevano composto insieme e che nessun altro conosceva. Dopo il primo verso indugiò e il re cantò il successivo. Blondel tornò in Inghilterra e comunicò il luogo della prigionia di Riccardo per negoziarne la liberazione. Si riteneva che il trovatore fosse Jean de Nesle, soprannominato Blondel per i suoi lunghi capelli biondi, che aveva partecipato alla crociata.

SCALA

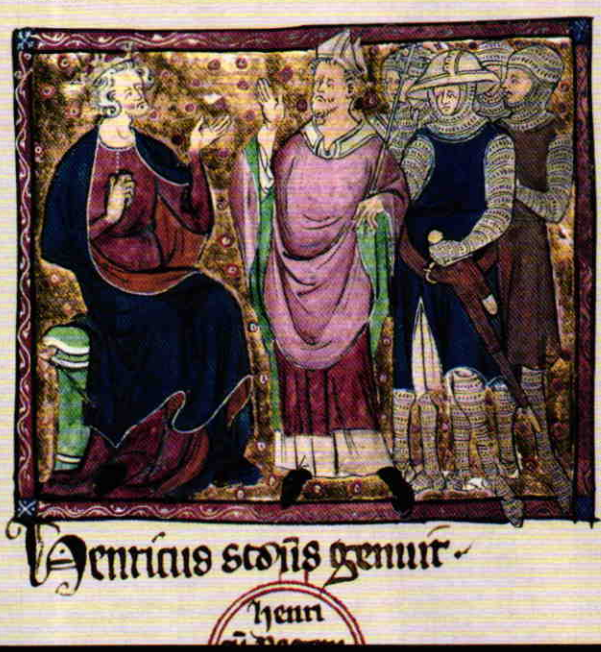
ORONOZ / ALBUM

DUE TROVATORI DEL XIII SECOLO. MINIATURA TRATTA DA UN MANOSCRITTO DELLE *CANTIGAS DE SANTA MARIA*.

4 LA PRIGIONIA DI RICCARDO, UN CASTIGO PER AVER ABBANDONATO GERUSALEMME

Una delle fonti più importanti per ricostruire il viaggio di ritorno di Riccardo è il *Chronicon Anglicanum* di Rodolfo di Coggeshall, abate cistercense (?-1228). L'autore, che in genere mostra simpatie verso il re, rimprovera a Riccardo di aver anticipato la partenza da San Giovanni d'Acri al 9 ottobre 1192, infrangendo la promessa fatta in precedenza di restare in Terra Santa fino alla Pasqua dell'anno successivo. La fretta era dovuta all'esigenza di fermare Filippo Augusto che, rientrato in patria già in giugno, aizzava contro Riccardo i suoi stessi baroni. Tuttavia Riccardo aveva sciupato un'irripetibile occasione di vittoria: Saladino morì infatti prima di Pasqua. La prigionia del re era interpretata come un castigo divino.

MINIATURA MEDIEVALE RAFFIGURANTE ENRICO II PLANTAGENETO, PADRE DI RICCARDO. SALÌ AL TRONO NEL 1154.



AKG / ALBUM

5 ROBIN HOOD, IL BANDITO CHE COMBATTEVA PER RICCARDO

Le leggende intorno alla figura di Robin di Locksley, leale vassallo del re, ladro dei ricchi, difensore dei poveri e arciere eccellente, sorsero a partire dal XIV secolo. Egli, sotto il nome di Robin Hood, animò la resistenza contro l'usurpatore Giovanni, alla testa dei fuorilegge di Sherwood. La sua autenticità storica è dubbia, benché appaia come personaggio storico nella *Chronicle of Scotland* (1420). Già il poema *Piers Plowman* (1377) attesta l'esistenza di una tradizione orale popolare.

BRIDGEMAN

PEDINA DEGLI SCACCHI DI EPOCA MEDIEVALE, RAFFIGURANTE UN ARCIERE.

6 L'ARRESTO NELLE TERRE DEL DUCA D'AUSTRIA E LA PRIGIONIA NEL CASTELLO DI TRIFELS

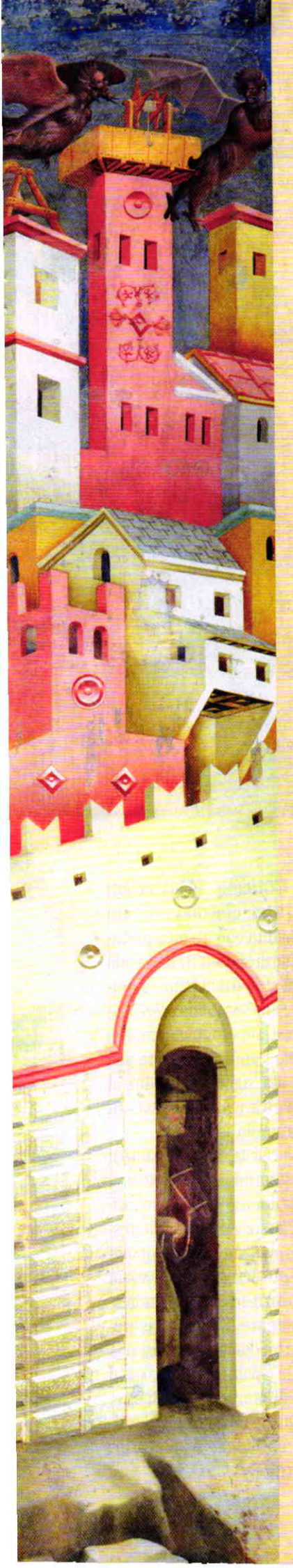
A Vienna, Riccardo fu scoperto e arrestato dal duca d'Austria, il 21 dicembre 1192. La parte del viaggio che si svolse fra l'approdo e la cattura del re nelle terre di Leopoldo è piuttosto oscura. Probabilmente il duca permise a Riccardo di raggiungere Vienna, per poterlo così catturare di persona, vendicando l'offesa subita in Terra Santa. Il re fu consegnato all'Imperatore Enrico VI che lo tenne prigioniero nel castello di Trifels fino al febbraio 1194.

E. LESSING / ALBUM

MINIATURA DEL XIV SECOLO. LEOPOLDO VIENE INVESTITO DEL TITOLO DI DUCA D'AUSTRIA.

SAN FRANCESCO caccia i demoni da Arezzo. Nel Medioevo vi furono posizioni radicali anche entro la Chiesa, come nel caso dell'Ordine di San Francesco. Affresco di Giotto, basilica superiore di Assisi, fine XII sec.

GIRAUDON/BRIDGEMAN



LA CRISI RELIGIOSA TRA XI E XIII SECOLO

Le grandi eresie medievali

Non solo catari e valdesi, ma anche patarini, arnaldisti e umiliati: le eresie che si diffusero in Occidente dall'XI secolo tentarono di rinnovare la Chiesa, anticipando le istanze della grande riforma protestante del XVI secolo

ANDREAS KÖHN
PASTORE VALDESE E DOTTORE IN TEOLOGIA

"Ciascuno è eretico, ciascuno è ortodosso, non conta la fede che un movimento offre, conta la speranza che propone". Queste parole, pronunciate da frate Guglielmo da Baskerville nel romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa*, in un dialogo con il suo giovane allievo Adso, possono essere utili per decifrare e comprendere, anche in termini storici, l'origine di ogni fenomeno eretico.
A partire dall'XI secolo, la Chiesa d'Occidente dovette affrontare, oltre alle Crociate, una continua lotta per il potere, sia all'esterno sia al suo interno. Da un lato, si misurò contro le istanze dell'Impero, a cui contendeva il diritto all'investitura; e dall'altro, con una riforma interna, si adoperò per estirpare i fenomeni diffusi della simonia, ovvero il commercio di cariche ecclesiastiche, e del nicolaismo, cioè la licenziosità sessuale del clero, in contrasto con il celibato. Questi malcostumi, contrari all'insegnamento cristiano, erano da tempo radicati nella struttura della Chiesa e avevano generato un diffuso malcontento.

ART ARCHIVE

Eresie e primato del papa

Molte delle inquietudini religiose sollecitate dalla corruzione del clero diedero origine, nell'XI secolo, ad alcune correnti eterodosse, o eresie, che tentarono di pensare e di proporre una chiesa "diversa". Tra queste, le più popolari in Europa furono il movimento cataro e quello valdese (l'unico oggi sopravvissuto); mentre alcuni gruppi minori, come i patarini, gli arnaldisti e gli umiliati, furono particolarmente attivi in Italia. In tutti i casi, non si trattava di fenomeni estranei alla Chiesa, bensì di altri modi di interpretare e vivere la fede. Questi movimenti ebbero infatti origine all'interno della Chiesa stessa, nel momento in cui essa si accingeva a diventare il principale centro di potere del mondo allora conosciuto.

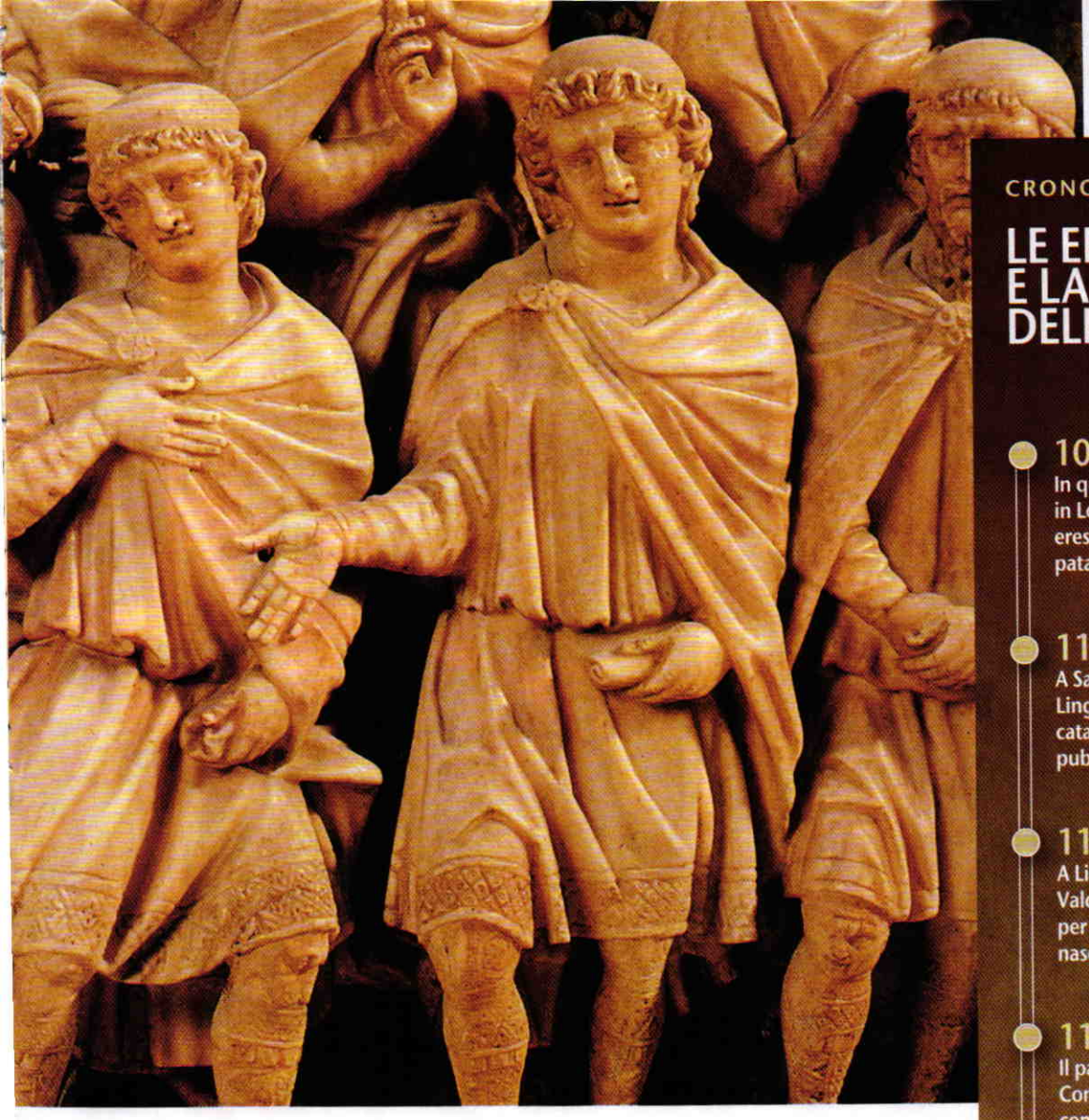
Nel *Dictatus papae* del 1075, una raccolta che enuncia i poteri attribuiti ai pontefici, Gregorio VII abbozzò infatti una riforma della Chiesa che si basava sulla sua emancipazione dall'Impero. La Chiesa, ricca e potente, si volle dimostrare "vincitrice" sul mondo (*ecclesia triumphans*) e nella sua vittoria vide certamente anche la benedizione divina. Nella riforma gregoriana si accentuava, anche in reazione allo Scisma d'Oriente (1054), la dottrina della *cathedra Petri*, cioè del primato dell'autorità papale, ribadita con un'interpretazione letterale del Vangelo di Matteo 16,18. In tale visione, il papa si poneva a capo della Chiesa universale, vista allora come una *res publica christiana*, alla quale tutti i cristiani erano chiamati a obbedire: "obbedire a Dio significa obbedire alla Chiesa e questo, a sua volta, significa obbedire al papa e viceversa", per usare le parole di Yves Congar, teologo francese del secolo scorso.

In questo sistema di governo assoluto, soltanto il papa aveva la facoltà di interpretare la Scrittura, di procedere alla nomina dei vescovi e di "investire" i rappresentanti del potere secolare. Allo stesso modo, solo il papa aveva l'autorità di esimere i sudditi dal giuramento di fedeltà, nel caso in cui il loro imperatore o re fosse stato giudicato "eretico" dal pontefice. Essendo il giuramento di fedeltà il fondamento del sistema economico, sociale e politico dell'epoca, il sistema feudale, tale prerogativa permetteva al papa di delegittimare qualsiasi autorità estranea alla propria, innescando aspri confronti con l'autorità secolare.

IL PAPA DELLE CROCIATE

Nell'anno 1209 Innocenzo III bandì una Crociata contro l'eresia catara. Lo stesso pontefice aveva già indetto la quarta Crociata contro i musulmani nel 1198. Sotto, il papa ritratto in un mosaico del XII secolo, al Museo Barracco di Roma.

AKG



I catari: origini e diffusione

Nella lotta per una chiesa pura – formata da credenti che rappresentassero la chiesa immacolata dei martiri – si era impegnata innanzitutto la chiesa dei catari, nome che derivava probabilmente dal termine di origine greca "catarsi", cioè purificazione. Una notevole presenza di adepti a questo movimento si era registrata per la prima volta alla metà del XII secolo a Colonia, in Germania. L'origine della dottrina catara si può far risalire ai pauliciani, una setta d'ispirazione manichea nata in Oriente nel VII secolo.

Nella regione dei Balcani, il manicheismo dei pauliciani rimase una presenza forte fino alla sua soppressione, nel XII secolo, da parte della Chiesa di Bisanzio. L'eredità dei pauliciani sopravvisse però nel movimento d'impronta gnostica dei bogomili, attivi in Bulgaria e Bosnia. Il loro nome è ricondotto solitamente a quello del prete Pop Bogomil (o Teofilo), che aveva fondato la setta intorno al 927. Furono loro, specialmente dopo il fallimento delle Crociate, a introdursi nell'Europa centrale del XII secolo, sia tramite il flusso di profughi provenienti dai Balcani, sia grazie ai contatti commerciali tra Oriente e Occidente.

SAN DOMENICO E LA DISPUTA CONTRO I CATARI

Domenico di Guzmán si accinge a dare alle fiamme un libro proibito, durante la disputa di Fanjeaux (presso Carcassonne), con un gruppo di catari. Rilievo di Nicola Pisano (1297), dalla tomba del santo. Chiesa di San Domenico, Bologna.

CRONOLOGIA

LE ERESIE E LA REAZIONE DELLA CHIESA

1056-1180
In questo periodo si diffondono in Lombardia le principali eresie di stampo pauperistico: patarini, arnaldisti e umiliati.

1167
A Saint-Félix, presso Tolosa, in Linguadoca, si svolge un concilio cataro: è la prima manifestazione pubblica della Chiesa catara.

1173
A Lione, il ricco commerciante Valdesio abbandona i beni terreni per dedicarsi alla predicazione: nasce il movimento valdese.

1179
Il papa Alessandro III convoca il III Concilio Lateranense, in cui sono condannati non solo i catari e altri eretici ma anche i loro difensori.

1184
Al Concilio di Verona, la Chiesa scomunica i valdesi e i catari, insieme ai movimenti lombardi di patarini, arnaldisti e umiliati.

1206
Inizia la missione di predicazione itinerante per riconvertire gli eretici della Linguadoca: ne fa parte anche Domenico di Guzmán.

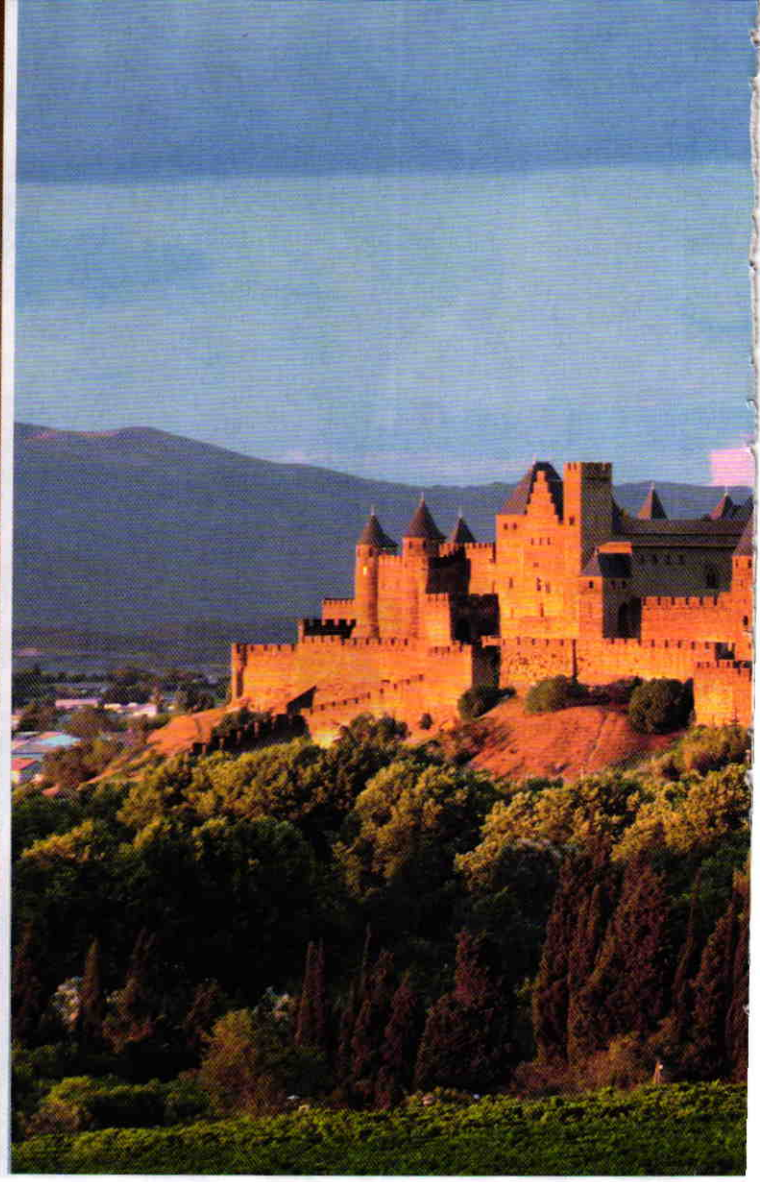
1209
La missione fallisce e il legato pontificio viene assassinato: Innocenzo III bandisce la Crociata contro gli eretici della Linguadoca.

1215
Il IV Concilio Lateranense ribadisce la condanna dei valdesi e degli altri eretici, il cui giudizio verrà demandato all'Inquisizione.

ORIGINI ORIENTALI DEL CATARISMO

L'ETERNA LOTTA TRA IL BENE E IL MALE

La dottrina dei catari fu influenzata da quella dei pauliciani, una setta fiorita in Armenia e Siria nel VII secolo. I suoi adepti si ispiravano, oltre che alle lettere dell'apostolo Paolo e agli scritti di Marcione (eresiarca gnostico del II secolo), anche al pensiero del profeta persiano Mani (Manicheo o Manete), vissuto nel III secolo. Tentando di "riformare" con i suoi scritti la religione persiana di allora, Mani creò un sistema religioso universale costituito da elementi gnostici, cristiani e dualistici, tipici della religione di Zoroastro (o Zarathustra), il leggendario mistico persiano vissuto tra il 1000 e il 600 a.C. La religione manichea, proibita nel 372, rimase una delle sfide più grandi per il Cristianesimo. Molti cristiani nordafricani, tra cui anche chierici e vescovi, erano in segreto manichei. Lo stesso Sant'Agostino (354-430) fu un loro seguace prima della conversione al Cristianesimo. Con le sue riflessioni sull'origine del male nell'*Enchiridion* (III, 11-13), Agostino riuscì a superare il dualismo manicheo con l'aiuto del pensiero neoplatonico, subordinando il male al bene e definendolo una forma inferiore dell'essere. Nell'ultimo periodo della sua vita, e in particolare nella sua fondamentale *De civitate Dei*, ritornano però elementi dualistici, un segno della quasi inevitabile presenza di tali elementi anche nella teologia cristiana. Del resto, tale dualismo è ravvisabile anche nei testi di San Giovanni, dal suo Vangelo, alle sue tre lettere fino all'*Apocalisse*.



I catari, che come tutti gli appartenenti ai movimenti eterodossi erano convinti di essere solo dei buoni cristiani, furono chiamati dai cattolici in modi diversi a seconda delle aree geografiche. In Germania erano spesso soprannominati *Ketzer*, un'allusione dispregiativa alla parola tedesca gatto (*Kater* o *Katze*). Dove la popolazione era al corrente della loro provenienza geografica originaria, i catari erano chiamati "bulgari", in altri casi, invece, il loro nome si rifaceva ai luoghi in cui si erano diffusi maggiormente: "albigesi", nella città di Albi (in Linguadoca, nel sud della Francia), "albanesi" ad Alba (in Piemonte), o "concorezzani" a Concorezzo (in Lombardia).

Nella Francia meridionale, i catari riuscirono a organizzarsi in maniera stabile con quattro diocesi, tutte nel territorio della Linguadoca: Albi, Tolosa, Carcassonne e Val d'Aran. Le autorità locali, nelle persone di Raimondo VI, conte di Tolosa e marchese di Provenza, e di suo nipote Raymond-Roger de Trencavel, visconte di Carcassonne, Béziers e Albi, si dimostrarono tolleranti nei confronti del movimento cataro.

I catari francesi furono tollerati dai signori locali, anche per ragioni politiche

SIGILLO DI RAIMONDO VII, CONTE DI TOLOSA

ERICH LESSING / ALBUM

Contro i sacramenti e la violenza

Diversamente dai cattolici, i catari francesi incentravano le loro riunioni religiose prevalentemente su letture tratte del Nuovo Testamento, tradotto in lingua romanza, mentre alcune parti dell'Antico Testamento non erano accettate. I catari erano contrari al matrimonio, rifiutavano i sacramenti della Chiesa cattolica, le croci, gli altari, l'adorazione delle immagini, il culto dei santi e delle reliquie. Il movimento cataro era pacifico e avversava ogni forma di violenza, persino nei confronti degli animali. Per questo motivo i suoi adepti erano vegetariani e non potevano mangiare neanche le uova, mentre era loro concesso il pesce. Rifiutavano la pena di morte e non giuravano. In questo modo, cercavano di mettere in pratica, letteralmente, la parola biblica. Affrontavano la

JUAN MANUEL BORRERO

LA ROCCAFORTE CATARA DI CARCASSONNE

La città francese di Carcassonne era una delle quattro diocesi costituite dai catari in Linguadoca. Fu conquistata nel 1209, nel corso della Crociata antieretica. Nella foto, il doppio giro di mura della cittadella, in gran parte risalenti all'epoca romana.

propria morte, specie se causata dalle persecuzioni, con estrema serenità, come gli antichi martiri cristiani, sperando nella liberazione dell'anima dal corpo, che impediva loro di vivere la vera vita in Dio. Alcuni praticavano l'endura, cioè il totale rifiuto del cibo, fino alla morte per fame. L'unico sacramento riconosciuto dai catari era il *consolamentum*, assolutamente necessario e non ripetibile, che permetteva all'anima, purificata, di raggiungere Dio. Per non ricadere nel peccato, molti si accostavano a questa specie di estrema unzione, o "battesimo" con il fuoco purificatore, solo sul letto di morte.

Di solito, parlando dei catari in generale, si sottolinea l'aspetto ascetico della loro pratica religiosa, sia nei confronti del cibo sia per l'astensione dai rapporti sessuali; mentre sul piano teorico e teologico si dà risalto alla loro credenza in un dualismo radicale, costituito da due principi fondamentali opposti tra loro: il Bene e il Male. Sembra comunque che l'ascesi radicale fosse praticata, per motivi piuttosto ovvi, soltanto dal gruppo dirigente dei catari, i *perfecti*, cioè uomini e donne che avevano già ricevuto il *consolamentum*; mentre molti tra i semplici fedeli, i *credentes*, che rimanevano spesso in seno alla Chiesa cattolica, non avevano una conoscenza approfondita dei principi teologici della dottrina catara.

Il potere secolare, laddove si sforzò di combattere le pretese della Chiesa cattolica, seppe usare e strumentalizzare, almeno in una certa misura, la concezione catara di una chiesa completamente purificata da ogni elemento del mondo materiale e malvagio (la ricchezza, il potere, la violenza), contro le istanze della stessa Chiesa di Roma.

La Crociata contro gli eretici

La reazione, tuttavia, non tardò ad arrivare. Trascorso un periodo di dispute tra cattolici e catari (durante il Sinodo di Lombers, nel 1165), e dopo lo svolgimento del primo vero e proprio concilio della chiesa catara (nei pressi di Tolosa, nel 1167), il canone 27 del III Concilio Lateranense del 1179 si esprimeva, anche se ancora in termini molto generici, contro i catari e altri eretici presenti nella Francia meridionale. Non solo si proibiva di ospitare o difendere i catari, ma si prometteva l'indulgenza plenaria a chiunque avesse ucciso questi eretici. Nel 1184 il Concilio di Verona, convocato da papa Lucio III, scomunicò in modo

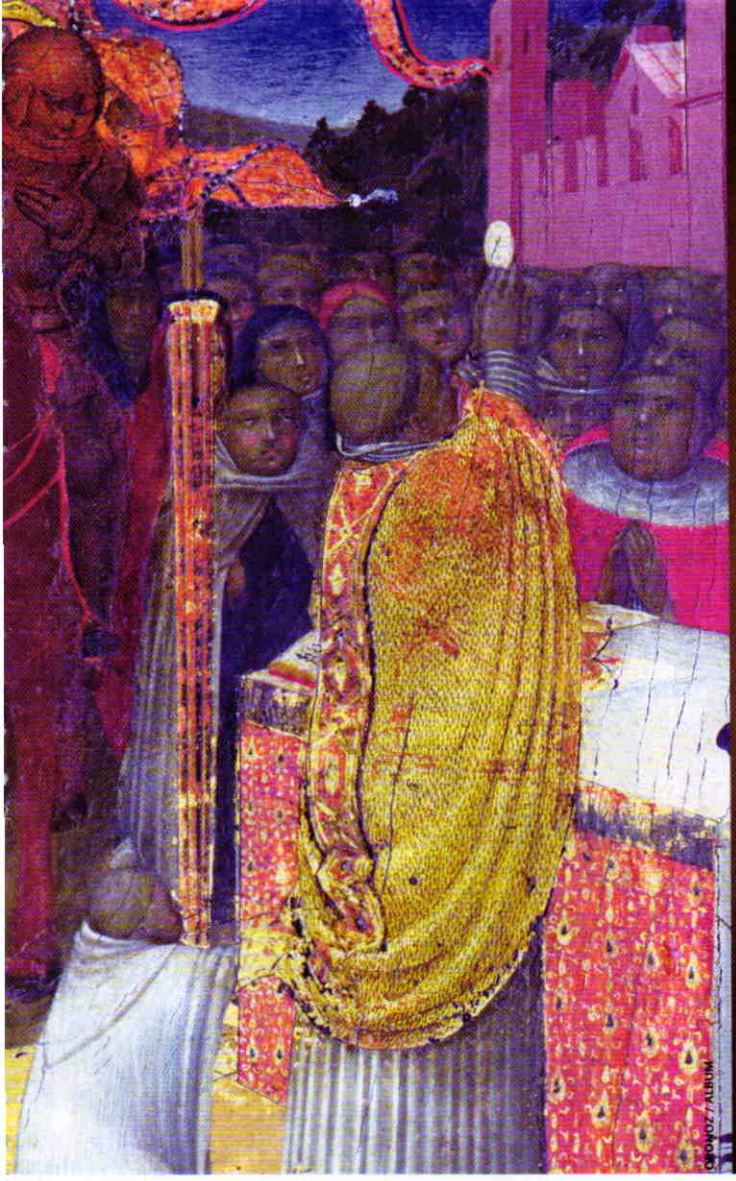
I ROGHI DEGLI ERETICI

Il destino di molti eretici fu la morte sul rogo. In questo dipinto del pittore toscano Sassetta, realizzato in tempera e oro nel 1423-'26, è raffigurato il supplizio dell'eretico boemo Jan Hus, giustiziato nel 1415. National Gallery of Victoria, Melbourne, Australia.

definitivo i catari. Una campagna di predicazione itinerante in Linguadoca per riconvertire gli eretici, affidata nel 1206 al vescovo spagnolo Diego da Osma, accompagnato dal vice-priore del suo convento Domenico di Guzmán (San Domenico, 1170-1221), non riscosse il successo sperato. Un altro partecipante alla missione, il legato papale francese Pietro di Castelnau, riuscì solo, prima di essere ucciso nel 1208, a sospendere due vescovi locali e a scomunicare il conte Raimondo VI di Tolosa, colpevole di aver tollerato la pratica del catarismo nelle terre sotto il suo controllo.
L'uccisione del legato pontificio fornì al papa l'occasione per bandire, nel 1209, la Crociata contro gli eretici della Linguadoca, programmata da Innocenzo III già cinque anni prima, e che in realtà si risolse in una ventennale e sanguinosa guerra civile tra la contea di Tolosa da una parte e l'Aragona e la Francia dall'altra. L'ultima roccaforte catara sul Montségur, vicino ai Pirenei, fu conquistata nel 1244. I sopravvissuti alle guerre albigesi prima e all'Inquisizione poi, che venne istituita in maniera permanente nel 1232, trovarono infine rifugio presso alcune chiese catare che si erano costituite nell'Italia settentrionale.

Il movimento valdese

L'altra grande eresia che si era diffusa nella stessa area, e nello stesso periodo, di quella catara fu la valdese. Diversamente dai catari, i valdesi medievali non fondarono mai una loro chiesa alternativa. Non erano organizzati in diocesi proprie e non ebbero mai né vescovi, né diaconi. Furono e rimasero un movimento senza gerarchie, in cui i vari membri si riconoscevano semplicemente tra di loro come sorelle e fratelli in Cristo. Della Chiesa, di cui si sentivano parte integrante, criticavano la ricchezza e l'immoralità di molti chierici, ma non imposero mai la povertà. Essere, o meglio diventare, "poveri" era per i valdesi una necessità derivante dall'amore per il Vangelo predicato nelle chiese, ma praticato, in realtà, da pochi. Non rifiutavano nessuno dei sacramenti, neppure se celebrati da sacerdoti indegni, e condividevano con la Chiesa la stessa fede apostolica.
I valdesi non cercarono – e certamente non potevano neanche trovare – l'appoggio del potere secolare. Tentarono invece inutilmente il dialogo con le gerarchie ecclesiastiche, per essere riconosciuti come un ordine monacale di predicatori e predicatrici itineranti del Vangelo, rispettoso dei



PATARINI, ARNALDISTI E UMILIATI

LE ERESIE PAUPERISTICHE NATE IN LOMBARDIA

Il movimento popolare milanese dei patarini (o patari) si diffuse in molte città dell'Italia settentrionale tra il 1056 e il 1075. Prima di essere scomunicati, furono strumentalizzati da alcuni papi, tra cui Alessandro II, precedessore di Gregorio VII, come arma nelle loro campagne contro la corruzione del clero romano. Arnaldisti furono invece chiamati i seguaci di Arnaldo da Brescia (circa 1100-1155), il teologo che si batteva non solo per la povertà della Chiesa, ma anche per la cessione dei suoi beni al potere secolare. A Parigi fu allievo del teologo e filosofo francese Abelardo (1079-1142) e divenne insegnante a sua volta: la sua spiegazione dei testi biblici fu accolta soprattutto dagli studenti meno facoltosi. A Roma intervenne pubblicamente dal 1147, dando l'esempio concreto della povertà apostolica che predicava. Nel 1155 fu impiccato. Le sue ceneri vennero disperse nel Tevere, per impedire qualsiasi culto della sua persona. Gli umiliati erano uomini e donne desiderosi di condurre una vita comunitaria religiosa ma non monastica. Il movimento nacque tra il 1170 e il 1180 nell'ambito dei lavoratori della lana delle città lombarde. Le somiglianze con altri movimenti pauperistici non sfuggirono alla Chiesa, che proibì loro di predicare e di assumere funzioni sacerdotali. Dopo la scomunica del 1184, Innocenzo III riuscì a canalizzare il movimento in seno alla Chiesa. Nel 1216 si contavano, nella sola diocesi di Milano, 150 chiostri di umiliati.

concetti di povertà, castità e obbedienza alla Parola di Dio. Il destino dei "Poveri di Lione", ovvero "i Poveri nello Spirito", come i valdesi stessi si definirono, fu invece quello di essere condannati e perseguitati dalla Chiesa di Roma insieme ai catari, nonostante avessero cercato con ogni mezzo di non essere confusi con loro.

Diversamente dal caso della chiesa catara, i valdesi ebbero un fondatore storico, un ricco mercante di stoffe di nome Valdesio (o Valdo), nato a Lione verso il 1137 e morto in un luogo non precisato della Linguadoca, intorno al 1206. Valdesio apparteneva alla classe emergente dei borghesi lionesi e abitava nel ricco quartiere di Saint-Nizier, insieme alla moglie e a due figlie. Nel 1173, dopo aver ascoltato la leggenda di Sant'Alessio, ispirata al brano del "giovane ricco" del Vangelo di Matteo, cantata da un giullare, l'uomo decise di cambiare radicalmente vita. Per dedicarsi alla predicazione itinerante del Vangelo, egli affidò le sue due figlie minorenni all'Ordine di Fontevrault e restituì ai legittimi proprietari il denaro che riteneva ingiustamente guadagnato. Investì poi il resto del suo patrimonio nella traduzione in lingua romanza di importanti passi dei Vangeli e di alcune sentenze dei padri della Chiesa, per impararli a memoria. A Valdesio, ormai divenuto un frate predicatore, non sfuggì il fatto che il suo seguito non fosse costituito solo da uomini, ma anche da donne – un fatto, questo, che caratterizzò il movimento valdese, soprattutto agli inizi, e che suscitò, insieme alla predicazione non autorizzata, le maggiori perplessità da parte della Chiesa.

La reazione della Chiesa

Alcuni studiosi sostengono che il movimento laico di predicazione popolare suscitato da Valdesio trovò inizialmente parziale appoggio all'interno della Chiesa lionese. Due predicatori valdesi, convocati durante il III Concilio Lateranense del 1179, furono esaminati circa la loro "regola" e la

Oltre alla catara, l'altra grande eresia che si diffuse nel Medioevo fu quella valdese

VALDESIO, FONDATORE DEL MOVIMENTO

INTERFOTO / ARCHIVI ALINARI

SHUTTERSTOCK

I CATARI DI SIRMIONE

L'eresia catara fece molti proseliti anche nel Nord Italia. Molti di essi, insieme a vari confratelli esuli dalla Francia, si rifugiarono a Sirmione (nella foto, una vista del castello Scaligero). L'esperienza catara in Italia si concluse con il rogo collettivo ordinato dagli Scaligeri all'Arena di Verona, nel 1279.

loro fede. Secondo alcune cronache, forse tendenziose, papa Alessandro III avrebbe non solo ascoltato personalmente Valdesio durante il Concilio, ma l'avrebbe addirittura abbracciato. I teologi romani si resero conto, tuttavia, dell'impreparazione dogmatica e teologica dei due valdesi, che non furono condannati, ma non ottennero il permesso per la libera predicazione.
La decisione finale fu affidata alle autorità religiose lionesi. Due anni dopo morirono sia il papa sia il vescovo di Lione e le questioni furono definite con chiarezza: Valdesio e i suoi "Poveri di Lione" vennero scomunicati. Questo provvedimento fu prima preso a livello locale poi, con il Concilio di Verona (1184), a cui partecipò anche l'allora imperatore Federico Barbarossa, giunse la scomunica definitiva dei valdesi, insieme ai catari, ai patarini, agli arnaldisti, agli umiliati e altri ancora.

Divisioni e unioni

La ragione di questa scomunica "di massa" dei vari movimenti eretici va ricercata nel fatto che, secondo la Chiesa, le varie eresie erano senz'altro diverse fra loro ma nello stesso tempo anche tutte unite nel comune rifiuto, totale o parziale, della struttura della Chiesa, considerata allora essenziale e non un semplice aspetto organizzativo. D'altra parte vi furono importanti osmosi tra i vari movimenti eterodossi, come nel caso degli arnaldisti, dei patarini e degli umiliati della Lombardia, che spesso furono accolti tra i "Poveri Lombardi", come si definirono i valdesi italiani dopo la scissione dai confratelli francesi.
In qualche raro caso, la Chiesa riuscì a riconquistare alcuni personaggi che avevano in precedenza abbracciato l'eresia. Successe con il teologo spagnolo Durando d'Osca, valdese, che nel 1208, alla vigilia della Crociata antieretica, era tornato in seno alla Chiesa di Roma, fondando un proprio ordine: i "Poveri Cattolici". Nel 1210 fu approvato anche l'Ordine dei Francescani, fondato da San Francesco d'Assisi, che aveva molti aspetti in comune con il movimento dei Poveri di Lione, sia per la scelta della vita in povertà sia per la predicazione tra la popolazione. Cinque anni dopo, nel 1215, il IV Concilio Lateranense ribadì la condanna nei confronti dei valdesi e di altri eretici. La repressione di questi movimenti diventò così una "legge" della Chiesa, da difendere negli appositi tribunali dell'Inquisizione, formalizzati di lì a poco.

Tentativi di riconciliazione

Nel 1218, vicino a Bergamo, si tenne un colloquio tra i fratelli valdesi "ultramontani" (i Poveri di Lione) e gli "italici" (i Poveri Lombardi), allo scopo di ricomporre le fratture interne. La consultazione non raggiunse l'esito sperato, ma ne resta un interessante resoconto: il *Rescriptum* (1218), uno dei rari documenti valdesi dell'epoca, insieme alla *Confessione di fede*, sottoscritta da Valdesio nel 1180. Quest'ultima fu scoperta nel 1946 nella Biblioteca Nazionale di Madrid, dal padre domenicano Antonio Dondaine, lo studioso francese che nel 1939 aveva trovato, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, l'unico esemplare sopravvissuto all'Inquisizione di un anonimo scritto catarо della seconda metà del XIII secolo, il *Liber de duobus Principiis* (*Libro dei due Principi*).

Nel *Rescriptum*, i Poveri Lombardi precisarono alcune differenze tra le loro posizioni e quelle dei fratelli valdesi d'Oltralpe, soprattutto sulla conduzione della vita comunitaria, l'ordinazione dei ministri, il valore del lavoro terreno e i sacramenti. Da ciò che emerge, una delle discussioni più animate riguardò la sorte ultraterrena di Valdesio. Secondo i Poveri di Lione, egli si trovava "nel paradiso di Dio"; mentre i Poveri Lombardi, di mentalità più pratica, sostenevano che si era salvato solo se, prima di morire, aveva dato "soddisfazione a Dio" per le colpe e le offese commesse.

Ma l'incapacità di superare le divergenze all'interno del movimento valdese non fu un caso isolato. Complessivamente parlando, il Medioevo vide il fallimento di quelle istanze che avevano cercato di riformare la Chiesa e la stessa sorte toccò ai tentativi ispirati al Conciliarismo. Alla fine di quel lungo e complesso processo storico, il problema del mancato rinnovamento della Chiesa si sarebbe risolto, nel XVI secolo, con due grandi movimenti di riforma contrapposti in seno al Cristianesimo: quello protestante prima e quello cattolico poi, che avrebbero portato alla rottura definitiva dell'unità della Chiesa d'Occidente. ■

L'ERESIA DEI VALDESI

L'unico movimento eterodosso nato nel Medioevo e sopravvissuto ai nostri giorni è quello valdese. Nell'immagine, un presunto rito satanico dei suoi adepti. Miniatura da un trattato contro il valdismo, circa 1460, Biblioteca Nazionale di Parigi.

PER SAPERNE DI PIÙ

TESTI

Anonimo Cataro - Libro dei due Principi (a cura di Giacomo Bettini) - ESD, 2010

SAGGI

Georg Denzler - Il papato: storia e attualità Claudiana, 2000

NASCITA E DIFFUSIONE DELLE

I LOLLARDI

Attivi dal XIV secolo in Germania e nei Paesi Bassi, erano confraternite dedite alla cura dei malati. Si diffusero anche in Inghilterra, dove il teologo John Wycliffe li organizzò come gruppo fortemente anticlericale.

AHNG

I CATARI

Le prime comunità catare nacquero e si diffusero, con denominazioni diverse, a partire dall'XI secolo, radicandosi in vari territori della cristianità occidentale, principalmente in Linguadoca e nel Nord Italia.

BODLEIAN LIBRARY UNIVERSITY OF OXFORD

I VALDESI

Alla fine del XII secolo Valdesio fondò il suo movimento, detto anche dei Poveri di Lione, dedito al rispetto del Vangelo e all'imitazione degli apostoli. Fuggiti dalla Francia, si rifugiarono nelle vallate alpine piemontesi.

FOTO SCALA, FIRENZE / HERITAGE IMAGES

PRINCIPALI ERESIE MEDIEVALI

ARCHIVIO PRIVATO

Fin dagli albori della Chiesa cattolica, si svilupparono in seno alla cristianità numerosi movimenti eretici. Nei primi secoli dell'era cristiana le posizioni discordanti riguardavano soprattutto la definizione della natura di Gesù Cristo, la sua divinità e i suoi rapporti con la tradizione giudaica e con il monoteismo precristiano. Alcune eresie dettero vita alle chiese scismatiche. In Europa occidentale, i movimenti eretici, pressoché scomparsi nel IX secolo, si ripresentarono all'inizio dell'XI. Molti di essi si focalizzavano sulla definizione della natura (umana o divina) di Cristo e sul dualismo bene-male.

GLI SPIRITUALI

Dalla fine del Duecento, una corrente radicale interna all'Ordine francescano sostenne il ritorno alla povertà assoluta. Dopo la condanna di papa Giovanni XXII, nel 1317, il movimento ebbe seguito grazie ai "fraticelli".

ARCHIVIO PRIVATO

GLI HUSSITI

Nel XV secolo in Boemia un seguace di Wycliffe, Jan Hus, guidò un movimento eretico che rivendicava la libertà di predicazione e la comunione nelle due specie del pane e del vino. Nel 1415 Hus fu giustiziato.

AKG

I BOGOMILI

Seguaci di Bogomil, un predicatore dissidente del X secolo, finirono per essere identificati con gli eretici bulgari e bizantini. La loro dottrina coincide in buona sostanza con quella del catarismo occidentale.

BRIDGEMAN

Il Minuetto di Carnevale

In questo quadro dedicato al Carnevale, Giandomenico Tiepolo offre un compendio visivo della società veneziana del XVIII secolo: oltre alle mode più diffuse e alle maschere tradizionali, il pittore rievoca anche i personaggi reali che si potevano facilmente indovinare sotto il travestimento

Ogni anno, il 26 dicembre, un rappresentante del Senato vestito in costume si affacciava dal Palazzo del Doge, in Piazza San Marco. Era questo il segnale ufficiale con cui veniva dato al popolo il permesso di indossare le maschere. Iniziava così il lungo periodo del Carnevale di Venezia, il più famoso e celebrato del mondo, le cui radici storiche si perdono nel tempo. Alcuni documenti ne fanno menzione già nell'XI secolo ed è giunta fino a noi una legge che regola l'utilizzo delle maschere, risalente al XIII secolo.
Al Carnevale è dedicato il quadro di 81x105 centimetri, dipinto dal veneziano Giandomenico Tiepolo (1727-1804), figlio del più famoso Giambattista, conservato al Louvre di Parigi. L'opera fotografa una scena della festa alla metà del XVIII secolo, quando la Repubblica di Venezia è in pieno declino a causa del ristagno dei commerci. All'epoca, la popolazione viveva in condizioni precarie, nel ricordo dei fasti del secolo passato, quando la città era ancora al centro dei traffici mercantili con l'Oriente. Eppure, durante il lungo periodo del Carnevale le strade si animavano di persone all'apparenza felici e spensierate. Per due mesi, fino al Mercoledì delle Ceneri, uomini e donne approfittavano dell'anonimato garantito loro dalle maschere per lasciarsi andare a comportamenti licenziosi. Le divisioni sociali erano cancellate, o meno visibili, e patrizi e popolani si ritrovavano fianco a fianco per festeggiare, ballare, suonare, cantare e tessere intrighi sentimentali e giochi di seduzione più o meno leciti. Gli addetti all'ordine pubblico lasciavano correre e chiudevano un occhio più che volentieri, perché il Carnevale era un tassello fondamentale dell'equilibrio sociale della Repubblica. Da un lato permetteva di scaricare le tensioni che si potevano accumulare nei ceti più bassi, in una sorta di politica del *panem et circenses* romano applicata al XVIII secolo. Dall'altro, la festa attirava in città moltissimi forestieri (si calcola che la popolazione raddoppiasse in quel periodo), che portavano soldi nelle casse dei teatri e delle case da gioco, ma anche nelle taverne, nelle locande e nelle botteghe. Per capire l'importanza del Carnevale per la città di Venezia, basti pensare che, nel 1789, la morte del doge Paolo Renier fu tenuta nascosta fino all'inizio della Quaresima per non interrompere i festeggiamenti.

MATTIA MURATORI

❶ Al centro del dipinto una coppia si esibisce in un minuetto, una danza molto diffusa in Europa. "Solo quelli che conoscono bene i passi hanno il coraggio di ballare", scrisse il poeta tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), annotando ciò che vide nel suo viaggio in Italia. "Il minuetto in particolare è visto come una forma d'arte, e solo poche coppie lo ballano".

❷ Il giovane con vivaci abiti rossi al centro del dipinto potrebbe essere un avventuriero, una figura comune nella Venezia del XVIII secolo. Questi individui, grazie al loro fascino e alla loro abilità, salivano nella scala sociale, spesso aiutati da influenti nobildonne. Famosi avventurieri contemporanei di Tiepolo furono Giacomo Casanova (1725-1798) ed Emanuele Conegliano (1749-1838) che, dopo aver cambiato il nome in Lorenzo da Ponte, divenne celebre per aver scritto i libretti di tre opere di Mozart: *Così fan tutte*, *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro*.

❸ Compagna di danza del giovane è una dama dal vistoso abito giallo, truccata alla moda. La bellezza e il talento artistico potevano spalancare alle giovani donne le porte dei palazzi e dei teatri veneziani.

❹ Il neo sulla guancia destra della dama è fatto ad arte per assecondare un vezzo dell'epoca. La posizione dei nei era usata per comunica-

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

re l'umore della dama, secondo un codice condiviso: vicino all'occhio indicava passione, sul naso segnalava sfrontatezza e vicino all'angolo della bocca manifestava invece sensualità.

❺ Con il vestito di pezze colorate, la maschera scura e il cappellaccio si riconosce un Arlecchino, figura tipica della Commedia dell'Arte. Nelle opere rappresentate regolarmente nei moltissimi teatri di Venezia (almeno 14, mentre a Parigi ce n'erano solo tre), Arlecchino era il servo povero ma scaltro, di origine bergamasca (dal 1428 Bergamo era sotto il dominio della Serenissima). La sua faccia scura indicava l'origine popolare di chi lavorava sotto il sole, mentre i nobili esibivano incarnati pallidi.

❻ Anche Pulcinella, maschera napoletana per eccellenza, è un popolano, ma a lui spettava il ruolo del servo pigro e disincantato, alla ricerca di espedienti per sopravvivere. Un fatalismo che ben si adattava all'atteggiamento diffuso negli anni della decadenza veneziana.

❼ La maschera più amata e tipica del carnevale veneziano è Pantalone, riconoscibile dal naso adunco e la barba appuntita. Nelle rappresentazioni teatrali, il suo ruolo era quello del vecchio avaro e lussurioso, che alla fine restava beffato, tradito dalla moglie o preso in giro dalle ragazze di cui si invaghiva. Il nome della maschera potrebbe risalire a San Pantaleone, un santo molto venerato dai Veneziani, o alla parola "piantaleoni", riferita ai mercanti che andavano a "piantare il leone" di San Marco, cioè ad avviare commerci in terre straniere.

❽ Dietro la dama in giallo, si intravede una donna con il volto coperto da una maschera circolare, detta moretta. L'ovale di velluto nero stava saldo sul viso grazie a un bottone da stringere tra i denti. Si trattava dunque di una maschera muta, che non permetteva di parlare a chi la indossava, e perciò molto apprezzata per il suo mistero.

❾ Affacciata a una finestra, una donna in abiti eleganti beve il tè. Potrebbe essere una cortigiana che cerca di attirare ricchi clienti approfittando del Carnevale. "Oggi per la prima volta, una prostituta mi ha approcciato in pieno giorno in un vicolo vicina a Rialto", annotava Goethe nel suo diario di viaggio a Venezia.

❿ Due uomini con parrucca bianca e maschera osservano la scena, all'apparenza poco coinvolti. Potrebbero essere inviati dei Provveditori alle Pompe, tre magistrati che vegliavano sul decoro cittadino. Si trattava di un organo a metà tra la polizia e una magistratura segreta, che si serviva di spie assoldate per scoprire eventuali abusi. Anche se durante il Carnevale il livello di tolleranza era alto, la possibilità di girare mascherati favoriva i controlli e le delazioni anonime: nessuno poteva sapere se il proprio interlocutore era un informatore dei Provveditori.

PER APPROFONDIRE

Leggere, vedere, ascoltare

A proposito di Storia. Libri, documenti, filmati, brani musicali, utili compagni per il nostro viaggio nel tempo

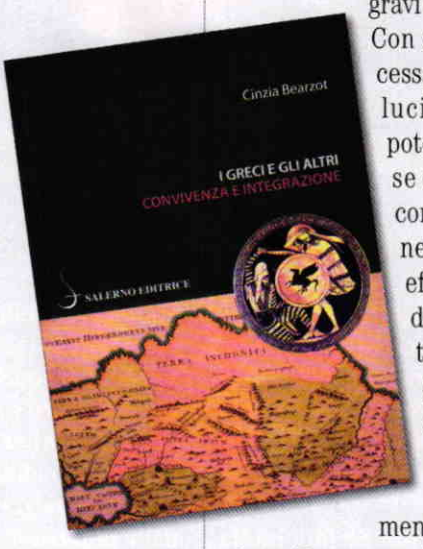
Libri

A cura di Umberto Eco
L'Antichità – Roma
EncycloMedia Publisher
Prezzo: 58,00 euro

Della civiltà romana ci sono rimaste numerose testimonianze, da quelle più tangibili e note come le imponenti manifestazioni architettoniche fino alle leggi e al diritto, eredità che ancora oggi ci influenzano. Dell'antica Roma tuttavia spesso abbiamo ricordi limitati, legati alla logica della consecutio temporum o alla sua inarrestabile forza militare. Il volume *L'Antichità - Roma* ci farà invece scoprire la complessità e le molteplici sfaccettature del modello classico romano per farci cogliere quegli elementi che hanno determinato e che ancora oggi influenzano il mondo moderno. Umberto Eco, con la collaborazione di grandi esperti del mondo classico, ci accompagna in un percorso di riscoperta delle radici dell'Occidente, con nuove e sorprendenti chiavi di lettura. Come afferma l'introduzione di Marco Bettelli, "a differenza da quella greca, la storia romana ha una struttura lineare, poiché possiede un evidente elemento unificante nella città di Roma, che da piccolo villaggio del Lazio, diventa una grande metropoli, capitale del più vasto impero della storia antica". La grande ricchezza del volume dedicato a Roma (che si unisce a quello già pubblicato e dedicato alla Grecia antica) consiste nel raccontare, in modo esaustivo e articolato, una grande civiltà, partendo dalla sua storia senza tralasciare gli aspetti politici, economici, sociali, per arrivare fino alle arti visive, alla letteratura, al teatro e alla musica, senza dimenticare naturalmente la filosofia e il diritto. A completare il volume vi sono apparati iconografici, cartine e tabelle cronologiche che illustrano l'evoluzione dell'antica Roma, dagli albori fino alla caduta del suo impero.

CLAUDIA SCIENZA

Cinzia Bearzot
I Greci e gli altri
Convivenza e integrazione
Salerno Editore
Prezzo: 12,00 euro



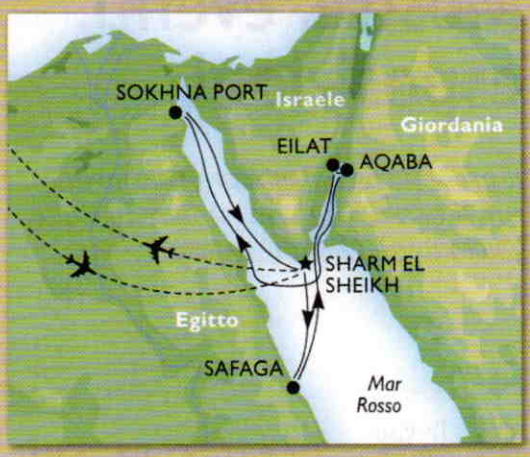
Cittadini e stranieri possono convivere senza conflitti? È la domanda che si pone il saggio di Cinzia Bearzot, professore ordinario di Storia greca presso l'Università Cattolica di Milano. Le differenze di carattere etnico, linguistico, religioso, culturale e sociale da sempre sono alla base dello scaturire di sentimenti di estraneità, più o meno gravi e profondi.
Con questi sentimenti è necessario confrontarsi in modo lucido e consapevole, per poter affrontare le complesse questioni relative alla convivenza e all'integrazione. Il confronto che viene effettuato con l'esperienza del mondo antico non intende fornire soluzioni (anche perché va tenuto conto del diverso contesto storico), ma certamente può offrire elementi e spunti per una riflessione. Per questo, il libro prende in esame il rapporto fra cittadini e stranieri (liberi o schiavi, residenti o non residenti) nella città greca, seguendone l'evoluzione dall'arcaismo all'età ellenistica. Lo spunto di partenza è un tema fondamentale e cruciale, ovvero quello della consapevolezza dell'identità greca e del modo in cui essa influenzò il rapporto con quanti fossero invece estranei a quel mondo. Un'occasione preziosa per meditare in modo consapevole su quei problemi di relazione con l'altro e l'estraneo, che i Greci dovettero affrontare e che la storia ripropone oggi.

C. S.

Le grandi civiltà di Egitto e Vicino Oriente

Egitto, Giordania, Israele

Dal 2 al 9 marzo 2013



Tre millenni di storia, attraverso le loro testimonianze più importanti e affascinanti, attendono i partecipanti della crociera che *Storica National Geographic* ha riservato ai suoi lettori. Visiteremo luoghi unici al mondo come Luxor e Il Cairo in Egitto, Petra in Giordania, Masada e Mar Morto in Israele. Si partirà il 2 marzo e si tornerà in Italia il 9 marzo. Voleremo dall'Italia (partenze da Malpensa, Fiumicino, Napoli, Catania, Venezia) a Sharm el-Sheikh (i voli e le escursioni sono compresi nel prezzo della crociera) e qui ci imbarcheremo sulla nave che toccherà località come Safaga, Eilat, Aqaba e Sokhna Port. Rientreremo poi in aereo in Italia, sempre da Sharm. Ecco le escursioni che ci permetteranno di visitare questi luoghi unici.

LUXOR (Durata: circa 14 ore e 30 minuti, pranzo incluso). Visiteremo tre tombe della necropoli della Valle dei Re e lungo il tragitto potremo ammirare i templi funerari di Deir el-Bahari della regina Hatshepsut e le statue che raffigurano il faraone Amenhotep III, i famosi Colossi di Memnone. Poi visiteremo il Tempio di Amon a Karnak.

MASADA E IL MAR MORTO (Durata: giornata intera, pranzo incluso). Masada è la spettacolare fortezza eretta da Erode il Grande. Da lì scenderemo poi verso il Mar Morto, che si trova a 400 metri sotto il livello del mare, dove si potrà anche fare il bagno.

LE TAPPE DEL VIAGGIO

In alto, la cartina con il percorso della crociera. In basso a sinistra, la *MSC Armonia*, su cui navigheremo. In basso a destra, una veduta della imponente Petra, una delle mete del viaggio.

LE CONFERENZE DI STORICA

Durante la navigazione, *Storica National Geographic* ha organizzato alcune conferenze dedicate alle civiltà che "incontreremo". Le conferenze saranno tenute dal prof. Vittorio Beonio-Brocchieri, docente di Storia moderna e Storia del sistema internazionale all'Università della Calabria, coadiuvato dal direttore di *Storica National Geographic*, Giorgio Rivieccio.

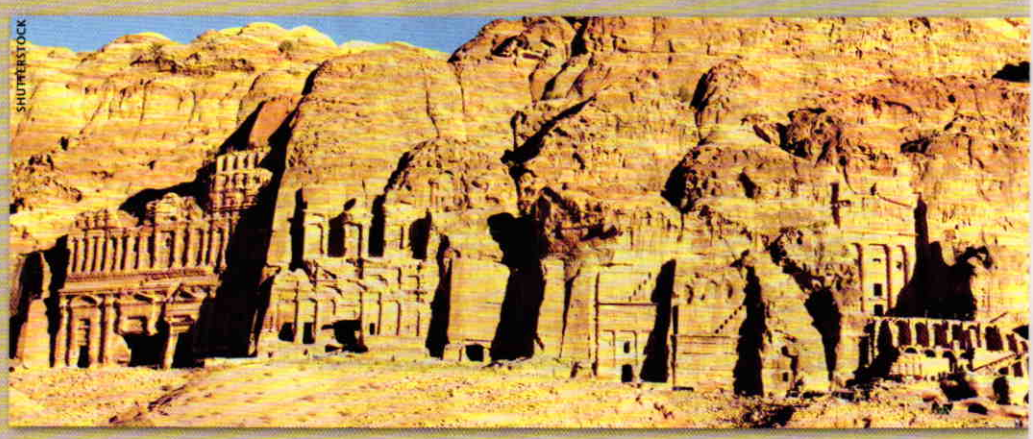
PETRA (Durata: giornata intera, pranzo incluso). Petra, inserita dall'UNESCO nella lista dei siti patrimonio dell'umanità, è la "Città Rosa" interamente costruita nella roccia e circondata dal deserto. Ammireremo la splendida facciata di El Khasneh, il grande anfiteatro e le Tombe Reali.

IL CAIRO. (Durata: giornata intera, pranzo incluso) Visiteremo il sito di Giza con le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino, e la Sfinge. Poi il Museo Egizio e in particolare ammireremo il tesoro di Tutankhamon.

Per questa crociera, *Storica National Geographic* ha ottenuto delle condizioni eccezionali per i suoi lettori. I prezzi per passeggero, che comprendono il volo andata/ritorno dall'Italia e le escursioni descritte (escluse tasse e quote d'iscrizione per passeggero) partono da 1.290 euro. Per saperne di più andate alle pagine 2 e 3 di questo numero e visitate il sito di MSC Crociere (www.msccrociere.it), per ulteriori dettagli sulle escursioni.

Vi ricordiamo che le escursioni che sono comprese nella crociera dei lettori di *Storica* hanno il codice: **SGA01 – LUXOR, ETH05 – MASADA E IL MAR MORTO, AQA03 – PETRA, SOK01– IL CAIRO.**

Infine, consigliamo a tutti i lettori di prenotare il secondo turno delle cene di bordo, sia a causa della durata delle escursioni sia per poter partecipare alle conferenze.



SHUTTERSTOCK

Mostre, eventi, esposizioni

Il presente fissa degli appuntamenti con il passato da non perdere in Italia e nel mondo. Eccone una selezione

VOLTO RITUALE

Maschera per le danze religiose rituali, realizzata in rame argentato, tessuto e pietre dure.

In Italia

Treviso

Tibet, tesori dal tetto del mondo

Fino al 2 giugno 2013

Casa dei Carraresi; lunedì, martedì, giovedì 9-19; mercoledì 9-21; venerdì, sabato e domenica 9-20; chiusure: 24, 25 e 31 dicembre 2012; 1 gennaio chiuso dalle 9 alle 15; apertura straordinaria: 24 dicembre 2012 con orario 10-19; 1 gennaio 2013, 15-20

Per la prima volta in assoluto, oltre 300 preziosi reperti provenienti da Tibet e Cina varcano i confini dell'Himalaya e approdano a Treviso, per dare vita a una mostra unica. L'itinerario espositivo illustrerà le peculiarità storiche, religiose, artistiche ed etniche del Tibet e del suo popolo, attraverso le ricche sezioni in cui è articolata la mostra. Una prima parte è dedicata alla situazione storica dell'altopiano tibetano attraverso i secoli. Tra i reperti, oltre a mappe, carte geografiche e documenti storici di varie epoche, di particolare interesse sono i doni che i Dalai Lama hanno presentato alla corte imperiale di Pechino. Un'ampia sezione ha per protagoniste le numerose divinità del Tibet, come testimoniato dalla produzione di statue e dipinti a esse dedicati. In esposizione anche oggetti di culto, ancora in uso oggi nel corso delle cerimonie nei monasteri e nei templi. Tra questi, colpiscono gli strumenti musicali ricavati da ossa umane e la tazza sacra costituita da una calotta cranica rivestita in oro, testimonianze di una tradizione ben radicata nel Buddhismo tibetano, che eccelle nella lavorazione di questa materia prima alquanto macabra per noi occidentali. Un'altra sezione di rilevante interesse artistico è quella riservata alle *Tangke*, i dipinti sacri che oltre a rappresentare le storie del principe Siddharta celebrano la ritualità nei monasteri e nei templi, con la raffigurazione dei Dalai Lama e dei monaci nelle loro attività religiose. Sono presenti anche le maschere divinatorie indossate dai monaci durante le danze rituali, caratteristica unica dell'altopiano tibetano. Inoltre, alla vita del popolo, ai suoi costumi e alle sue tradizioni è dedicata una sezione con abiti, ornamenti, gioielli e oggetti di uso quotidiano. Viene spiegata la vita dei pastori, che da secoli è rimasta immutata e testimonia la forte spiritualità di quello che è definito "Il Popolo delle Nevi".

CLAUDIA SCIENZA

FOTO: ADRIANO MADARO

IL BUDDHA BLU

Akshobhya, "l'imperturbabile", è una delle raffigurazioni di Buddha, caratterizzato dal colore blu a simboleggiare la guarigione. Statua in bronzo dorato, particolare.

Padova

Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento

Dal 2 febbraio al 19 maggio 2013

Palazzo del Monte; dal lunedì al venerdì 9-19; sabato e festivi 9-20; chiuso i lunedì non festivi

Pietro Bembo (1470-1547) non fu soltanto un grande letterato e umanista, oltre che cardinale nella Roma di papa Paolo III, ma ebbe anche una peculiare intuizione nei confronti delle arti figurative. Per primo comprese infatti che una straordinaria rivoluzione figurativa stava sorgendo sotto i suoi occhi, e che i due massimi protagonisti di questo cruciale "punto di svolta" si chiamavano Raffaello e Michelangelo.

La mostra di Palazzo al Monte ha come intento quello di celebrare la figura poliedrica di questo letterato che influenzò in modo determinante la letteratura rinascimentale (con Aldo Manuzio rivoluzionò il concetto di libro, curando volumi di classici di piccolo formato) e che divenuto cardinale pose le basi della Biblioteca Vaticana. Oltre che di Raffaello e Michelangelo fu amico, guida e protettore di artisti come Giovanni Bellini, Sebastiano Dal Piombo, Tiziano e Benvenuto Cellini dei quali collezionò e spesso ispirò le opere. Per una breve stagione, proprio grazie all'influenza di Bembo e al suo gusto collezionistico, Padova divenne baricentro e crocevia della cultura artistica internazionale, perché qui prese vita un nuovo modo di raccogliere e presentare non solo l'arte, ma la conoscenza stessa: il museo.

COURTESY NATIONAL GALLERY OF ART, WASHINGTON

IL CARDINALE UMANISTA

Ritratto di Pietro Bembo cardinale, di Tiziano. National Gallery of Art, Washington.

COLLEZIONE PRIVATA

UNA TRAGICA EROINA

Lucrezia Romana, di Francesco Francia. L'opera raffigura la nota patrizia romana del VI secolo a.C., morta suicida dopo la violenza subita da Tarquinio Sestio, figlio del re Tarquinio il Superbo. Collezione privata.

Dopo la morte di Bembo i capolavori si dispersero nel mondo, e oggi sono conservati nei grandi musei internazionali, che li hanno concessi eccezionalmente in prestito proprio in occasione dell'evento. Il titolo della mostra, *Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, riporta all'Italia frantumata in piccoli centri di potere della fine del Quattrocento. A un Paese in piena crisi politica e militare, Bembo offre una identità comune in cui riconoscersi. Egli è infatti fautore di un'idea di unificazione dell'Italia a partire dalla creazione di una lingua nazionale: nelle *Prose della volgar lingua*, del 1525, Bembo codifica le regole dell'italiano, fondandolo sugli scritti di Petrarca e Boccaccio.

Sul versante dell'arte, Bembo coglie, nel procedere creativo di Michelangelo e Raffaello in particolare, una nuova "lingua dell'arte" che ricerca una perfezione senza tempo e senza connotazioni regionali: un linguaggio universale che sarà riconosciuto nei secoli a venire come quello del Rinascimento italiano. La mostra *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento* racconta questa affascinante epopea, attraverso i capolavori di artisti che vanno da Mantegna a Raffaello, da Giovanni Bellini a Tiziano che Bembo collezionò e ai quali talvolta contribuì anche nella creazione.

C. S.

Indici 2012 Storica National Geographic

Grandi storie

Vicino Oriente

Erode il Grande *(Erode, re e nemico degli Ebrei)* n. 45, p. 56
Fenici *(I Fenici: la prima civiltà globale)* n. 37, p. 30
Hammurabi *(Il Codice di Hammurabi)* n. 38, p. 28
Ittiti *(Ittiti, l'Impero dimenticato)* n. 41, p. 30
Mida *(Il vero re Mida, oltre la leggenda)* n. 46, p. 32
Petra *(Petra, il racconto della città di roccia)* n. 39, p. 56
Qadesh *(La battaglia di Qadesh)* n. 39, p. 32
Sennacherib *(Sennacherib, spietato architetto)* n. 43, p. 32
Uruk *(La città più antica del mondo)* n. 44, p. 26
Ziggurat mesopotamiche *(Le torri di Babele)* n. 40, p. 30

Egitto

Egittologia *(Gli scopritori dell'Egitto)* n. 36, p. 28
Geroglifici *(Geroglifici, lingua degli dei)* n. 43, p. 20
Hatshepsut *(Hatshepsut, la regina divenuta faraone)* n. 40, p. 44
Karnak *(Il grande tempio di Amon a Karnak)* n. 45, p. 22
Libro dei morti *(Guida di viaggio per l'Oltretomba)* n. 46, p. 22
Oasi di Siwa *(L'oracolo politico di Alessandro)* n. 44, p. 46
Ramses III *(La cospirazione dell'harem reale contro Ramses III)* n. 42, p. 30
Tutankhamon *(L'oro millenario del re bambino)* n. 44, p. 34

Grecia

Anabasi *(La spedizione dei Diecimila)* n. 38, p. 42
Aristotele *(Alessandro e Aristotele)* n. 39, p. 44
Atene e Sparta *(La guerra del Peloponneso)* n. 36, p. 44
Olimpiadi *(Le Olimpiadi, non solo sport)* n. 37, p. 42
Omero *(Omero, l'enigma immortale)* n. 35, p. 28
Pericle *(La fine di Pericle)* n. 45, p. 46
Salamina *(Salamina, battaglia per la libertà)* n. 43, p. 40
Troia *(La scoperta dell'antica Troia)* n. 41, p. 42

Roma e civiltà italiche

Caligola *(Caligola, la recita della follia)* n. 35, p. 42
Cesare *(Cesare passa il Rubicone)* n. 39, p. 74
Costantinopoli *(La fondazione di Costantinopoli)* n. 44, p. 56
Diocleziano *(Diocleziano, monarca di Roma)* n. 42, p. 58
Dissoluzione dell'Impero *(Bisanzio contro Roma)* n. 36, p. 56
Ercolano *(Ercolano, la "Pompei diversa")* n. 38, p. 56
Etruschi *(L'infernale Aldilà degli Etruschi)* n. 45, p. 36
Guerra civile *(Mario contro Silla: è guerra civile)* n. 41, p. 56
Guerre puniche *(Annibale attraversa le Alpi)* n. 37, p. 58
Nerone *(Gli ultimi giorni di Nerone)* n. 46, p. 52
Traiano *(Traiano, la colonna dell'Impero)* n. 40, p. 58

Medioevo

Anna Comnena *(Anna Comnena, il primo storico donna)* n. 45, p. 66
Battaglia di Legnano *(L'Italia contro Barbarossa)* n. 43, p. 50
Carlo Magno e Harun al-Rashid *(La strana alleanza tra il califfo e Carlo Magno)* n. 37, p. 70
Cattedrali gotiche *(I rivoluzionari dell'architettura)* n. 46, p. 62
Guerra dei Cent'Anni *(Agincourt, il trionfo imprevisto)* n. 35, p. 58
Invenzioni *(Il Medioevo, fucina di invenzioni)* n. 38, p. 70
Longobardi *(I Longobardi, nemici obbligati)* n. 44, p. 66
Re Artù *(Re Artù, dal mito alla storia)* n. 42, p. 70
Repubbliche marinare *(L'avventura delle repubbliche marinare)* n. 40, p. 70
San Giorgio *(Il Santo Guerriero)* n. 44, p. 78

Età Moderna

Amerigo Vespucci *(L'inventore dell'America)* n. 41, p. 68
Caterina de' Medici n. 36, p. 72
Controriforma *(Controriforma, la "guerra spirituale")* n. 39, p. 88
Cristoforo Colombo *(Il navigatore visionario)* n. 43, p. 76
Henry Morgan *(Henry Morgan, terrore dei Caraibi)* n. 45, p. 76
Hernán Cortés *(Hernán Cortés conquista l'impero azteco)* n. 40, p. 86
Luigi XVI *(Il processo contro Luigi XVI)* n. 42, p. 84
Massoneria *(La Massoneria e le rivoluzioni)* n. 35, p. 88
Michelangelo *(Michelangelo, genio e tormento)* n. 35, p. 72
Napoleone *(Napoleone in Egitto, la campagna fallita)* n. 46, p. 72
Richelieu *(L'Eminenza Rossa che cambiò la storia di Francia)* n. 38, p. 86
Trafalgar *(Trafalgar, la vittoria fatale)* n. 36, p. 88
Waterloo *(Waterloo, cronaca della fine)* n. 37, p. 84

Altre civiltà

Machu Picchu *(Machu Picchu, santuario nel cielo)* n. 43, p. 62
Popoli del Mare *(I pirati dell'Età del bronzo)* n. 42, p. 44
Samurai *(Ascesa e declino dei Samurai)* n. 41, p. 82
Tartesso *(L'Eldorado del Mediterraneo)* n. 46, p. 42

STORI

Rubriche

Personaggi straordinari

Confucio, la lotta di un saggio contro la tirannia n. 39, p. 24
D'Artagnan: una spada al servizio del Re Sole n. 36, p. 20
Eliogabalo, il Cesare che sconvolse Roma n. 37, p. 22
Federico il Grande, monarca illuminato n. 45, p. 14
Fugger, il banchiere dei re e dei papi n. 41, p. 22
Genserico, il Vandalo che conquistò l'Africa n. 35, p. 20
Hasan-i Sabbah, il leader degli Assassini n. 38, p. 20
Lo spirito libero del Divin Marchese n. 43, p. 12
Malinche, l'indigena che aiutò Cortés a conquistare il Messico n. 46, p. 14
Matilde di Canossa, contessa guerriera n. 42, p. 22
Mitridate, l'implacabile nemico di Roma n. 44, p. 14
Rose, alias Giuseppina, imperatrice di Francia n. 40, p. 20

Vita quotidiana

Abbigliamento *(Il rigido codice delle calzature nell'antica Roma)* n. 46, p. 18
Abbigliamento *(La moda nella Spagna del '600)* n. 38, p. 24
Divertimenti *(I giullari: tra fasti di corte e arte da strada)* n. 42, p. 26
Divertimenti *(Il ballo nel '700, dal minuetto al fandango)* n. 41, p. 26
Divertimenti *(La vita notturna a Roma: un inferno)* n. 43, p. 16
Giustizia *(I processi nell'antica Grecia)* n. 37, p. 26
Istruzione *(L'educazione nell'antica Grecia)* n. 40, p. 26
Salute *(I medici nel Medioevo, dagli intrugli al bisturi)* n. 44, p. 18
Salute *(Le donne azteche e la "battaglia" della maternità)* n. 45, p. 18
Società *(La caccia medievale, scuola di vita)* n. 35, p. 24
Società *(La prostituzione nel Medioevo, un peccato tollerato)* n. 36, p. 24
Società *(Una giornata da patrizio nell'antica Roma)* n. 39, p. 28

L'evento storico

Battaglie *(Il grande assedio di Malta del 1565)* n. 44, p. 22
Clima *(I secoli che coprirono l'Europa di ghiaccio)* n. 35, p. 16
Colonialismo *(L'ammutinamento del "Bounty")* n. 39, p. 20
Conquista delle Americhe *(Il Nuovo Mondo, terra di tesori e di digiuni)* n. 37, p. 18
Diritti umani *(La prima abolizione dello schiavismo)* n. 41, p. 18
Disfatta angioina in Sicilia *(I Vespri siciliani, la grande rivolta contro i Francesi)* n. 38, p. 16
Guerre coloniali *(La rivolta dei Sepoy contro gli Inglesi in India)* n. 42, p. 18
Rivolta degli Hussiti *(Gli eretici che piegarono l'Impero)* n. 40, p. 16

La storia nell'arte

Cappella degli Scrovegni n. 41, p. 96
Concerto per flauto a Sanssouci n. 36, p. 104
Cristo deriso di Beato Angelico n. 45, p. 86
Decollazione di San Giovanni Battista n. 38, p. 98
Dittico di Melun di Jean Fouquet n. 39, p. 104
Doppio ritratto di Oliver Cromwell e John Lambert n. 42, p. 96
Filosofo tiene una lezione sul planetario n. 40, p. 100
Il parlatorio delle monache di San Zaccaria n. 46, p. 84
La colazione di François Boucher n. 43, p. 86
L'insegna del negozio di Gersaint n. 37, p. 98
Primavera di Sandro Botticelli n. 44, p. 86
Ritratto di Maometto II n. 35, p. 102

Grandi ritrovamenti

Gerico *(La prima città fortificata della storia)* n. 43, p. 88
Relitti storici *(Vasa, il vascello reale un Titanic del XVII secolo)* n. 42, p. 98
Tesori *(Boscoreale: il tesoro scampato al Vesuvio ma non all'avidità)* n. 46, p. 86

Il mondo sopra di noi

Astronomia *(La nascita dell'astronomia)* n. 41, p. 100
Costellazioni *(La regina che spedì i suoi capelli in cielo)* n. 38, p. 102
Mappe celesti *(L'uomo che amava stelle e regine)* n. 42, p. 102

La storia delle cose

Giardini *(I "paradisi terrestri" tra arte e status symbol)* n. 45, p. 88
Grandi opere *(Il Canale dei Faraoni che anticipò Suez di 3000 anni)* n. 37, p. 104
Motore a vapore *(La prima energia creata dall'uomo)* n. 44, p. 88
Sport *(I carri da corsa: uno sport antico)* n. 42, p. 104
Utensili *(L'amo che ha cambiato il mondo)* n. 40, p. 102

A tavola con...

Bizantini *(Il pesce, l'imperatore sulla tavola d'Oriente)* n. 40, p. 106
Dietologi dell'antichità *(Le ricette anti-grasso dei medici del passato)* n. 35, p. 104
Normanni *(Il lauto pranzo prima della grande battaglia)* n. 42, p. 106
Pasta *(Maccheroni tricolori)* n. 44, p. 90
Pontefici *(La gastronomia personalizzata del cuoco papale)* n. 38, p. 100
Romani *(Il banchetto nell'Urbe, rito di opulenza)* n. 37, p. 100
Santa Ildegarda *(Profezie in cucina)* n. 46, p. 90

CA 2012

I percorsi di Storica

Dove e come visitare i luoghi storici e i musei legati ai servizi e ai personaggi di questo numero di Storica

Le eresie

Pag. 76

Carcassonne 1 (www.carcassonne-tourisme.com) è un incantevole borgo medievale perfettamente restaurato in Linguadoca-Rossiglione, nella Francia meridionale. La cittadina, che conserva intatta la sua cinta muraria scandita dalle caratteristiche torri aguzze, è composta da due centri abitati separati dal fiume Aude: la **Ville Basse** (Città Bassa) e la **Cité** o **Ville Haute** (Città Alta), che nel XIII secolo fu una delle principali roccaforti della resistenza catara. Con le sue 52 torri in pietra, Carcassonne è una delle più grandi città fortificate d'Europa, anche se solo le parti inferiori delle mura sono originali: il resto, compresi gli anacronistici tetti in ardesia, fu aggiunto dall'architetto francese Eugène Viollet-le-Duc nel XIX secolo.

Da non perdere una visita al celebre **Château Comtal** (visite: aprile/settembre, dalle 10 alle 18.30; ottobre/marzo, dalle 9.30 alle 17).

In Italia uno dei centri dell'eresia catara fu **Monforte d'Alba** 2. Comune piemontese in provincia di Cuneo, dalla posizione militarmente strategica, deve il suo nome al castello sorto nell'Alto Medioevo sulla sommità del colle. Il **castello di Monforte**, nella frazione di Perno, rifugio degli eretici catari espugnato nel 1028 dall'arcivescovo di Milano, Ariberto d'Intimiano, è però visibile solo dall'esterno in quanto proprietà privata.

Alle pendici del colle, il nucleo storico di Monforte, arroccato intorno all'antico campanile (XIII sec.), è rinato a nuova vita dopo i restauri che hanno coinvolto molti palazzi nobiliari.

La nascita della giustizia

Pag. 32

La sezione delle Antichità orientali del **Louvre** (aperto tutti i giorni dalle 9 alle 17.30; mercoledì e venerdì fino alle 18.30; chiuso il martedì) di **Parigi** 1 costituisce una delle più famose collezioni del museo. Tra i preziosi reperti esposti nell'Ala Richelieu, vi è anche il **Codice di Hammurabi** (1792-1750 a.C.), stele in diorite nera alta più di 2 metri dall'inestimabile valore. La sommità del monumento è arrotondata, mentre la parte bassa forma una specie di zoccolo quadrangolare di forma irregolare, sui cui angoli smussati si ritrovano i segni dei numerosi trasporti subiti. Nella parte superiore del pilastro, un bassorilievo raffigura il sovrano in piedi davanti a Shamash, dio della giustizia.

Insieme al codice di Hammurabi, a Susa, (l'odierna Shush, nell'Iran occidentale), è stata rinvenuta la magnifica **stele di Naram-Sin** (2250 a.C.), anch'essa conservata al Louvre. In arenaria rosa, il monumento rappresenta il re accadico che, camminando sui cadaveri dei nemici, si inerpica su una montagna.

Al **British Museum** (aperto tutti i giorni dalle 10 alle 17.30; venerdì fino alle 20.30) di **Londra** 2, nella sezione del Vicino Oriente Antico si trovano invece diversi **kudurru**, cippi di confine babilonesi in pietra che recano elementi figurativi e iscrizioni di contratti di donazione da parte del re ad alcuni sudditi o di acquisto di proprietà da parte di cittadini. Uno dei più celebri, proveniente da **Sippar**, nel sud dell'Iraq, è una dichiarazione giuridica (1125-1104) redatta da Nabucodonosor I che, per premiare un suo comandante distintosi sul campo di battaglia, Ritti-Marduk, rese indipendenti le città poste sotto il suo controllo, liberandone gli abitanti da tutte le imposte e dai lavori forzati.

Il Partenone

Pag. 42

Il **Partenone** (visite: maggio/settembre dalle 8 alle 19; novembre/marzo dalle 8 alle 17; aperto durante il plenilunio di fine giugno) è l'opera più grandiosa realizzata durante la ricostruzione dell'**Acropoli di Atene** voluta da Pericle. Il più grande tempio dorico mai portato a termine in Grecia, e l'unico completamente realizzato (a parte il tetto, che era di legno) in marmo pentelico, si erge nel cuore di **Atene** 1, sulla parte più alta della collina dell'Acropoli. Raggiungerlo è molto semplice: scendendo alla fermata della metro Akropoli, ci si arriva a piedi percorrendo il quartiere di Plaka o la via che parte da Dionisiou Areopagitou.

Come in tutti i templi greci, anche le superfici del Partenone erano in origine coperte di colori vivaci e ornate di sculture e rilievi. Oggi resta ben poco del fregio di circa 160 metri che correva all'esterno sulla trabeazione della cella e che rappresentava una processione in onore di Atena con 400 personaggi e 200 animali. Proprio le lastre che componevano il fregio sono oggetto di una contesa internazionale che dura dall'Ottocento, quando lord Thomas Elgin trasferì i celebri marmi al **British Museum** di **Londra**.

Il **Nuovo Museo dell'Acropoli** (www.theacropolismuseum.gr), situato alle pendici meridionali della collina, ospita i tesori dell'Acropoli giunti fino ai giorni nostri, una collezione che va dal periodo arcaico a quello romano. Gioiello del museo è la **Galleria del Partenone**, all'ultimo piano, un atrio di vetro allineato con il tempio, con una riproduzione virtuale del *naos* del Partenone. Qui sono esposte le sculture, le metope e tutte le parti del fregio rimaste in possesso del governo greco, insieme a copie in gesso dei pezzi mancanti, disposte nella loro sequenza originaria.

Riccardo Cuor di Leone

Pag. 66

Il **Castello di Trifels** (visite: aprile/settembre, dalle 9 alle 18; ottobre/marzo: dalle 9 alle 17; chiuso a dicembre), luogo di prigionia di Riccardo Cuor di Leone, svetta ancora imponente a circa 7 km da **Annweiler am Trifels** 1 ed è una delle principali mete turistiche della Renania-Palatinato, nella Germania sudoccidentale.

Di grande rilevanza storica, la rocca di Trifels, una delle tante immerse nel verde della foresta del Palatinato, in origine era un monastero salesiano. Divenne poi la fortezza degli Hohenstaufen, che vi depositarono le insegne imperiali nei secoli XII e XIII. Le sue piattaforme panoramiche offrono una splendida veduta sulle ampie vallate circostanti.

Si trova invece in Normandia, nel comune di **Les Andelys** 2, il **Castello di Gaillard** (visite: metà marzo/metà novembre, da mercoledì a lunedì dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18), eretto da re Riccardo alla fine del XII secolo, per sbarrare la strada di Rouen al re di Francia attraverso la valle della Senna.

Per raggiungerlo, da Petit-Andely bisogna prendere la rue Richard Coeur de Lion.

Oggi delle cinque torri che difendevano la fortezza è rimasta solo la più alta, quella che fu attaccata dai soldati di Filippo Augusto. All'interno delle mura del forte si può ammirare il torrione di 8 metri di diametro, costituito da tre piani collegati da scale in legno.

Infine, partì dal **Castello di Châlus-Chabrol** (www.chateau-chalus.com), nella Francia occidentale, la freccia che ferì a morte il re d'Inghilterra. Le sue spoglie si trovano proprio qui, nell'antica cappella. Dell'antica rocca medievale, situata nel comune di **Châlus** 3, nel Limosino, si conservano intatti l'edificio principale e il torrione, che regala ai turisti un magnifico panorama. Un piccolo museo dedicato al mestiere di taglialegna e due graziosi giardini, uno medievale e uno alla francese, completano la visita.

Le legioni di Roma

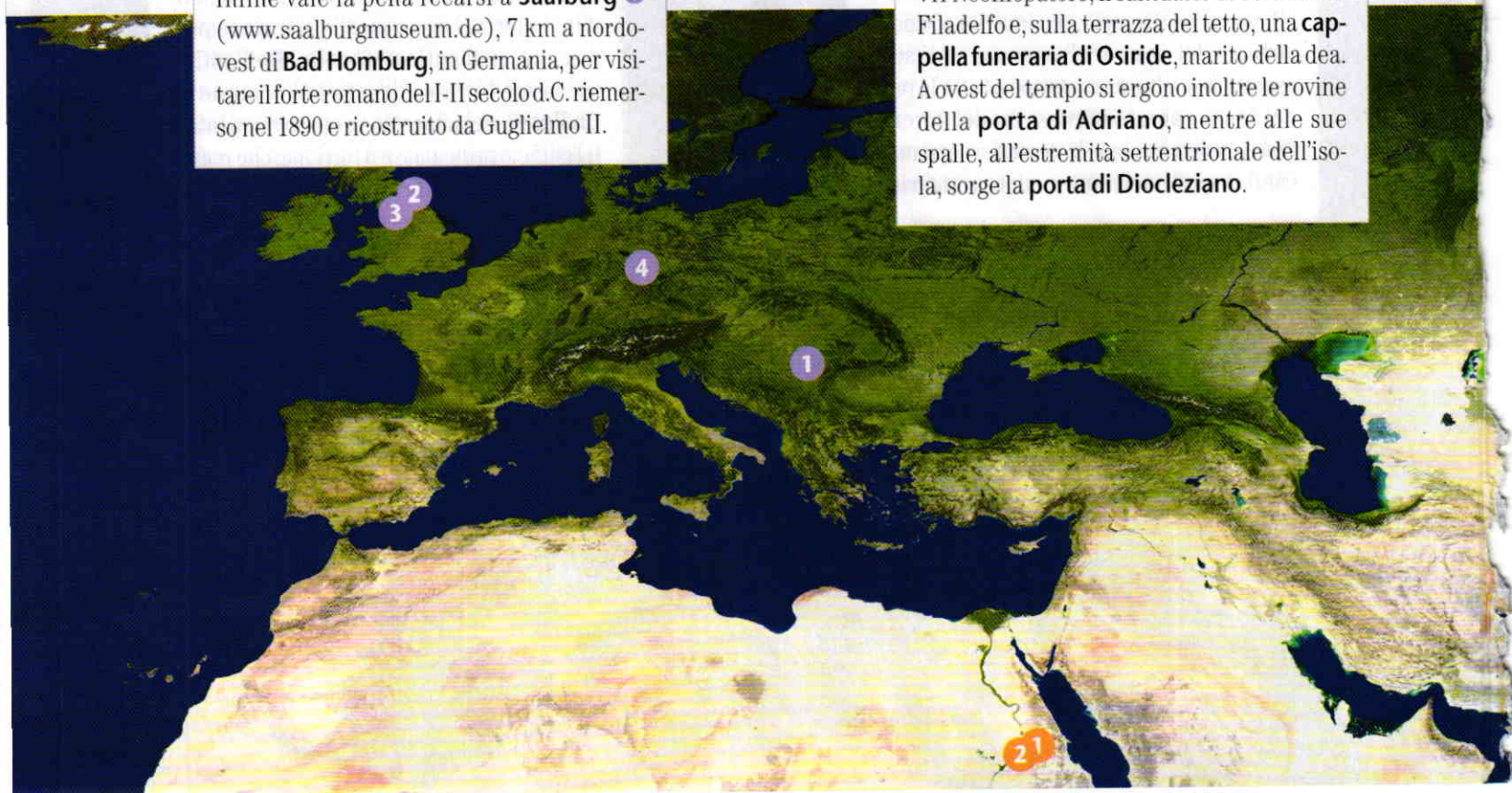
Pag. 54

Sorgeva presso l'odierna **Kostolac** 1, a 150 km da Belgrado, in Serbia, l'antica fortezza romana di **Viminacium** (www.viminacium.org.rs; visite: maggio/settembre, dalle 9 alle 19; ottobre/aprile, dalle 10 alle 17), città fondata nel I secolo d.C. sulle rive della Mlava, un affluente del Danubio, e divenuta nel II secolo capitale della Mesia superiore.
All'interno e nei dintorni della città sono stati scoperti palazzi monumentali, un anfiteatro, delle ricche terme, e tracce di infrastrutture articolate: vie, acquedotti e canali; ritrovamenti che confermano la grande importanza di Viminacium come metropoli romana egemone in questa regione.
Dei forti ausiliari al servizio del **Vallo di Adriano**, la grandiosa fortificazione romana che segnava il confine tra la provincia romana della Britannia e la Caledonia (l'odierna Scozia), ne restano in piedi 16; tra i più interessanti vi è **Cilurnum** 2, (**Chesters**, visite: aprile/settembre dalle 10 alle 18); ci si arriva con l'autobus n. 880 o 882 da **Hexham**, a circa 9 km di distanza. Situato nei pressi del villaggio di **Cholleford**, fu costruito per alloggiare una guarnigione proveniente dalle Asturie.
L'esteso sito di **Vindolanda** 3 (www.vindolanda.com) offre un suggestivo sguardo sulla vita quotidiana di una città romana sede di guarnigione. Da non perdere una visita al museo storico, il **Roman Army Museum** (aprile/settembre dalle 10 alle 18; febbraio/marzo e ottobre dalle 10 alle 17).
Infine vale la pena recarsi a **Saalburg** 4 (www.saalburgmuseum.de), 7 km a nordovest di **Bad Homburg**, in Germania, per visitare il forte romano del I-II secolo d.C. riemerso nel 1890 e ricostruito da Guglielmo II.

La vita in riva al Nilo

Pag. 18

Il **Tempio di Iside** (visite: ottobre/maggio dalle 7 alle 16; giugno/settembre dalle 7 alle17), celebre luogo di pellegrinaggio di età tolemaica, è una delle principali mete turistiche nella Valle del Nilo. Originariamente situato sull'**isola di Philae**, negli anni '70, in seguito alla costruzione della diga di **Assuan** 1, il santuario è stato smontato pietra dopo pietra e riedificato 20 metri più in alto sulla vicina **isola di Agilkia** 2, per salvarlo dalle inondazioni del Nilo. L'isola si può raggiungere a bordo di una feluca (le tradizionali barche dalla vela triangolare) partendo da Assuan: gli alberghi e le agenzie di viaggi locali organizzano escursioni in giornata, comprendenti di solito nell'itinerario anche l'**Obelisco Incompiuto**, imponente monumento egizio disteso su un fianco in una grande cava di granito rosa a circa 2 km a sud di Assuan, e la **Grande Diga**, posta 13 km a sud della città.
Il grandioso tempio di Iside è preceduto dal vestibolo di Nectanebo I (XXX dinastia), il più antico monumento del complesso. Due portici divergenti di epoca romana, di cui uno segue la riva del fiume, portano al primo pilone, il monumentale ingresso al tempio, eretto da Tolomeo XIII. Tra il primo e il secondo pilone si interpone la **Casa della nascita**, dedicata al figlio di Iside, Horo, di fronte alla quale si trova la scala sotterranea che conduce al **Nilometro**. Appoggiato al secondo pilone, sorge il vero e proprio tempio di Iside, con l'ipostila a dieci colonne di Tolomeo VII Neofilopatore, il santuario di Tolomeo II Filadelfo e, sulla terrazza del tetto, una **cappella funeraria di Osiride**, marito della dea. A ovest del tempio si ergono inoltre le rovine della **porta di Adriano**, mentre alle sue spalle, all'estremità settentrionale dell'isola, sorge la **porta di Diocleziano**.



Speciale ANTICO EGITTO

Prezzi esclusivi per i lettori

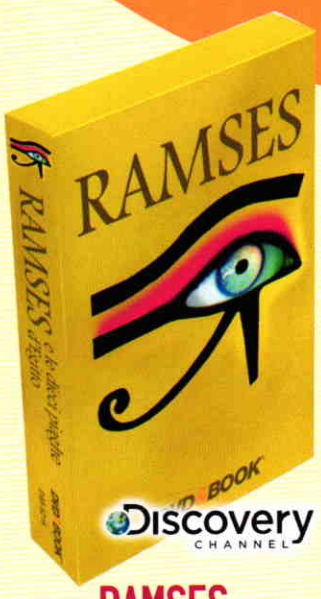
TUTANKHAMON
I SEGRETI DEL FARAONE BAMBINO

3 ORE - Lingue/sott.: ita/ingl

Due filmati, per una durata di 3 ore, raccontano per la prima volta la vera storia di Tutankhamon. "Sangue reale" rivela la vera identità del faraone e della sua famiglia utilizzando per la prima volta le tecniche dell'ingegneria genetica e i test sul DNA per svelare questo antico mistero. "Vita e morte" invece indaga sul destino del giovane faraone, sulla sua fanciullezza, l'ascesa al trono, la morte misteriosa svelando i segreti dell'uomo dietro alla maschera d'oro.

Blu-ray Disc **B&B6801 - 1 Disco Blu-ray True HD 5.1 - Full HD 1080i**
€ 19,90 anziché ~~€ 24,90~~

DVD VIDEO **D&B6797 - 2 Dischi DVD Stereo 2.0 - PAL 16:9**
€ 14,90 anziché ~~€ 19,90~~



RAMSES
E LE 10 PIAGHE D'EGITTO

80 minuti - Lingue/sott.: ita/ingl

Il DVD affronta uno degli aspetti più affascinanti della figura di Ramses: il suo legame con l'esodo biblico. Era Ramses il faraone delle 10 piaghe d'Egitto? In questo reportage si cercano le risposte con il supporto di spettacolari ricostruzioni in costume e di uno straordinario impiego di effetti speciali e computer grafica. Contiene un libro di 64 pagine.

DVD VIDEO **D&B6216 - Stereo 2.0 - PAL 16:9**
€ 9,90 anziché ~~€ 14,90~~

ANTICO EGITTO
LE GRANDI SCOPERTE

92 minuti - Lingue/sott.: ita/ingl

Le 10 più importanti scoperte che hanno riscritto la storia dei faraoni. Grazie a tecniche di analisi scientifica, le immagini guidano lo spettatore oltre il ritrovamento archeologico, alla scoperta dei segreti più nascosti dell'Antico Egitto, e disegnano un quadro straordinario della sua civiltà e dei suoi tesori.

Blu-ray Disc **B&B6751 - True HD 5.1 - Full HD 1080i**
€ 14,90 anziché ~~€ 19,90~~

DVD VIDEO **D&B6748 - Stereo 2.0 - PAL 16:9**
€ 9,90 anziché ~~€ 14,90~~

COFANETTO 2 DVD

NILO FIUME DEGLI DEI

50 minuti - Lingue/sott.: ita/ingl

Il DVD fa rivivere il fascino della millenaria civiltà egiziana, indissolubilmente legata ai cicli naturali del Nilo: un grandioso viaggio tra passato e presente, alla scoperta della storia e dei simboli di questo grande fiume

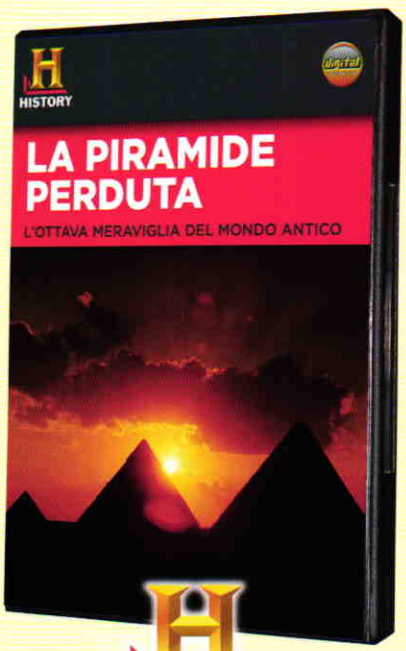
DVD VIDEO **COF7009 - Stereo 2.0 - PAL 16:9**
€ 19,90

NILO
IL MISTERO DELLE SORGENTI

50 minuti - Lingue/sott.: ita/ingl

Le affascinanti e drammatiche avventure degli esploratori che hanno attraversato giungle e deserti nel cuore dell'Africa per scoprire uno dei misteri che più ha affascinato l'umanità: le introvabili sorgenti del Nilo.

DVD VIDEO **D&B6534 - Stereo 2.0 - PAL 16:9**
€ 14,90



LA PIRAMIDE PERDUTA
L'OTTAVA MERAVIGLIA DEL MONDO ANTICO

91' - Lingue/sott.: ita/ingl

Ai margini dell'altopiano di Giza, a poca distanza dal sito delle tre celebri piramidi di Khufu, è stato rinvenuto quanto rimane di una quarta piramide andata "perduta", dimenticata e sepolta per millenni tra le sabbie del deserto, e ben più grande della Piramide di Cheope. A questo sito, chiamato Abu Rawash, avevano avuto accesso fino a poco tempo fa pochissimi archeologi. Oggi, un team di egittologi inglesi e americani, svela il mistero della più grande costruzione in pietra mai realizzata dall'uomo.

DVD VIDEO **D&B7349 - Stereo 2.0 - PAL 16:9**
€ 12,99 anziché ~~€ 14,99~~

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti DVD: _____

_____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione
○ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
○ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. _____ Scadenza _____

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione

☐ Avendo speso più di € 29,90, ho diritto alle SPESE DI SPEDIZIONE GRATIS

Storica n.47 codice ST0213 - 02/2013
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

Inviate i vostri ordini a CINEHOLLYWOOD Srl

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO
Telefono: 02.64.41.53.80 - **Fax:** 02.66.10.38.99
E-mail: ordini@cinehollywood.com

125 anni di esplorazione
Nuovo. Imperdibile. In Esclusiva.
sky
125 ANNI di esplorazione
Un viaggio con chi è andato a scoprire il mondo per primo.
Dal 12 gennaio ogni sabato alle 20.55
in esclusiva su National Geographic Channel HD, canale 403.
Chiamaci 02.0200 o vieni su sky.it
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL HD
Nel pacchetto Sky Famiglia trovi anche
NAT GEO WILD HD
NAT GEO ADVENTURE
Disponibile anche su Sky Go e, solo per i clienti Sky da almeno un anno, su Sky On Demand